

Racconti e opinioni
lavoroesalute

**Militarismo nelle scuole
per nuovi balilla**



a pag. 6

Loredana
Fraleone

Israele: nazifascismo sionista Elio Limberti

**Riecco la banda
del nucleare**



Alberto Deambrogio pag. 5

Elezioni

**Le regole del gioco
negli USA e in Italia**

di Paolo Bertolozzi

**I guai di Roma
più dramma
che farsa**



di Alba Vastano

NOSSA

La secessione va fermata nelle piazze Editoriale

Per il governo la scialuppa delle Regioni PD

di Antonio Madera

**Più di 1.275
omicidi
sul lavoro**

Dal 1/1 al 5/11 2024

**I fondamentali
della prevenzione**

Pagine Rete ISIDE

da pag. 36



**Medici cubani
soccorrono
la Calabria**

Report
di Pino Scarpelli

**Le soluzioni
securitarie alla
crisi ospedaliera**



di Simona Grassi
e Paolo Fierro

**Contratto sanità
da eroi a reietti**
di Giuseppe Saragnese

**Salute mentale
Avanza l'anti Basaglia**
di Luigi Gallini

**La Ciclofficina
Thomas Sankara**



Report di
Lucietta
Bellomo
Oreste
Frassati

ASMA SOCIALE
Rubrica di Delfo Burrioni

**60 milioni di donne
disabili in Europa**
di Luisella Bosisio Fazzi

**I diritti di alunne
e alunni disabili**
di Andrea Ciattaglia

virus sinciziale
INSERTO di Lorenzo Poli

**L'anno della Garuffa
In luciri de echinotiu**

Libri Recensioni di
Giorgio Bona

SOMMARIO

- 3- editoriale **La secessione va fermata nelle piazze**
- 5- **Riecco la banda del nucleare**
- 6- **Militarismo nelle scuole per nuovi balilla**
- 8- **Alternanza scuola-guerra**
- 9- **Elezioni. Le regole del gioco negli Stati Uniti e in Italia**
- 10- **I guai di Roma, più dramma che farsa**
- 14- **Per il governo la scialuppa delle Regioni**

SANITA' E AMBIENTE

- 16- **Medici cubani in soccorso della sanità in Calabria. Report**
- 18- **Le soluzioni securitarie del governo alla crisi ospedaliera**
- 22- **Contratto sanità: da eroi a reietti**
- 23- **Come aderire all'Associazione Medicina Democratica**
- 24- **Ricordiamo Giulio A. Maccacaro**
- 25- **Ospedali/ Aborto. L'oscura "Stanza dell'ascolto"**
- 26- **Salute mentale, avanza l'anti Basaglia**
- 29- **Diritti di alunne e alunni con disabilità all'assistenza**
- 30- **Donne disabili. 60 milioni di "invisibili" in Europa**
- 34- **Cardiopatie e PFAS: una relazione nelle aree contaminate**

SICUREZZA E LAVORO

- 36- **Osservatorio Sicurezza sul lavoro**
- 37- **I fondamentali, per prevenire i rischi sul lavoro**
- 38- **Rete ISIDE. Rischi e intervento sui posti di lavoro**
- 44- **Sindacati europei. Per una direttiva sulla prevenzione**
- 46- **La scuola e il business del precariato**
- 49- **La storia della ciclofficina solidale Thomas Sankara**

SOCIETA' E CULTURA/E

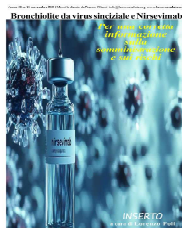
- 52- **Israele: nazifascismo sionista**
- 55- **Asma Sociale. Rubrica di Delfo Burrone**
- 57- **Recensione libro. L'anno della Garuffa**
- 58- **Recensione libro. In luciri de echinotiu**
- 59- **Il mondo presente e futuro. Libro di Mario Capanna**
- 59- **Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»**

ULTIMA DI COPERTINA

- 60- **Locandina Contratto sanità: da eroi a reietti**

INSERTO allegato

Bronchiolite da virus sinciziale e Nirsevimab



lavoroesalute

Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXX

Periodico fondato e diretto

da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista Medicina Democratica

Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa

(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.

Posta: firma non pubblicata
su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 8-11-24

Suppl. al n° 259/260 di M. D.

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione e collaboratori

Franco Cilenti - Alba Vastano

Loretta Deluca - Loretta Mussi

Renato Fioretti - Edoardo Turi

Delfo Burrone - Marco Prina

Alberto Deambrogio - Giorgio Bona

Agatha Orrico - Angela Scarparo

Gino Rubini - Riccardo Falcetta

Marco Spezia - Lorenzo Poli

Carmine Tomeo - Fulvio Picoco

Danielle Vangieri - Pia Panseri

Fausto Cristofari - Marco Nesci

Elio Limberti - Giorgio Riolo

Gian Piero Godio - Dorino Piras

Rita Clemente - Vito Totire

Marco Gabbas - Ivana Palieri

Emanuela Bavazzano - Lalla Quinti

Manrica Buri - Elisabetta Papini

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Dors.it -

Diario Prevenzione.it - Lila.it

Comune-info.net - Pressenza.com

Area.ch - wumingfoundation.com

Salute Pubblica.net - Nodemos.info

Etica ed Economia.it - il salvagente

Pubblicati 298 numeri

Più 4 n. 0 ("83"84)

44 inserti allegati - 7 N° tematici

1 referendum naz. contratto sanità

Scritto da 2628 autori

1448 operatori sanità - 359 sindacalisti

179 esponenti politici - 629 altri

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019

Mensile da novembre 2019

Avviso Causa insostenibili costi di
stampa dal numero di novembre 2022
il mensile sarà pubblicato solo online.

**o ti racconti
o sei raccontato**

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

**Il mensile si può leggere anche in versione
interattiva cliccando la sezione "annali"
o la finestra in movimento**

su www.blog-lavoroesalute.org
3.036.619 letture 1.540,135 visitatori

editoriale/2



di **franco cilenti** Pablo Neruda

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Autonomia Differenziata La secessione va fermata nelle piazze

E' diciamola tutta la verità nella sinistra variegata e diffusa: il pericolo più infido nella lotta contro la secessione programmata dall'autonomia Differenziata non viene dalla destra al governo e dal suo battage pubblicitario - tramite gli obesi giornali e delle televisioni tutte berlusconizzate - ma dal mestare nel torbita da parte del PD, sia nel delegare alle Regioni da loro amministrate a depontenziare, di fronte alla Corte Costituzionale, con proposte di parziali modifiche il milione e trecentomila firme per il Referendum abrogativo totale della Legge della Legge Calderoli, mentre ha fatto le comparsate nel Comitato Nazionale NO AD e in qualche banchetto per le firme organizzate dalla Cgil.

Ora, sia chiaro che anche senza l'ipocrisia del PD non è detto che le firme raccolte vengano validate e indicando di fatto il Referendum. Potrebbe succedere anche che i giudici costituzionali - divisi da note posizioni sugli schieramenti politici, con la maggioranza a destra e minoranza col centrosinistra - non convalidano le firme di loro iniziativa, nonostante esimi giuristi e costituzionalisti si siano già espressi contro ogni motivazione contraria alla convalida.

E ancora, nel caso di Referendum non è detto che si raggiunga il quorum - che lo convalidi e che

faccia vincere il SI all'abrogazione totale - si deve mettere in conto lo sbarramento mistificatorio mediatico che verrà messo in atto sulle reali conseguenze della secessione per il sud, ma anche per i settori poveri residenti al nord.

Domanda lecita di chi legge: allora è tutto in forse, anzi le probabilità di fermare la secessione è minima? No, le probabilità di vittoria sono tante quante le negatività, intanto si spera che qualche giudice costituzionale tenga fede all'estica giuridica a prescindere dalla sua collocazione politica (possibile anche perchè anche nella destra politica esistono alcuni pareri discordanti col governo), per esiste quella potente medicina sociale che ridurrebbe al 90 per cento tutti i pericoli, quella che a cui abbiamo fatto spesso ricorso, con grandi risultati sociali, politici e sindacali, nei decenni precedenti ma meno spesso inn questi ultimi anni, quella medicina si chiama MOBILITAZIONE DI PIAZZA, non ci sono altre strade sicure, senza svincoli di fuga dalla massa, con sbocchi certi sugli obbiettivi.

In merito dobbiamo anche ricordare che una vittoria popolare sul Referendum del 12 e 13 giugno 2011, con la stragrande maggioranza dei cittadini italiani votanti (26 milioni) che sancirono lo non privatizzazione dell'acqua pubblica, senza più fare profitto, venne vergognosamente negato dai governi di centrosinistra e di centrodestra. Quando questi signori si sciaqua no la bocca con la parola DEMOCRAZIA gli dobbiamo

Chi fa danni paga!



cile54
2024

Voi comunisti siete pericolosi, sareste capaci di chiedere i danni ai governi!
=< - Già, specie in Italia chi governa non è mai tenuto a pagare per i furti alle tasche, i danni alla salute degli italiani.
Impunità bipartisan!



ricordare la loro porcata! Va dato merito storico a Luigi De Magistris, allora Sindaco di Napoli, che applicò l'esito del Referendum.

Quel caso di menefreghismo della volontà popolare è difficilmente ripetibile oggi, anche con un governo di estrema destra, perchè il tema della secessione stà producendo - prima per merito del Comitato Nazionale contro Ogni Autonomia Differenziata e ora anche della Cgil - forti contraddizioni nell'opinione pubblica, anche che quella che vota a destra, certo, più al sud che al nord, ma nei prossimi mesi potrebbero cambiare opinione se continueremo con l'informazione.

Questa prospettiva di vittoria contro la divisione dell'Italia che produrrebbe un nuovo feudalismo si avvale della storia italiana e mondiale; è inconfutabile che che molte volte le battaglie iniziate dalle minoranze sono poi diventate battaglie di popolo per la trasformazione politica e sociale e hanno preso forma culture di governo atte a determinare la sconfitta dei peggiori tratti dei poteri dominanti all'opera per dimensionare a loro immagine somiglianza i rapporti sociali e politici tramite restrizioni violente delle libertà quando non riuscivano con gli atti legislativi, come quelli in corso in Italia per ritornare alle forme divisive precedenti all'Unità d'Italia, seppur dentro un guscio, ormai svuotato, chiamato nazione.

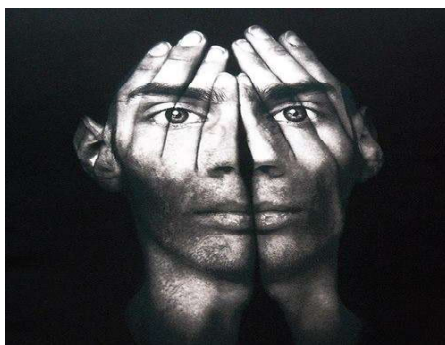
La secessione va fermata nelle piazze

CONTINUA DA PAG. 3

La divisione in atto, per soddisfare gli animi secessionisti delle Giunte del nord, ma anche di qualche Giunta del sud (non delle cittadine e dei cittadini tenuti all'oscuro) è stata programmata dagli ultimi quattro governi con una vera e propria secessione delle zone ricche, o meglio dire dei settori ricchi delle Regioni del nord in quanto le disuguaglianze e le disparità dicondizioni sociali aumenterebbero ancora per le già ampie fasce di povertà nelle periferie di quelle Regioni.

Ne sono drammaticamente consapevoli i milioni di cittadini ormai costretti a ricorrere all'onerosa sanità privata. Povertà dalle quali usciranno solo per poter, chi potrà farlo, elemosinare lavoro e salute fuori dai confini regionali, e come cittadini poveri del nord relegati nelle riserve di periferia, senza adeguati Servizi sociali e destinati a vivere di meno, e male, nei confronti delle zone ricche nelle grandi città, come nei paesi delle città metropolitane, come nei paesi di montagna.

La questione di fondo è se vogliamo difendere e rilanciare una struttura pubblica dei servizi forte e capace di sostenere lo scontro con la privatizzazione globale, in atto in tutta Europa, lavorando per raddrizzare le numerose storture di governance a cominciare dall'impianto giuridico attuale, anche Comunitario, che ha contribuito al disgregarsi del compromesso socio-politico che ha costruito il welfare, oppure vogliamo accettare supinamente una deriva che porterà al prosciugamento delle risorse pubbliche con riduzione dei servizi, all'aumento della tassazione, all'incremento della quota a favore dei Fondi Integrativi con buona pace del controllo sul plusvalore derivato? Tenendo conto che già grosse crepe sono state aperte con l'introduzione del "Welfare



aziendale" e della sanità integrativa nei contratti, come quello del comparto sanità, imperniato sulla deregolazione del lavoro favorendo, con un vero e proprio disconoscimento delle lotte che hanno portato alla legge 833 dopo la fine delle mutue, la facoltà dei lavoratori di farsi una mutua privata per loro e i loro famigliari.

Lottare per conservare i beni pubblici faticosamente conquistati è un dovere di chiunque abbia come faro della propria azione politica e sociale le regole basilari della convivenza civile, e in particolare, la salute che vede nell'atto del regionalismo differenziato, la definitiva distruzione della sanità pubblica, praticamente, cancellando l'articolo 32 della Costituzione e la legge 833/78 di istituzione del Servizio Sanitario Nazionale. Vanno, quindi, respinti e combattuti tutti i tentativi di smantellare i principi universalistici e solidaristici alla base dei successi del nostro SSN, iniziando proprio dalla "secessione" voluta da Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto in primis e poi da alcune altre.

Parliamoci senza peli sulla lingua: il popolo, quello che ha poco o niente, si sente proprio esente da responsabilità per la pericolosa situazione in cui versa il nostro Paese e archivia una grossa percentuale di complicità, esternata



con il silenzio sugli eventi sociali che ci hanno colpito in questi ultimi vent'anni almeno, con l'ipocrita spiegazione del "e che ci posso fare"?

Beh, sarebbe il caso di darci da fare ora che siamo ai limiti della barbarie su ogni aspetto della nostra vita, dal lavoro ormai senza più diritti elementari fino alla morte (record europeo di quasi tre morti giornalieri); dal non lavoro di milioni giovani e meno giovani; dal lavoro schiavizzato dei precari; dall'imbarbarimento delle relazioni con i nostri simili, italiani e migranti.

Vogliamo darci una mossa prima che sia troppo tardi e ricadere nel baratro di un nuovo fascismo che ha facce e parole molto più viscide del passato? I fatti richiederebbero una reazione della società che ha nel DNA i principi della democrazia come governo del vivere civile.

Intanto non possiamo pensare di metterci a posto la coscienza pensando di stare ai margini delle cose e "dire la nostra" su face book o su Twitter per partecipare alla vita sociale e politica mentre ci stanno, portando, sfruttando l'apatia popolare, indietro di almeno cinquanta anni.

Dovremmo capire che ci troviamo in una situazione che sta generando pericoli per la vita civile che se portati a compimento da leghisti e fratelli d'Italia, dopo lo sporco lavoro di aratura fatto dai governi precedenti, ci vorranno altri trent'anni per ricostruite forme minime di democrazia, di convivenza civile e di diritti elementari, mentre invecchieranno le nuove generazioni sotto il capestro della disoccupazione e del non poter costruire un futuro lavorativo e familiare. Badiamo ai fatti che ci stanno crepando la vita.

Badare ai fatti nostri non è facile certamente se non abbiamo la giusta informazione sui fatti. A deformarla completamente l'informazione è arrivata come uno tsunami la rivoluzione digitale.

Franco Cilenti

del Comitato Nazionale Contro ogni Autonomia Differenziata

Riecco la banda del nucleare



di **Alberto Deambrogio**
Segretario PRC Piemonte

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a un susseguirsi frenetico di notizie e dichiarazioni inerenti un imminente e necessario rilancio dell'energia nucleare nel nostro Paese. Cantori di questa poderosa ripresa sono stati e sono molteplici: dai soggetti privati ai tecnici di varia levatura, dal sistema informativo sino ad arrivare al ministro dell'ambiente in carica, il biellese Gilberto Pichetto Fratin.

Abbiamo imparato a conoscere nuovi acronimi che vanno a denominare dei mirabolanti nuovi reattori nucleari modulari, che in realtà si portano dietro tutti i problemi conosciuti con il nucleare pregresso e hanno il limite aggiuntivo di non esistere se non, quando va bene, allo stadio di prototipi.

Mentre il lavoro di promozione a 360 gradi è andato avanti, il ministro Pichetto si è distinto per una ulteriore serie di esternazioni. Da una parte ha annunciato che entro il 2024 sarà pronta una nuova legge quadro, utile per garantire una rinnovata stagione di produzione atomica, dall'altra ha mandato segnali contraddittori e inquietanti rispetto al percorso di chiusura di quella vecchia. Non essendo in grado di dire parole chiare sull'iter di scelta del sito per il Deposito Unico nazionale, ha intanto spostato la data della sua realizzazione al 2039. Nelle more di tale differimento ha parlato dapprima di tre depositi collocati a nord, centro e sud dell'Italia e poi di possibile rinnovamento dei depositi esistenti. Un quadro effettivamente sconcertante, quando, tanto per fare un esempio, a Trino Vercellese Sogin continua a sua volta nel procrastinare la fine del decommissioning della centrale Fermi; smantellamento su cui ci sono chiari interessi dell'americana Westinghouse.

L'insieme delle volontà/velleità nucleariste, associate appunto alla scarsa efficacia nella risoluzione dei guai accumulati sino al 1987, hanno trovato di recente un nuovo punto di appoggio, nominalmente costruito fuori dall'area governativa, ma che invece a mio avviso ha più di una superficie di contatto con quest'ultima. Si tratta di una LIP (Legge di Iniziativa Popolare)

lanciata da un insieme di forze che comprende oltre all'associazione *Amici della Terra*, i *Liberali*, i *Radicali*, *Azione* di Carlo Calenda e che si pone come obiettivo la reintroduzione del nucleare nel mix energetico del nostro Paese. Nel merito la soluzione

Il dato da sottolineare immediatamente è quello della velocissima raccolta delle firme necessarie per il deposito del testo; in poco più di una settimana le sottoscrizioni on line hanno messo al sicuro il tutto. E' proprio tale caratteristica che spinge a una valutazione di questa operazione come caratterizzata non certo da un movimento dal basso. La recente e entusiasmante raccolta firme per il referendum contro ogni Autonomia Differenziata ha dato un altro tipo di impressione, proprio perché si è sviluppata con una campagna di lunga lena, dove i territori, le soggettività sociali e politiche sono state pienamente protagoniste.

Nel caso della LIP nuclearista appare invece evidente come l'input sia stato mandato dall'alto, con una organizzazione accurata delle adesioni. E' del tutto

evidente che il Governo con il ministro Pichetto, anche se non direttamente e formalmente costruttori di tale percorso, hanno un vistoso interesse in questa vicenda. E' probabile che le informazioni e i passaggi da effettuare fossero condivisi e, in ogni caso, il Ministro dell'Ambiente può ora contare su una sorta di copertura morale per continuare a promuovere la sua svolta atomica.



Di fronte a questo quadro occorre che tutti gli attori, che negli anni si sono battuti affinché il nucleare terminasse e si sviluppasse nuove politiche di efficienza, sobrietà energetica accanto all'innesto massiccio e razionale delle rinnovabili, si rimettano di buzzo buono a informare le persone e a organizzare le opportune azioni di contrasto. Come PRC pensiamo che proprio a partire dal Piemonte, con tutto il suo carico di esperienze e problemi brucianti e irrisolti, possa partire un segnale chiaro in tale direzione.

Le lotte e i momenti di riflessione che le hanno precedute in questi ultimi mesi intorno alla folle proposta di Deposito Unico a Trino, testimoniano la vitalità notevole di un movimento reso forte dall'intreccio di soggettività sociali e politiche. Si tratta ora di andare anche oltre quello specifico, raccogliendo energie anche nel mondo scientifico per provare a organizzare un momento più grande e consapevole, in grado di parlare non solo al nostro territorio, ma anche al resto del Paese. L'impegno di Rifondazione Comunista sarà profuso in questo solco, perché riteniamo indispensabile una critica radicale a un modello energetico figlio di una impostazione ideologica, economica e sociale nichilista, che ormai sta travolgendo ogni argine umano, sociale ed ambientale.

ADDESTRAMENTO E NORMALIZZAZIONE: LA SCUOLA CON L'ELMETTO

Militarismo nelle scuole *per nuovi balilla*

Il silenzio delle famiglie

La Scuola è sempre stata un oggetto del desiderio dei governi, in quanto possibile veicolo di egemonia culturale e strumento di consenso di massa. Lo è stata ancor più di quelli autoritari, che la considerano come mero strumento per il controllo sociale e l'affermazione ideologica. Come non evocare di questi tempi, in cui tornano senza pudore richiami "a quando c'era lui" lo slogan "libro e moschetto fascista perfetto"? Nel Ventennio, fin dalle elementari, l'associazione tra studio e addestramento al combattimento si rendeva visibile persino dalle severe divise, che dovevano indossare i bambini per recarsi a scuola, in sostituzione dei grembiuli, e da sussidiari infarciti di retorica guerresca, dove venivano esaltati eroi di varie epoche, dai centurioni romani ai soldati della più recente Prima Guerra Mondiale. Naturalmente, a proposito di quest'ultima, si taceva accuratamente, in quei libri, il costo umano in termini di morti e feriti e le conseguenze economiche disastrose per moltissime famiglie italiane e l'intero Paese, nell'immediato dopo guerra.

La Resistenza e poi la Costituzione repubblicana, con l'inequivocabile articolo 11, rovesciò tutto questo apparato ideologico, inaugurando una stagione in cui il valore della pace, dell'inclusione e della solidarietà entrò nelle scuole, radicandosi nel suo modo di essere e coinvolgendo anche i/le docenti più refrattari ai principi costituzionali.

Sappiamo poi cosa è successo nel Bel Paese, con la progressiva subordinazione alla NATO e agli Stati Uniti, processo di cui non si può certo dare la responsabilità alla sola destra, ma che insieme alla fascinazione del mercato e dell'impresa, intrecciata al controllo delle risorse e dei mercati, da parte del così detto Campo Occidentale, ha trasformato il PDS/DS/PD in un partito sempre più subalterno alle direttive della NATO. A differenza del PCI, che aveva un legame forte con la Costituzione, pur venendo sempre più attratto dal modello statunitense e divenendo intollerante verso lo slogan "Fuori l'Italia dalla NATO", il partito che lo aveva dissolto si è via via schierato chiaramente con l'Alleanza Atlantica. Più realista del re, ha contemporaneamente assunto la centralità dell'impresa e del mercato (leggi capitalismo) e addirittura è divenuto complice delle guerre ingaggiate dalla NATO nel mondo.

Nel 1999 il governo D'Alema contribuì all'offensiva dell'Alleanza Atlantica contro la Serbia, nonostante non vi fosse neanche l'approvazione dell'ONU, inaugurando così una stagione di condivisione di ogni



iniziativa della NATO, fino alla guerra attuale in Ucraina. In quel periodo furono numerose le iniziative nelle scuole e delle scuole contro la guerra, grazie alla diffusione dell'educazione alla pace soprattutto nella scuola di base, ma non solo, e all'impegno trasversale alle materie di studio in obbedienza alla Costituzione.

La memoria di questi passaggi è importante, per comprendere l'intreccio tra assunzione della centralità della Nato con quella dell'impresa e del mercato, perché proprio negli stessi anni e con lo stesso governo, Luigi Berlinguer varava la riforma della scuola, che introducendo come regolamento per l'autonomia scolastica la possibilità di ricevere fondi anche da enti o soggetti privati, apriva le porte a un intervento sempre più invasivo di imprese e di soggetti esterni alla comunità didattica. Da allora la "collaborazione" delle scuole con imprese e altri enti, specialmente negli indirizzi più soggetti a quell'aggressione culturale, come gli Istituti Tecnici e Professionali, è cresciuta di governo in governo, sia che fosse di centro sinistra che di centro destra.

Anche la riduzione costante delle risorse, di cui disporre, ha naturalmente esposto le scuole alle sirene dei finanziamenti dei progetti da parte di esterni, allontanandole sempre più dalla finalità costituzionale del diritto allo studio e della libertà dell'insegnamento. L'obiettivo dell'addestramento, per la formazione di competenze separate tra di loro, piuttosto che di una cultura a tutto tondo, è diventato lo strumento per mortificare le attitudini alla creatività e alla flessibilità di pensiero, qualità preziose per lo sviluppo delle intelligenze, ma pericolose per un potere che deve controllare tutti i gangli della società, per sentirsi al sicuro. Non a caso le agenzie che per Confindustria si occupano di Scuola, anche con l'ausilio di collaboratori esponenti del PD, hanno ispirato non solo il linguaggio assunto fin dalla riforma Berlinguer, con i debiti, i crediti, l'offerta formativa ecc., ma anche la riduzione delle ore d'insegnamento di discipline come la Storia e la Filosofia considerate superflue.

Militarismo nelle scuole *per nuovi balilla*

CONTINUA DA PAG. 6

Il mondo della scuola, che in alcuni decenni ha resistito alle controriforme che via via l'investivano, doveva anche essere normalizzata, per poter subire passivamente l'egemonia dei poteri dominanti. Normalizzazione indispensabile, per un settore della società strategico per realizzare quella di tutti gli altri settori. La "meritocrazia", adottata anche nel titolo dell'attuale ministero, la caratterizzazione di "progettificio" con relativa frantumazione tra Istituzioni scolastiche, la gerarchizzazione, con la trasformazione dei direttori didattici e presidi in dirigenti con poteri aumentati e supportati da staff scelti da loro, hanno cambiato la natura della Scuola della Repubblica. Un processo non ancora completato, stante la caratteristica collegiale intrinseca del lavoro nella Scuola, che ne salvaguarda in parte principi, metodi, comportamenti.

Se si aggiunge a tutto questo la ricattabilità di un quarto dei docenti nella condizione di precari anche per diversi anni, si comprende come oggi la resistenza di alcuni settori del personale all'invasione delle scuole da parte di nuovi soggetti, come quelli militari, abbia un carattere quasi eroico.

Non deve sfuggire la connessione odierna tra interessi economici e guerra, diventata lo strumento per cercare di mantenere quel primato dell'Occidente, sempre più minato dalle proprie contraddizioni. Il mondo della Scuola, che a lungo ha dovuto subire la pervasività imprenditoriale, si trova oggi a subire anche quella militare. Il braccio armato, in senso letterale, dell'economia, se ne occupa sempre più e attraverso diverse forme e modalità invade un corpo talmente ferito da essere sempre meno in grado di reagire. Così l'alternanza scuola/lavoro, nata per irreggimentare studenti e studentesse nelle logiche di un mondo del lavoro povero e precario, che i /le giovani devono accettare com'è, diventa anche il veicolo per inserirli direttamente in quello militare.

Nel 2023 è stato avviato nella base militare USA-NATO di Sigonella in Sicilia un percorso di competenze trasversali per l'orientamento, per sette istituti scolastici. Un progetto rivolto a 350 studenti, che in virtù di una convenzione con la base aerea, favorita se non richiesta dal ministro Valditara, hanno svolto un percorso di alternanza scuola/lavoro e avrebbero "acquisito" competenze trasversali in una base impegnata nella

guerra, ossia nella morte di tanti e tante giovani poco più grandi di loro. Altro che educazione alla Pace!

Persino il Natale, simbolo di pace e fratellanza, nello scorso anno è stato contrassegnato a Modena dalla presenza, in piazza XX settembre tra le bancarelle, di un carro armato guidato da Babbo Natale, presentato come opera d'arte, ma che la dice lunga su come un micidiale oggetto di guerra, con un significato simbolico ben preciso, possa essere considerato elemento decorativo in un mercatino natalizio, dove per i bambini un oggetto così imponente è diventato un luogo di gioco, un'attrazione da scalare.

Sempre più numerose poi sono le visite in classe di militari che fanno "orientamento", soprattutto in quelle terminali, per indurre alla carriera militare studenti e studentesse, evidentemente necessari per aumentare gli organici, in previsione della permanenza e dell'estensione delle guerre, delle quali naturalmente non si parla in quegli incontri, dove ci si limita a prospettare carriere piene di vantaggi.

A Roma alcune scuole superiori hanno realizzato progetti con la Leonardo, la fabbrica della morte, che ne ha realizzati molti anche con diverse Università italiane.

Nessun luogo è ormai al riparo dalla pervasività della militarizzazione, è successo recentemente nel reparto pediatrico dell'ospedale di Belcolle a Viterbo, che ai bimbi ricoverati è stato regalato, da studenti di un'istituto superiore della città, un bel cappellino rosso con il logo della Leonardo. Gli

studenti che avevano ricevuto i cappellini in dono dalla maggiore industria europea di armi, che ha moltiplicato i propri profitti in soli tre anni, hanno pensato sicuramente di fare cosa gradita a dei bimbi malati, ai quali portare conforto, senza rendersi conto di veicolare una sorta di messaggio pubblicitario, in senso ideologico, di un'industria che non solo produce armi micidiali, ma è addirittura partner dei programmi strategici di molti governi.

Sapere che un gadget, con un logo presente anche sulle armi che stanno contribuendo ad uccidere migliaia di bambini in Palestina, viene regalato ad altri bambini in difficoltà, per rallegrarli, non può suscitare che orrore e indignazione, oltre alla preoccupazione per l'uso di ragazze e ragazzi inconsapevoli di aver regalato simboli di morte e sofferenze.

Loredana Fraleone

Resp. nazionale PRC Scuola, università, ricerca

Alternanza scuola-guerra >



ALTERNANZA SCUOLA-GUERRA

Un gruppo di insegnanti dell'Osservatorio Contro la Militarizzazione delle Scuole e delle Università si è opposto alla presenza dell'Esercito nelle aule piemontesi, esprimendo preoccupazione per un'iniziativa del Comando militare regionale. L'allarme è stato sollevato dopo la diffusione di una circolare datata 21 agosto, indirizzata a dirigenti scolastici e direttori degli Ambiti Territoriali, in cui l'esercito annunciava l'organizzazione di conferenze e visite presso le caserme per gli studenti delle scuole primarie e secondarie del Piemonte.

Molti docenti hanno manifestato il loro dissenso, scrivendo ai colleghi docenti per evidenziare l'inadeguatezza dell'iniziativa. «In un contesto internazionale tragicamente segnato dal conflitto russo-ucraino, dal genocidio in atto a Gaza ad opera delle forze militari di Israele e dall'aumento della produzione di armi a tutto vantaggio della filiera industriale bellica – hanno affermato i professori dell'Osservatorio – riteniamo incompatibile, per le scuole, aderire alle attività di orientamento proposte da forze armate che tra l'altro mirano al reclutamento di nuove leve».

All'interno del documento, i docenti hanno evidenziato che «le finalità pedagogiche della scuola» non sono compatibili «con le pratiche, gli strumenti e i linguaggi militari che invece veicolano i disvalori della guerra, della violenza, della sopraffazione e della cieca obbedienza». L'Osservatorio, infatti, ritiene che le scuole rivestano da sempre «un ruolo sociale fondamentale, così come riconosciuto dalla Costituzione, che le considera luoghi di formazione e crescita per le persone, laboratori di accoglienza e di relazioni di cui l'educazione alla pace è un presupposto pedagogico indispensabile». Affinché gli istituti scolastici continuino ad essere «luoghi di incontro e dialogo fra culture, nonché di promozione del pluralismo delle idee, della conoscenza e dello sviluppo del pensiero critico», indispensabili «per la formazione di cittadini e cittadine consapevoli», occorre allontanare dalle loro mura «ogni deriva nazionalista con i modelli di forza e di violenza e l'irrazionale

paura di un "nemico" interno ed esterno ai confini nazionali che ne sono il necessario corredo». «Smilitarizzare» la scuola vuol dire, secondo i firmatari del documento, farne il luogo ideale «per la costruzione di una società di pace e di diritti per tutte/i». Proprio per questo motivo, i Professori chiudono la lettera chiedendo agli organi delle scuole interessate di «non aderire alle proposte del Comando Militare dell'Esercito Piemonte».

Quello del Piemonte non è certo il primo caso in cui si sviluppa la collaborazione tra eserciti e istituti scolastici. In Sicilia, ad esempio, negli ultimi mesi è stato sperimentato all'Istituto Professionale di Stato "Giovanni Falcone" di Giarre (Catania) – una delle scuole siciliane che oltre un decennio fa ha sottoscritto un patto di cooperazione con i militari di US Navy impiegati alla stazione aeronavale di Sigonella – un nuovo "sport" parabellico col coinvolgimento diretto degli alunni: il tiro a segno con raggi laser. All'IISS

Galileo Ferraris di Acireale, da anni si tiene invece il "tiro al drone", una specie di tiro al bersaglio in cui si utilizzano piccoli droni da competizione e vere e proprie armi da fuoco, come i fucili calibro 12.

A Catania, Imola, Siena e Vercelli sono inoltre iniziati quest'anno i corsi di cultura aeronautica organizzati dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, in partnership con il ministero dell'Istruzione, con lo scopo ufficiale di "promuovere e diffondere tra gli studenti l'immagine della Forza Armata". Sono stati coinvolti studenti di età compresa tra i 16 e i 20

anni, che hanno effettuato un volo di 30 minuti su un velivolo Siai Marchetti 208 insieme agli istruttori. Ad aprile, poi, l'Aeronautica militare e il ministero dell'Istruzione e del Merito avevano invitato le scuole lombarde "di ogni ordine e grado" a partecipare a una gita d'istruzione presso la base militare di Ghedi (Brescia), al fine di "scoprire i valori che ispirano il servizio al Paese" e di fornire ai giovani "uno spunto per l'orientamento della scelta professionale ed occupazionale". L'iniziativa, dal titolo "Mettiamo le ali ai nostri sogni", ha provocato la rivolta dei docenti, con 200 tra maestri e professori che hanno sottoscritto una lettera di protesta indirizzata al ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara.

osservatorionomilscuola.com



Le regole del gioco, o di come il sistema elettorale statunitense abbia prodotto danni nel nostro Paese

In questo articolo non mi addentrerò nelle questioni prettamente politiche determinate dalla corsa alla Casa Bianca e della tenzone elettorale tra Harris e Trump, che ha visto il tycoon newyorkese trionfare in larga misura (più di quanto fosse stato previsto); vi sono moltissimi esperti ed esperte che ne potrebbero parlare molto meglio.

Vorrei però affrontare la questione da un punto di vista laterale, o meglio dal basso, dalle sue fondamenta.

Perché l'assurdità della campagna elettorale statunitense si basa sull'assurdità del suo sistema elettorale.

Il sistema elettorale americano sconta la sua età ed il non essere, per così dire, al passo coi tempi. Si tratta di un sistema tecnicamente a doppio turno dove ogni stato esprime un numero di grandi elettori, in base alla popolazione, che vengono assegnati al partito che in quello stato ha avuto il maggior numero di consensi relativi. Nel corso del tempo ciò ha prodotto un bipolarismo estremo che è sotto gli occhi di tutti. Si deve risalire al 1992 per avere un "terzo candidato" con una percentuale di voti consistente. Si trattava di Ross Perot, miliardario texano che riuscì ad ottenere il 18% dei consensi popolari seppur non ottenendo alcun grande elettore. Adirittura bisogna risalire al 1968 per trovare un terzo candidato, George Wallace del Partito indipendente americano, in grado di ottenere dei grandi elettori.

I fenomeni corollari di questo sistema settecentesco sono vari: dalla grande elasticità ideologica dei partiti, al fenomeno del concentrare gli sforzi elettorali quasi solamente nei cosiddetti "swing state" ossia gli stati in bilico dove non è certa la vittoria di un candidato, all'enorme influenza del settore privato, grazie ad un ampio lobbismo, tramite i finanziamenti delle campagne elettorali.

Se la questione si fermasse qui, come italiani ed italiane, ci importerebbe poco del sistema elettorale statunitense. Sarebbe solamente un

argomento di studio o discussione o tutt'al più un esercizio di stile

La problematica sorge nel momento in cui anche il nostro sistema elettorale è stato, a più riprese, modellato sul sistema statunitense, scardinando quel sistema proporzionale praticamente puro che per quasi 50 anni ha caratterizzato il nostro paese. L'anno dell'abiura di quel sistema considerato poco "moderno" e poco adatto alla governabilità è il 1993.

La data non è casuale: il PCI si è sciolto da quasi due anni, il blocco di Varsavia ha cessato di esistere e la prima repubblica sta per giungere al termine. In questo contesto la gran parte dei partiti italiani (PDS compreso) decide che gli Stati Uniti ed il loro sistema siano il modello da seguire e prima con il referendum Segni e poi con il Mattarellum costruiscono un sistema maggioritario quasi totale.

Ciò segna, per davvero, la fine della cosiddetta prima repubblica. Questo è il vero punto di non ritorno perché cambiano le regole del gioco ed il gioco delle elezioni non sarà più lo stesso.

L'ampia rappresentanza data dal sistema proporzionale pure scompare. Pensiamo solo a Democrazia Proletaria che nel corso degli anni ha avuto un gruppo parlamentare senza mai superare il 2% dei consensi. Pochissimi erano i voti che non trovavano rappresentanza nel consesso parlamentare; si parlava veramente di democrazia rappresentativa.

Invece il disegno dietro al Mattarellum era quello di creare (obtorto collo) due poli: uno di destra ed uno di sinistra, molto ampi e molto variegati che si potessero contendere il Governo del Paese.

Suona estremamente simile a ciò che accade negli USA. Adirittura il Movimento Sociale Italiano cambiò nome e strategia prevedendo che si creasse, in contrasto con la propria Alleanza Nazionale, un'alleanza Democratica o Progressista che racchiudesse post-comunisti, comunisti, democratici di sinistra etc.

Il calcolo fu sbagliato nella forma ma non nella sostanza.

L'americanizzazione della politica ha portato pian piano alla marginalizzazione delle parti più "estreme" dei due poli ed ha caratterizzato anche le varie crisi che si sono prodotte dentro Rifondazione Comunista.

L'impossibilità a tratti di avere un ruolo terzo ed autonomo è stata un nodo centrale nella storia del nostro partito, nodo dal quale si sono causate le due scissioni più corpose: i comunisti italiani e i vendoliani che daranno vita a SEL.

La bipolarizzazione è quindi passata dal piano legislativo, al piano politico per approdare al piano culturale, tanto che ad oggi appare chiaro che la logica del bipolarismo sia permeata nel pensiero comune.

Ciò rappresenta, non solo per noi comunisti, uno di quei tasselli di perdita della democrazia che il nostro paese ha vissuto dagli anni '90 in poi. L'erosione del tessuto democratico è stata continua ma inarrestabile e la vediamo in atto in questo momento con l'autonomia differenziata ed il premierato.

La questione del bipolarismo, anche se attenuata con l'attuale sistema elettorale ma fortissima a livello mediatico, rappresenta a mio avviso una questione non secondaria, un punto dirimente di analisi dei giochi politici del nostro paese.

La bipolarizzazione del pensiero politico non fa altro che renderlo più malleabile e pronò ai compromessi, meno chiaro e più torbido. L'introiettamento nelle coscienze dello schema à deux ha portato ad una perdita di lucidità politica, di analisi e di elaborazione, anche nella persona comune non militante politico. La schematizzazione tra due lati non permette le visioni alternative, diverse, di cambio della società e non solo della sua amministrazione.

Per concludere da queste elezioni statunitensi, dalle sue regole, possiamo imparare molto. Possiamo capire quale modello non copiare e assumere come a noi vicino e cercare di riportare una vera democrazia nel nostro paese.

Paolo Bertolozzi

Coordinatore nazionale
Giovani Comunisti/e.

Ndo sta Roma? I guai di Roma Capitale *più dramma che farsa*

di Alba Vastano

Scrivere di Roma e di come vive la città chi vi risiede è come fare un viaggio in escalation nel degrado totale. Un viaggio attraversando al contrario i tre canti della commedia dantesca, senza la guida di Virgilio. Da Roma aurea con Petroselli e Nicolini a Roma stracciona con Gualtieri.

Roma, caput mundi, 'la Grande Bellezza' con i suoi palazzi monumentali, le piazze storiche, le fontane artistiche. Un tripudio di storia e arte. Una città unica che al turista fa vivere un sogno, un tuffo incantevole nel passato. E poi c'è un'altra Roma, quella reale, quella di chi la vive ogni giorno. E qui cala il sipario sulla grande bellezza e si apre un altro scenario. Quello che ruota intorno al degrado che si tocca con mano ogni giorno, non appena si varca l'uscio di casa e si affronta la città, come fosse un nemico che ostacola i nostri tempi di vita quotidiana, intralciandoli in ogni azione legata ai tempi di lavoro, ad esempio. Ecco Roma è diventata la città del tempo avverso, il tempo che rema sempre contro ogni azione quotidiana dei residenti.

Chi ci vive deve farci i conti ogni giorno e ad ogni spostamento da un luogo all'altro della città. A Roma il tempo quotidiano non è programmabile, anzi non esiste. E' una chimera. Si esce, ma non si sa l'orario in cui si arriva destinazione. E non è possibile programmare un orario decente di ritorno a casa. Roma è totalmente ricoperta di vetture in continuo transito. Vetture che non trovano mai sosta, ovunque sia il luogo di arrivo previsto. Vetture che circolano e brancolano come povere anime erranti e, soprattutto, inquinanti. Altro stressante martirio avviene sui bus, laddove si sale senza tempo, si viene pressati come sardine e si esce stravolti. Il turista è, fortunatamente, esente da questo inferno su ruote. Lui, solitamente, va a piedi per il centro e cammina, cammina incessantemente con il naso all'insù a sconvolgersi davanti all'Altare della Patria e a percorrere i Fori Imperiali.

Intanto il *romano de Roma* sta tardando alla grande per raggiungere il lavoro o qualsiasi altra destinazione che si trovi nel perimetro della città imbrocchi comprensivo del raccordo anulare (ndr, che se lo in fasce orarie di punta salta totalmente il concetto di tempo). Il romano de Roma smoccola de brutto, a volte bestemmia anche. Per lui Roma è invivibile, mica la vive bene questa città e non si tratta solo di traffico permanente e mancanza di parcheggi (ndr, affidati ormai in posti più impensati a sedicenti parcheggiatori falsamente autorizzati,). L'aggravante è che Roma puzza.

Sì, Roma è città maleodorante ovunque ormai, sia a



causa del tasso di inquinamento dell'aria dovuto alle emissioni di CO2 che per i rifiuti stanziali nei cassonetti di fattura medievale e mai sostituiti, nemmeno mai lavati, nonostante siano note le visite continue dei ratti. Il fenomeno ovviamente si aggrava con la stagione estiva. L'ultima estate ha bollito i rifiuti a cielo aperto, abbandonati sulle strade per cassonetti già colmi all'inverosimile sotto la canicola a 40 °. La passeggiata per il quartiere in cerca di aria in realtà poneva a rischio ultimo respiro, per i miasmi letali. Onestamente dobbiamo anche caricare il problema sull'inciviltà di alcuni residenti che abbandonano sulle strade oltre ai rifiuti anche mobili ed elettrodomestici usurati, invece di disfarsene nelle isole Ama preposte. Ecco questo è uno degli scenari reali in cui vive un abitante della città eterna.

E allora si rende necessario conoscere i motivi di tanto degrado e l'origine. Di chi le responsabilità di una Roma allo sbando a tal punto? Il forte degrado è avvenuto progressivamente da almeno quattro decenni, se vogliamo risalire ai tempi delle giunte di sinistra comunista di Argan (ndr, O le macchine o i monumenti), Petroselli e Vetere. Tempi d'oro, possiamo ben dirlo facendo il confronto con oggi, per l'amministrazione della città. Da allora le amministrazioni capitoline non sono mai riuscite nell'intento di amministrare sapientemente e onestamente la città e di restituire la grande bellezza che merita per arte e storia.

Le amministrazioni capitoline dal 1993

Da un excursus sul *modus operandi* delle amministrazioni di Roma capitale per migliorare i servizi si evince che i danni sulla città, di giunta in giunta, sono sempre stati più evidenti ed hanno contribuito al quotidiano disagio di chi la città la vive ogni giorno. Dal 1993, con i sindaci eletti direttamente dai cittadini, si sono susseguite ben 6 amministrazioni guidate da sindaci di varie appartenenze a gruppi politici. Da Rutelli a Veltroni, entrambi a firma Pd, per poi affondare nel peggior sindaco che Roma abbia avuto.

Ndo sta Roma? I guai di Roma Capitale, più dramma che farsa

CONTINUA DA PAG. 10

Da un excursus sul modus operandi delle amministrazioni di Roma capitale per migliorare i servizi si evince che i danni sulla città, di giunta in giunta, sono sempre stati più evidenti ed hanno contribuito al quotidiano disagio di chi la città la vive ogni giorno. Dal 1993, con i sindaci eletti direttamente dai cittadini, si sono susseguite ben 6 amministrazioni guidate da sindaci di varie appartenenze a gruppi politici. Da Rutelli a Veltroni, entrambi a firma Pd, per poi affondare nel peggior sindaco che Roma abbia avuto. Quell'Alemanno sotto la cui giunta esplose Mafia Capitale. Fenomeno che si presentò con gli appalti truccati e le cooperative, sotto la giunta Veltroni. Mafia Capitale fu difficile da estirpare e perdurò anche negli anni a seguire. Torna il Pd nel 2013 a governare la città con Ignazio Marino. In un biennio venne fatto fuori dai suoi 'Parenti serpenti' di partito, gli stessi che lo avevano posto sullo scranno più alto del Palazzo Senatorio a piazza del Campidoglio. Misteri del Pd, mai risolti pienamente. Che torti aveva fatto Marino ai suoi? Era competente e onesto e tentava di sventare le malefatte del Pd o incompetente nell'amministrare Roma? Era troppo di sinistra o pendeva a destra? Il tempo del suo mandato è stato breve e non è dato ai posteri di sapere i veri motivi della sua scomparsa forzata da palazzo Senatorio.

A seguire arriva la Raggi con un plebiscito. Una standing ovation dai suoi elettori. ? giovane donna, è la prima sindaca al Campidoglio e le stelle del Movimento in quel periodo erano ancora al settimo cielo. La città sorride a nuove speranze. E niente, la Raggi non ce la fa a superrare mille ostacoli, mille inciampi della sua giunta i cui assessori, per scandaletti e scorrettezze si dimettono vertiginosamente a ruota libera. Intanto la città crolla. Non funziona praticamente nulla. I servizi diventano disservizi in toto. La monnezza cresce, il porta a porta non decolla, i cinghiali aumentano e regnano con i ratti per le vie del centro e le periferie sempre più in degrado ed isolate. L'audit del debito inascoltato..

I Trasporti pubblici, quali? I nuovi bus annunciati restano fermi per i collaudi che nessuno sa quando avverranno. Intanto le vie della città si aprono per le voragini che si formano a passo d'uomo. La Raggi perde il controllo. Povera sindaca lasciata sola,

incapace di risolvere le mille beghe capitoline. Tutta colpa della Raggi, scatta il mantra. Non è così, è incapace di amministrare una città già allo sbando e il mostro Campidoglio la travolge. Lei è anche bellina e gentile, ma non basta. Le politiche avverse ai 5s non perdonano e diventano cattive con i deboli che non sanno mostrare il pugno di ferro 'quando ce vo ce vo'. Si accora nei talk show in cui interviene per spiegare i motivi del disastro Roma e le responsabilità, ma non ammette che non ce la fa a condurre la carretta sgarrupata del Palazzo ed a farsi rispettare. Pochi le danno fiducia. E' la fine del suo mandato. Ci riprova con la tornata elettorale amministrativa del 2021, sostenuta dal Grillo del Vaffa. Molti suoi fedelissimi elettori la chiamano 'principessa', la votano di nuovo. Dicono che come lei, nessuna. Torna alla ribalta il Pd. Vince Gualtieri.

Ora la storia è odierna. Tre lunghi anni di Gualtieri. Tanti bei programmini nella sua agenda elettorale, ma i fatti dicono che la città è allo sbando ed è invivibile. Non è di certo solo responsabilità dell'uomo che oggi amministra la città e che ha ereditato dalle amministrazioni precedenti un disastro urbano e il debito pregresso che si rimpallano da sindaco a sindaco senza soluzione, ma in tre anni il sindaco Gualtieri quale tesoretto può portare a suo merito? In quali opere urbanistiche si è speso con risultati e quali servizi al cittadino ha reso fruibili? E soprattutto la domanda madre da porre al sindaco sui gravi problemi irrisolti che attanagliano la città oggi, come ieri: " Come sono sati investiti ad oggi i fondi del PNRR destinati a Roma Capitale e come lo saranno anche in previsione del prossimo Giubileo che sta trasformando la città in un mega cantiere , rendendo sempre più disagiata la vita dei cittadini residenti?"



I fondi PNRR per Roma capitale

Roma capitale beneficia di fondi consistenti derivanti dal fondo Next generation Eu (NGEU) da investire al fine di potenziare tutto il sistema territoriale. ' Il PNRR della Città metropolitana di Roma Capitale contiene un pacchetto coerente di investimenti, inclusi quelli afferenti al Piano Nazionale Complementare (PNC), a valere sulla Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica", Missione 4 "Istruzione e ricerca" e Missione 5 "Inclusione e coesione", per i quali la Città metropolitana di Roma Capitale assume il ruolo di **Soggetto Attuatore**, per un importo complessivo di più di **500 milioni di euro**.... Il Piano di Ripresa e Resilienza, avviato dalla Commissione Europea per rilanciare le economie degli Stati membri ed arginare i danni causati dalla pandemia da Covid

CONTINUA A P0AG. 12

Ndo sta Roma? I guai di Roma Capitale, *più dramma che farsa*

CONTINUA DA PAG. 11

19 rappresenta un enorme opportunità di sviluppo per Roma Capitale, così dal sito di Roma capitale.

Ai fondi del Pnrr vanno aggiunti i fondi provenienti da altre fonti di finanziamento europeo: Fondi Strutturali e d'Investimento Europei (Fondi SIE), Fondi Diretti, Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane (Fondi FESR e REACT-EU) A questi vanno aggiunti i fondi per il Giubileo 2025 e quelli provenienti da un fondo nazionale previsto dal DL AIUTI 2022.

Più di 89 progetti che prevedono interventi per l'inclusione sociale, per la riqualificazione delle aree verdi e la ristrutturazione del territorio suddivisi in varie aree tematiche, fra le quali:

M1C3 - Investimento 1.2

"Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche ed archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura"

M2C4 - Investimento 3.1

"Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano"

M4C1 - Investimento 1.3

"Piano per le infrastrutture per lo sport nelle scuole"

M4C1 - Investimento 3.3 "Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica"

M5C2 - Investimento 2.3 "Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare"

M5C3- Piano Nazionale Complementare (PNC) - Investimento 1 "Strategia nazionale aree interne - miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza delle strade"

Quali fondi e quali opere per il Giubileo 2025?

Oltre i 500 milioni di euro stanziati per Roma Capitale dal PNRR con la legge n. 234 del 30 dicembre 2021 viene disposta per il programma Caput Mundi, per il periodo 2022/2026 una dotazione pari a 1.335 milioni di euro per le opere e gli interventi funzionali alle celebrazioni del Giubileo del 2025. Inoltre con un apposito capitolo vengono disposti ulteriori 110 milioni per il coordinamento operativo. Al sindaco Gualtieri, con la stessa legge di bilancio, viene attribuita la nomina di Commissario straordinario con la funzione di predisporre tutti gli interventi utili e connessi alle celebrazioni del 2025.

Intanto Roma e i suoi residenti...

...sono sommersi sempre di più dal degrado incombente sulla città, in particolare sulle zone periferiche, ma anche i quartieri centrali ne risentono: CO2 fino ad asfissia per enorme e continua circolazione di veicoli, aree verdi lasciate marcire e mai riqualificate, problema casa, problema migranti, no parcheggi, strade a rischio continuo di voragini, bus inefficienti, servizio taxi, per la serie *chi l'ha visto*, cantieri aperti ovunque per il Giubileo, tonnellate di rifiuti stanziati con colera annesso ecc. ecc.

Che dire al sindaco Gualtieri?

Roma oggi vista da Tiziana Uleri, avvocatessa civilista (Pre- Federazione Roma)

Cosa possiamo dire della Capitale amministrata dal PD? E' migliorata? Assolutamente no, una situazione, già critica da anni, che oggi appare divenuta irreversibile e destinata al peggioramento delle condizioni di vita dei residenti.

Roma nel corso degli anni ha perso sempre più la caratteristica di città per assumere la veste di diverse città tenute insieme direi soltanto dal G.R.A. Nel senso che i Municipi, soprattutto quelli delle numerose periferie, appaiono città più piccole all'interno di un unico contenitore, ma ognuna con le proprie peculiarità e problematiche che non trovano la giusta soluzione, né dalla gestione municipale, né da quella di Roma Capitale.



Il tema del diritto all'abitare, ormai divenuto endemico in una città che soffre sempre più per l'aumento del numero di persone e nuclei familiari che ne restano privati, non ha trovato soluzione né con le precedenti amministrazioni, ma neppure con l'attuale che si dice "progressista". Il recupero di numerosi stabili pubblici dismessi potrebbe sopperire almeno in parte alle necessità abitative della popolazione che ha diritto ad un alloggio popolare, purtroppo restano vuoti e non adibiti ad edilizia residenziale pubblica e manca totalmente un Piano Casa adeguato alle esigenze delle persone.

La Giunta Capitolina non è intervenuta neppure per regolamentare la trasformazione in aumento vertiginoso di appartamenti adibiti a civili abitazioni in "case vacanza" in vista dell'anno Giubilare, con la conseguente diminuzione dell'offerta immobiliare privata per uso abitativo e con l'aumento del costo dei canoni di locazione, cosicché anche coloro che ancora potrebbero provvedere a reperire una casa nel mercato

CONTINUA A PAG. 13

Ndo sta Roma? I guai di Roma Capitale, *più dramma che farsa*

CONTINUA DA PAG. 12

privato, hanno difficoltà a reperirla ed a pagare canoni locatizi che "lievitano".

Anche per ciò che riguarda i servizi pubblici la Giunta attuale direi che non brilla per lungimiranza. I servizi sociali anziché avere un potenziamento proprio in ragione delle difficoltà economiche e sociali della popolazione subiscono il depotenziamento numerico di operatori e di qualità. È sufficiente pensare che le cooperative convenzionate con il Comune che gestiscono gli incontri protetti genitori/figli disposti dal Tribunale hanno liste di attesa di diversi mesi con la conseguenza che si comprimono i diritti sia dei bambini che del genitore e che tutto ciò ritarda le decisioni giudiziali.

È notizia recentissima che la Regione Lazio, in data 8 ottobre 2024, ha revocato (per mancato utilizzo) un finanziamento di 3 milioni di euro stanziati oltre diciotto anni fa al Comune di Roma per il progetto "Contratto di Quartiere di Primavalle" che prevedeva il recupero di un edificio già adibito ad asilo nido per destinarlo nuovamente alla sua vocazione originaria di asilo nido che avrebbe soddisfatto la richiesta di inserimento in un asilo nido per molti bambini in attesa dell'inserimento. Lo stanziamento prevedeva anche la ristrutturazione di un edificio ex scuola poi occupata per esigenze abitative. Nulla di tutto ciò vedrà luce e tantomeno la riqualificazione di quel territorio.

È evidente che la responsabilità non è soltanto attribuibile dell'attuale Giunta, ma anche a quelle che l'hanno preceduta. Certo è che la situazione negativa di cattiva gestione dei fondi pubblici in questo caso non è stata migliorata dall'attuale Amministrazione. Gli interventi di riqualificazione del territorio riguardano in gran parte solo le zone centrali della Città (in linea con le passate Giunte di centro - sinistra) in vista dell'anno Giubilare gli interventi riguardano i quartieri a vocazione turistica e molto poco quelli a vocazione residenziale ovvero le periferie della città.

Identico discorso per la manutenzione del verde pubblico: gli spazi verdi ed i giardini delle zone periferiche della città restano incolti e privi di manutenzione. La lungimiranza non appare essere propria di chi gestisce una metropoli. Eppure, la

manutenzione del verde pubblico potrebbe essere anche occasione di aumento dei posti di lavoro.

La manutenzione delle strade e dei marciapiedi: ormai da anni oggetto di contratti di appalto a società private non può essere soddisfacente in quanto le società appaltatrici aggiudicatrici cui è delegata la sorveglianza di territori vastissimi, normalmente hanno a disposizione per tale servizio una o due macchine e pochi operai non possono sopperire ad un lavoro che dovrebbe essere invece capillare e con copertura h 24svolta da un servizio pubblico.

Il trasporto pubblico: non mi sembra che l'attuale amministrazione della Città abbia predisposto un piano di intervento per il potenziamento effettivo del trasporto pubblico ed anche qui senza alcuna lungimiranza. Nelle altre capitali europee il servizio di trasporto pubblico è efficiente ed il traffico di automobili è sensibilmente minore rispetto a Roma con conseguente minor tasso di inquinamento atmosferico.

Nei tratti in cui non è opportuno il prolungamento della metropolitana perché non pensare al trasporto su ferro, ecologico perché diminuirebbe il tasso di polveri e smog e garantirebbe spostamenti più veloci rispetto al classico trasporto su gomma. Né si è pensato a raccordare le fermate delle metro con zone non servite con l'utilizzo di bus elettrici.

I rifiuti: sembrerebbe che la Giunta attuale opta per il termovalorizzatore che

suscita le proteste di ambientalisti e non solo, senza minimamente considerare l'alternativa della raccolta porta a porta e del riciclo. Concludendo non vedo alcun progresso della Città.

Grazie Tiziana Uleri

Fonti:

- <https://www.comune.roma.it/web/it/trasparenza-progetti-pnrr.page>

- https://www.lacittafutura.it/OLD/index.php?option=com_k2&view=item&id=1650:berdini-la-vera-urgenza-e-tentare-di-riaprire-un-dialogo-con-la-citta&Itemid=1037



Alba Vastano

Giornalista
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



AUTONOMIA DIFFERENZIATA

La tempesta perfetta, la scialuppa di salvataggio ed Emiliano

26 giugno 2024.

Approvata la Legge 86/2024 ex DDL Calderoli, da non confondere con il DDL Gelmini del 2022 pur essendo più o meno la stessa cosa.

E' il percorso per la richiesta da parte di ogni singola regione di potere legislativo, la cd " autonomia differenziata".

Da quel momento tutti "matti per il referendum", e quando si dice tutti vuol dire tutti.

Si dai, non la Lega.

Quelli che... sì ma solo col premierato;
quelli che... potrebbero esserci problemi col commercio europeo;

quelli che... come la facciamo noi è fatta bene;

quelli che... non chiediamo 1 euro in più;

quelli che... se Draghi non si dimetteva incassavano applaudendo il DDL Gelmini;

quelli che... la mettevano nel programma delle ultime politiche;

quelli che... facciamo l'autonomia solidale;

quelli che... scusate ma eravamo in altre faccende affaccendati;

quelli che... non ne sapevamo niente...

Tutti travolti da una cosa inaccettabile: la Lega che raggiunge il suo scopo sociale. Un lucano?

Quindi tutti sul pezzo.

Mentre si forma il Comitato referendario sul quesito di abrogazione totale della Legge 86/2024, a cui naturalmente partecipano tutti (Renzi compreso), cinque regioni raggiungono l'accordo per depositare 2 quesiti, uno di abrogazione totale come piano B nel caso il comitato referendario non riuscisse a raccogliere 500 mila firme (non ci crede nessuno ma gliela facciamo passare) ed un quesito di abrogazione parziale qualora la Corte costituzionale non ammettesse il totale.

Anche un imbecille penserebbe due cose semplicissime tipo che stai già ammettendo che le motivazioni del quesito totale non reggono e/o vuoi che la Legge rimanga in vita.

Parte la Campania subito seguita dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana e dalla Sardegna dell'incendiaria Todde che scopriamo essere pompieri.

Manca la quinta necessaria per depositare i quesiti, manca la Puglia, perché?

Perché Emiliano si cucca in fronte il botto della raccolta on line di firme per il quesito del comitato referendario e per cercare di capire bene se l'azione delle regioni sia utile o meno e se forse è meglio ascoltare il popolo,



ecco, fa mancare il numero legale in Assemblea legislativa e rimanda tutto a settembre.

Intanto Emiliano produce con la sua Giunta il ricorso di incostituzionalità, basta una regione per farlo ma lo seguono a ruota Sardegna, Campania e Toscana.

L'Emilia-Romagna no, si nasconde dietro l'assetto ordinario dell'attività regionale per le dimissioni del dipartimento europeo, cosa non vera per casi come questi, ma in realtà ha paura di una dichiarazione di irricevibilità da parte della Consulta in quanto ha già siglato le pre-intese tutt'ora in vigore, uno schiaffo politico non da poco.

A primo impatto il ricorso sembra una buona cosa, a partire dal "ripensamento" che ci sta tutto a settembre mese dei ripensamenti, ma in realtà troverebbe senso solo per la Sardegna che punta su aspetti che influenzerebbero il suo assetto a Statuto speciale.

Bisogna però anche ammettere che sarebbe un tredici se la Consulta accogliesse il ricorso totalmente, la Legge va giù, semplice semplice.

Ma cosa succederebbe se la Consulta accogliesse, come suggerisce il professor Villone a cui regalerei un libricino dal titolo "l'arte del tacere", solo alcuni punti del ricorso?

La stessa cosa che succederebbe se accogliesse il quesito referendario delle 5 regioni di abrogazione parziale della Legge, la legge rimane in essere, anche qui semplice semplice.

E secondo voi la Consulta andrebbe contro se stessa a gennaio non ammettendo il quesito di abrogazione parziale o realizzando il quadro più demenziale di ammetterli entrambi pur in contraddizione tra di loro?

Emiliano al momento di produrre e presentare il ricorso è al corrente delle firme on line.

Non ha idea di quante possano essere quelle cartacee, anche se è dura da credere.

A fine settembre c'è la prova del 9.

Non c'è il dato definitivo delle firme cartacee ma le stime le danno già ad altre 500 mila.

Emiliano può cambiare la storia, può fare una cosa di sinistra, può non essere la quinta regione a deliberare i quesiti referendari certosamente costruiti dal dipartimento europeo, da De Luca, dall'incendiaria Todde e dal sempre nascosto presidente della Toscana.

Può far crollare il castello e lo può fare perché a differenza degli altri lui ha i dati dell'inutilità, nella

La tempesta perfetta, la scialuppa di salvataggio ed Emiliano

CONTINUA DA PAG. 14

versione migliore, dei due quesiti grazie alle firme raccolte.

Ma lui ed il PD ed il M5S vogliono che la Legge rimanga in vita e delibera anche il quesito di abrogazione totale e pare lo giustifichi per il rispetto degli accordi già presi.

Per lui contano di più gli accordi presi con i suoi colleghi rispetto alla valanga di volontà popolare sotto forma di firme. Non è un dettaglio.

C'era la possibilità di mettere la Consulta davanti al quesito unico sottoscritto dal popolo, da 1.300.000 componenti del popolo, per decidere se dargli il diritto di votare democraticamente o assumersi la responsabilità di impedirglielo.

Questo sarebbe successo senza la iperattività politica di Emiliano in stile "Lato Oscuro della Forza".

Tavolo Nazionale NO AD Assemblea 27-10-2024

In piena estate, in poco più di due mesi, 1.300.000 cittadini/e hanno sottoscritto la proposta di un referendum popolare per abrogare la Legge Calderoli che apre la porta all'applicazione dell'Autonomia differenziata.

Un numero così alto di firme, più di due volte e mezza rispetto a quelle necessarie, esprime la chiara volontà popolare che la democrazia debba essere ascoltata, e cioè che questo referendum venga celebrato e che siano i/le cittadini/e a decidere sulla legge Calderoli.

Contro questa volontà, per la paura che possa tramutarsi in Sì nel voto referendario, fin dalle prime settimane della raccolta firme, e poi via via con modalità più pressanti, si sono moltiplicate le voci e le iniziative per impedire che il referendum abbia luogo.

Innanzitutto, con una vera lesione dei principi e delle convenzioni di leale collaborazione tra le istituzioni, senza nemmeno aspettare la decisione del 12 novembre della Corte Costituzionale, né quella sull'ammissibilità del quesito referendario, il ministro Calderoli ha ufficializzato l'apertura dei negoziati con quattro Regioni (Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria) per cominciare ad applicare l'AD, devolvendo loro una serie di materie o di funzioni che non richiedono la definizione dei LEP. (.....)

Quale disprezzo per la Corte costituzionale, quale disprezzo per 1.300.000 elettori, quale disprezzo per la democrazia!

Successivamente, il presidente della Regione Campania ha prospettato la possibilità di modificare la legge, cosa che potrebbe portare ad evitare il referendum e quindi a realizzare comunque l'Autonomia differenziata.

Infine, a fronte della possibile vittoria referendaria con la conseguente abrogazione della legge Calderoli, il

Invece ora abbiamo la Consulta sommersa da 4 ricorsi, due quesiti referendari delle cinque regioni ed il quesito di abrogazione totale depositato dal popolo.

Io la chiamo la tempesta perfetta con inclusa la scialuppa di salvataggio.

Ma non è come pensate voi, la scialuppa di salvataggio non è il piano B per abrogare la Legge come hanno sempre sostenuto i fantastici 5 ma il piano b, c, d per la Consulta e la sopravvivenza della Legge.

Devo ricordarvi che solo l'abrogazione totale fa cadere la Legge?

Si parte il 12 novembre con la prima convocazione della Consulta.

Sapevatelo.

Antonio Madera

Comitato contro ogni Autonomia
Differenziata Emilia Romagna -
Tavolo nazionale NO AD
Collaboratore redazionale del
mensile Lavoro e Salute



Presidente della Regione Veneto ha osato dichiarare: "Avanti con l'Autonomia differenziata anche a legge abrogata", mentre – cosa ancora più grave – il parlamentare Valdegamberi, sulla scia della dichiarazione di Zaia, ha aggiunto: "I veneti sono pronti a rompere l'ordine costituzionale se la legge dovesse essere annullata".

Ciò che abbiamo denunciato come un pericolo fin dal 2019 è oggi confermato apertamente dai fautori dell'AD: è davvero l'unità della Repubblica ad essere a rischio e, con essa, la sua stessa esistenza. (.....)

La consapevolezza dei pericoli che l'autonomia differenziata pone per l'unità della Repubblica è ormai ampiamente diffusa a livello popolare. La raccolta delle firme l'ha fatta uscire dai ristretti quanto qualificati circuiti, come quello dei costituzionalisti (a cui pur siamo grati/e per aver mantenuto viva l'attenzione su di essa), ed è divenuta uno dei punti dello scontro politico e sociale con il Governo e con le destre. Per raggiungere il nostro scopo dobbiamo render chiaro che abrogare la legge Calderoli non è mettere il Sud contro il Nord; al contrario è difendere al Nord e al Sud i diritti sociali e di cittadinanza. Per questo occorre attrezzarci per una 'campagna permanente' sull'AD, articolandola in modo che il piano istituzionale si intrecci sia con la lotta contro lo Stato sociale minimo, come vorrebbe il ministro Calderoli con i 'suoi LEP', sia con la lotta per superare i divari territoriali tra Nord e Sud e tra aree urbane e aree interne, affinché i diritti sociali siano garantiti in tutto il Paese, al Nord come al Sud, secondo quanto prescrivono gli articoli 2, 3 e 5 della Costituzione.

Tavolo Nazionale NO AD

**Comitato Nazionale per il ritiro di qualunque
Autonomia differenziata, l'uguaglianza dei diritti
e l'unità della Repubblica**

(Stralci del documento)

Medici cubani in soccorso della sanità in Calabria

REPORT di **Pino Scarpelli**

Segreteria nazionale di amicizia Italia-Cuba

Un noto adagio recita che nell'aver un successo automobilistico una metà del merito è del pilota e un'altra metà della macchina.

Lo stesso vale nell'affrontamento delle questioni relative alla salute. Nei percorsi di diagnosi e cura sono necessarie senza alcun dubbio competenze avanzate e specialistiche del personale medico e sanitario tutto, strutture adeguate e funzionali, organizzazione efficiente e ottimamente articolata.

Ma occorrono anche competenze che per i professionisti in camice bianco diventano sempre più indispensabili: le capacità relazionali. Questo è ancora più evidente in società anomiche che hanno perso il senso di comunità ed in cui le difficoltà dovute a povertà e livelli di esclusione crescenti si sommano ad alienazioni e perdite di riferimenti forti, generando inquietudine, angosce, timori.

La comunicazione e l'empatia che si riesce a creare tra il medico e l'ammalato sono fondamentali per il buon esito dell'intervento sanitario e per centrare l'obiettivo complessivo del miglioramento delle condizioni di salute individuali e collettive.

E' assodato da decenni che ogni modalità comportamentale ha influenza su coloro con cui si entra in contatto: figuriamoci quanto l'approccio relazionale tra medico e paziente sia rilevante. Tutti gli studi più qualificati in proposito affermano chiaramente che il paziente vuole certo essere assistito bene ma parimenti vuole essere ascoltato, desidera ricevere attenzione. Questa è la prima aspettativa del paziente. E nella capacità di ascolto si radica immediatamente quel rapporto di fiducia che è fondamentale in questo campo.

E se questo è vero ovunque, immaginiamoci nella nostra terra dove diventa un dato quasi antropologico.



Come diceva Corrado Alvaro, infatti, "il calabrese vuole essere parlato". E immaginiamoci quando si è preoccupati per le proprie condizioni di salute.

L'apporto che le centinaia di medici cubani presenti in Calabria da oltre due anni sta offrendo alla disastrata sanità regionale è stato enorme. Non solo per i loro indiscussi livelli di conoscenze e professionalità (messe in discussione in maniera subdola e strumentale per appena un attimo solo da qualche mentecatto alla ricerca di visibilità o di perpetuazione del proprio potere di casta), ma pure per la loro meravigliosa capacità comunicativa e relazionale con i nostri e le nostre pazienti. Nonostante fossero in una terra distante migliaia di chilometri dalla loro, nonostante si dovesse interloquire in una lingua differente appresa con rapidità.

Sarà perché provenienti da una terra tropicale e sempre soleggiata, sarà per il loro carattere aperto e dialogante. Sarà perché i medici cubani svolgono in maniera eroica, volontaria e solidaristica missioni in tante aree del Sud del mondo, dove devono operare in condizioni spesso drammatiche sulle tragedie delle guerre, delle carestie, delle epidemie altrove facilmente curabili. Sarà perché il loro sistema politico e sociale mette al primo posto le persone con i loro diritti e al lavoro si va non per fare carriere o quattrini, non per competere sgomitando con gli altri, ma per comporre collettivamente alla crescita del proprio Paese e del suo Popolo.

Del resto, l'apprezzamento in Calabria è stato ed è pressoché unanime. Dal presidente della Regione Occhiuto ai tanti amministratori locali nelle cui comunità questi medici operano alle pazienti e ai pazienti calabresi, il coro è all'unisono: stima e ringraziamento per la loro professionalità e la loro umanità e disponibilità.

Occhiuto proprio qualche giorno fa a "Mattino 5" affermava entusiasticamente "i medici cubani provengono da un sistema eccellente, tra i migliori del mondo. Devo dire che c'è stata una grande soddisfazione tra i pazienti calabresi: chi è curato da questi medici esprime sempre grande apprezzamento



Medici cubani in soccorso della sanità in Calabria

CONTINUA DA PAG. 16

per la qualità del loro lavoro. Io li ringrazio". E qualche mese fa spiegava "i medici cubani sono apprezzati da tutti i loro colleghi, con i quali lavorano in profitto da diversi mesi. E soprattutto sono apprezzati dai pazienti calabresi, così come è documentato in centinaia di inchieste giornalistiche nell'ultimo anno. ... Quello che mi è sempre stato a cuore realmente è che questi medici salvassero vite. E ne hanno salvate tante, uomini, donne e anche bambini".

Il sindaco di Polistena Michele Tripodi, molto amato dalla sua comunità, tocca l'altro aspetto centrale: *"La missione dei medici cubani negli ospedali calabresi ... è il segno di un ritrovato senso di umanità che la quotidianità dei tempi di vita ha fatto smarrire per strada. Elogi e apprezzamenti di ogni tipo da parte dei nostri concittadini e, al di là dell'indubbia professionalità, una parola comune a tutti: i medici cubani sono umani. La loro educazione, la grande sensibilità verso i pazienti ed il rispetto verso la persona che soffre e richiede assistenza sono qualità che tutti riconoscono, ancor di più perché troppo spesso erano passate in secondo ordine nella nostra sanità, esasperata dai mille problemi che vive"*.

E proprio la direttrice sanitaria dell'ospedale di Polistena, la dottoressa **Francesca Liotta**, ha raccontato al prestigioso giornale inglese 'The Guardian', che ha realizzato qualche mese fa un lungo reportage sulla presenza dei medici cubani in Calabria: *"Hanno il tipo di entusiasmo che ricordo di aver avuto quando ho iniziato la mia carriera. Lo dico sempre: ci stanno dando ossigeno"*.

E loro? I famigerati cubani, cosa dicono? La dottoressa Lianne Gutierrez spiega: "Uno dei principi basilari della medicina cubana è la solidarietà. All'inizio non è stato facilissimo ma poi ci siamo ambientati, con i colleghi italiani lavoriamo bene e i pazienti ci ringraziano



L'Ambasciatrice di Cuba in Italia
Mirta Granda Averhoff
con il Presidente della Regione Calabria

sempre. I calabresi sono molto simili a noi cubani". La dottoressa **Dayli Ramos**, che come tanti ha appreso l'italiano e ora è alle prese con il dialetto, sorride divertita: *"La mia espressione preferita è 'focu miu', la sentivo dire da tutti ma all'inizio non capivo il significato. Adesso ho capito che si usa come esclamazione per dire che una cosa non va bene"*.

E poi i racconti di una vita in corsia, sempre impegnati tra interventi di routine e momenti eccezionali. Indimenticabile, per la dottoressa **Alathiel Alexander Perez**, che proprio un anno fa salvava una bambina di 7 anni giunta in coma al Pronto Soccorso di Cetraro procedendo all'intubamento senza attendere l'arrivo dell'anestesista e assumendosi una responsabilità pesante: *"Era l'unico modo per guadagnare il tempo e salvare la bambina"*. E nei reparti nascono anche amicizie e legami tra donne, come quello tra la dottoressa in servizio a Corigliano **Damarys Alvarez Zapata** e una paziente che ha seguito per tutto il periodo della non facile gravidanza: al compimento dell'evento, per la dottoressa il bambino neonato è diventato immediatamente il suo nipotino italiano.

Storie belle di serietà nel dovere, di solidarietà e umanità, di amore per il proprio lavoro. Storie di quella buona sanità di cui c'è tanto bisogno e che ci piacerebbe ascoltare sempre.



Le soluzioni securitarie del governo alla crisi ospedaliera

Simona Grassi

Medico-chirurgo. Coordinamento per il diritto alla Salute della Campania.

Paolo Fierro

Medicina Democratica Napoli

Il 1 ottobre del 2024 il governo Meloni ha varato il decreto legge 137 che riguarda l'inaspimento delle pene per i reati di aggressione ai danni dei sanitari con l'arresto in fragranza diretta o differita e la multa di 10.000 euro per danneggiamenti a suppellettili o arredi dei locali di assistenza medica, ospedali o ambulatori. Le pene risultano aumentate se i reati commessi riguardano gruppi o più individui.

Il problema degli atti di violenza ai danni di operatori sanitari è certamente un tema rilevante: i dati ufficiali pubblicati sul Quotidiano Sanità ci parlano di 16.000 atti di violenza verbale e/o fisica nel 2023 e la tendenza è confermata per l'anno in corso. Questi dati sono di certo parziali perché moltissimi di questi episodi, i meno eclatanti, non vengono affatto riferiti, né alle forze dell'ordine né alle direzioni aziendali. Inoltre di certo non tengono conto delle quotidiane tensioni che si verificano sui nostri luoghi di lavoro, che per fortuna non esitano sempre in franchi episodi di violenza ma rappresentano tuttavia un grande ostacolo ad un esercizio sereno del lavoro di cura.

Il fatto che gli ospedali, ma anche i poliambulatori, da luoghi di assistenza siano divenuti sede quasi costante di conflitti è un dato ormai acquisito e ciascun operatore - compreso chi scrive - potrebbe testimoniare.

Ma la soluzione che propone il governo si presenta parziale e miope e senza dubbio si situa nel solco dei provvedimenti repressivi che affiancano il DDL 1660.



Nonostante ciò, parte dei sindacati medici hanno subito plaudito alla svolta.

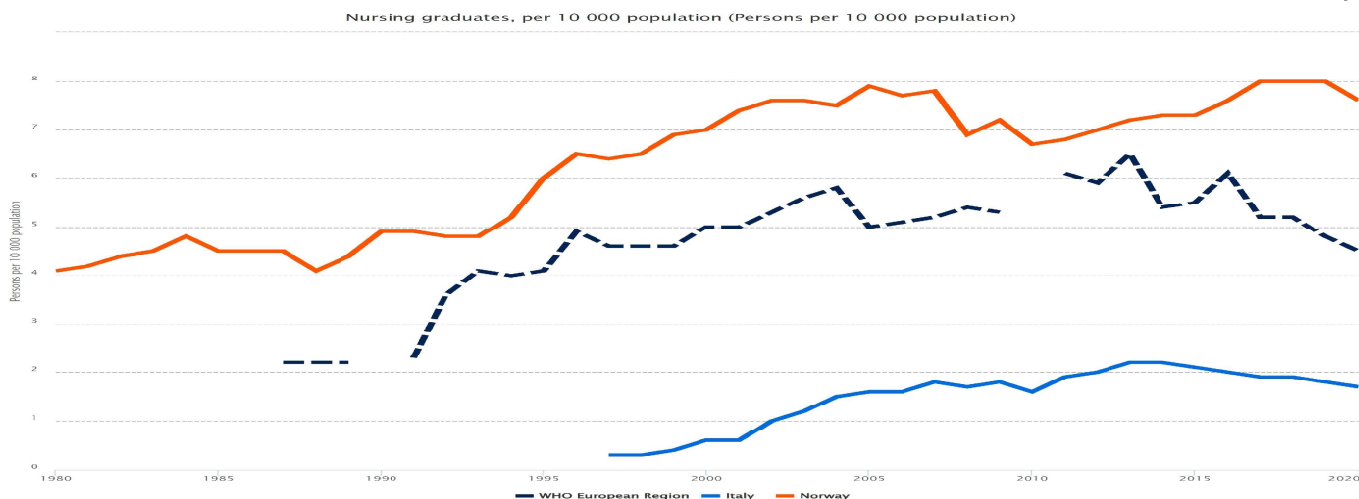
Ma di quale svolta si parla? Si tratta di una serie di misure che fungano da deterrente ad un fenomeno, quello della violenza, che è oltremodo diversificato e di cui bisognerebbe rintracciare le cause profonde.

Per evitare equivoci va detto che non è accettabile alcuna forma di violenza su nessun lavoratore. Tuttavia il rischio è che questo genere di normativa ci porti a stigmatizzare tutte le manifestazioni di paura, angoscia e malessere assimilandole a quelle illegittime e criminose e a punirle severamente.

Nella nostra esperienza, in questo fenomeno si intersecano diverse forme di "violenza". Da un lato vi sono veri e propri atteggiamenti malavitosi (richiesta di cura dietro minaccia esplicita, pretese di essere curati per primi, senza rispetto dell'ordine di gravità e di arrivo...), propri di alcuni ambienti che soprattutto in alcune aree del paese rappresentano purtroppo un vero cancro nella sanità e non solo. Dall'altro esistono episodi - piuttosto sparuti - legati allo squilibrio psicoemotivo di soggetti labili. **Infine, la fetta maggiore dei conflitti è da ascrivere alla esasperazione delle persone rispetto a cure che non vengono più erogate nei modi e nei tempi adeguati a salvaguardarne la salute.**

Nei Pronto Soccorso Campani, nonostante l'introduzione del triage, i tempi di attesa per una visita

CONTINUA A PAG. 19



Le soluzioni securitarie del governo alla crisi ospedaliera

CONTINUA DA PAG. 18

possono arrivare a 7 o 8 ore, ben oltre i tempi previsti dal triage che per i codici bianchi prevede un massimo di 240 minuti. Anche se questa media riguarda per lo più i cosiddetti "codici verdi" si può dire che tutta l'attività di ricezione e presa in carico subisce tempi di rallentamento molto preoccupanti (1).

Pronto Soccorso, come dice la parola, è un servizio che deve essere erogato in tempi brevi o brevissimi perché sottintende l'accoglienza dei casi urgenti.

L'obiezione che viene spesso posta è che nei pronto soccorso arrivano, oltre alle urgenze, migliaia di casi ragionevolmente gestibili sul territorio, dalla medicina di base, dai poliambulatori territoriali, dalle strutture intermedie come case o ospedali di comunità. Ma questo è vero solo in parte, altrimenti non sarebbe spiegabile come mai tante persone rimangano in piena notte in PS in attesa di una visita che potrebbero ricevere comodamente in ambulatorio.

Se si prova a porre questa domanda ai pazienti, la risposta è sempre la stessa: la medicina di prossimità non esiste e i tempi delle liste d'attesa sono infiniti per cui l'ospedale è l'unica (o l'ultima) sponda su cui approdare. Molte volte questa spiegazione viene data con segni evidenti di sconforto, a volte piangendo, a volte urlando, altre volte chiedendosi come sia possibile aver lavorato tutta la vita per una società che al primo problema ti volta le spalle. Spesso il racconto parte da lontano, quando il sintomo che presentavano era molto più sfumato ma durante i sei-dodici-diciotto mesi di attesa della visita si era andato accentuando o si era addirittura complicato dando il via ad una vera e propria fase critica. A quel punto il paziente (o qualche parente sbrigativo) decide di precipitarsi in ospedale con la preoccupazione o la certezza che sussista un rischio per la propria vita o per qualche organo. Una parte di queste persone, durante il calvario, si è rivolta

anche alla medicina privata, spesso senza approdare alla soluzione: gli sono stati prescritte ulteriori indagini che si traducono in altre attese o altre spese. Per alcuni invece l'opzione del privato non risulta affatto percorribile.

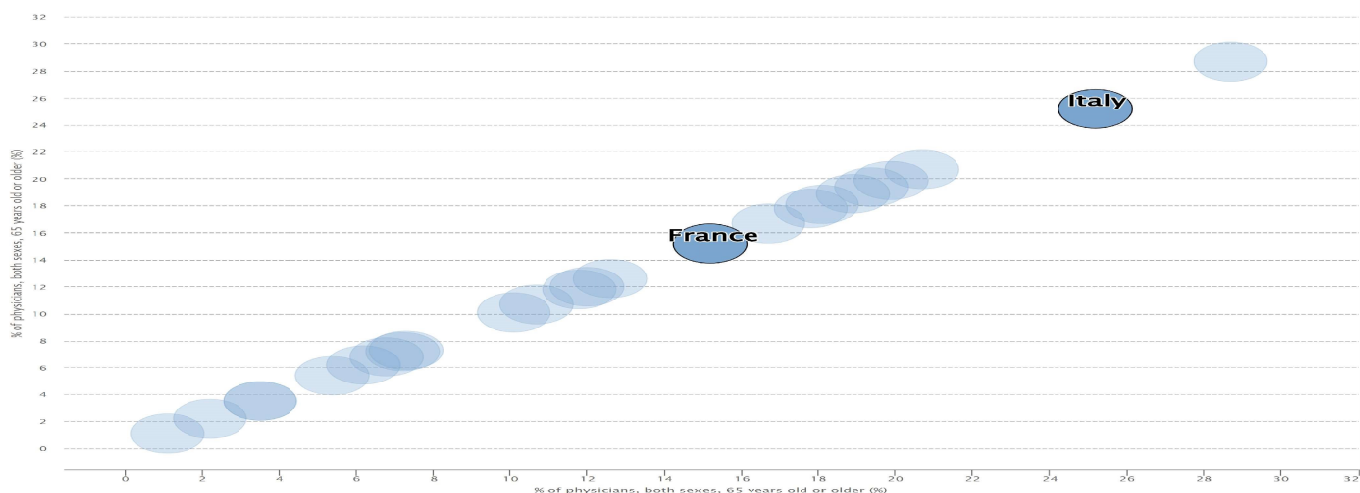
Ma giunti in ospedale bisogna ancora aspettare, il che ingenera frustrazione e sfiducia. Si comincia a pensare che gli operatori siano superficiali nel non aver preso in carico il proprio problema o che il meccanismo di triage non sia adeguato. In realtà le ragioni dell'attesa sono da ricercarsi prevalentemente nella carenza del personale. Nei pronto soccorso rimasti aperti non ci sono sufficienti operatori né per rispondere alla domanda sovrabbondante di salute né a stabilire un dialogo decente con gli ammalati e i familiari per cui il canale di fiducia tra medico e paziente fa fatica ad aprirsi. Se si chiede a medici ed infermieri quanti casi trattino per turno nei pronto Soccorso la risposta è spesso sconvolgente: decine e decine di casi con caratteristiche disparate di gravità e complessità. Gli ospedali più grandi della Campania, sede di DEA di II livello, arrivano a contare anche 80-100 accessi al giorno. Quindi il lavoratore della salute, a sua volta stressato da questa accelerazione forzata dei tempi di lavoro, è portatore di una tensione costante che si confronta con quella dei sofferenti, troppi, capitati nel turno. Ha un tempo definito da poter dedicare al singolo paziente, pena la mancata presa in carico degli altri.

Anche gli ambienti, l'organizzazione del lavoro, le regole aziendali, il setting in generale in cui il lavoratore o la lavoratrice si muove, pur non essendo sue responsabilità, gli vengono imputate dall'utenza che lo/la riconosce come interfaccia.

E' a questo punto che la frustrazione genera conflitto e talvolta violenza, che non va mai giustificata, ma di cui va compreso il meccanismo se la si vuole evitare.

Quindi uno degli elementi su cui agire è certamente la carenza di personale. Si fa un bel parlare della abolizione del numero chiuso, opzione della cui

CONTINUA A PAG. 20



No data available (29 countries): Albania, Andorra, Armenia, Azerbaijan, Belarus, Bosnia and Herzegovina, Finland, Georgia, Germany, Kazakhstan, Kyrgyzstan, Monaco, Montenegro, Netherlands, North Macedonia, Norway, Poland, Portugal, Republic of Moldova, Russian Marino, Slovakia, Spain, Tajikistan, Turkmenistan, Ukraine, Republic of Uzbekistan.

Infermieri abilitati per 10.000 abitanti (fonte: WHO Regional Office for Europe. "Nurses licensed to practice, per 10 000 population". European database on human and technical resources for health (HlthRes-DB). Ottobre 2024. <https://gateway.euro.who.int>)

Le soluzioni securitarie del governo alla crisi ospedaliera

CONTINUA DA PAG. 19

necessità chi scrive è convinto da molto prima che divenisse all'ordine del giorno. Tuttavia, anche qui, non è detto che aumentare semplicemente il numero dei medici ridarebbe slancio al servizio sanitario nazionale.

Dal 1995 al 2014 i laureati in medicina sono stati tra 6000 e 7000 unità, ben meno che negli anni precedenti (dal 1980 al 1986 ad esempio i laureati sono stati sempre più di 13,000). Dal 2020 il numero dei laureati medici è ritornato sopra alla soglia degli 11,000 ma ci vorranno anni a colmare il vuoto lasciato da venti anni di assottigliamento dei laureati. Per questa ragione la stratificazione per classi di età dei medici in servizio non è affatto omogenea. Ci dicono insistentemente che la fetta più numerosa di personale andrà in pensione nei prossimi dieci anni. Ma se il numero di medici sta lentamente aumentando e comunque non si discosta del tutto dalla media europea, lo stesso non si può dire del numero degli infermieri, che è invece nettamente sottodimensionato. Nel 2020 in Italia si sono laureati meno di 10,000 infermieri, contro 35,000 della Germania, 28,000 dell'UK e 25,000 della Francia. Il rapporto infermieri/abitanti è tra i più bassi d'Europa. E' indubbio che questo incida sulle carenze di personale e che si rifletta anche sul lavoro dei medici, con un altissimo tasso di demansionamento. Gli infermieri presenti nei reparti (naturalmente con una ampissima forbice tra nord e sud, dove sono ancora molti meno) non sono sufficienti a svolgere tutte le attività loro attribuite, comprensive di mansioni teoricamente a carico degli operatori sociosanitari o di amministrativi. Pertanto alcune di esse tornano in carico ai medici che quindi passeranno parte della loro giornata lavorativa a registrare parametri vitali e richiedere esami e consulenze, oltre che a compilare interminabili moduli

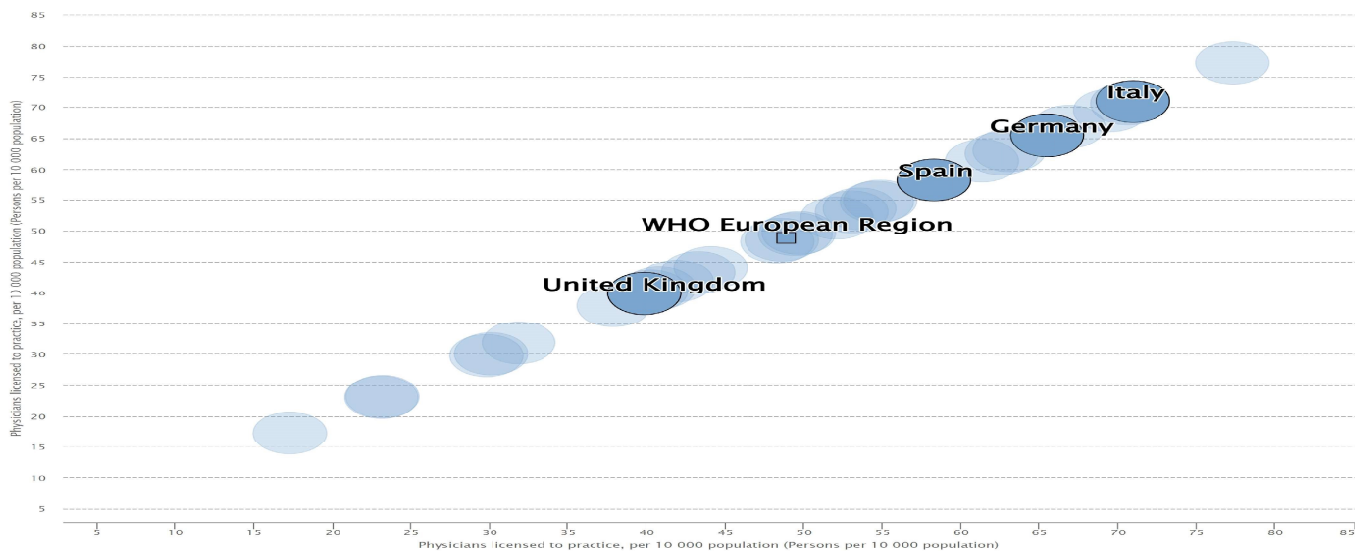
valutativi (onere che ricade, per altri aspetti, anche sugli infermieri).

La carenza dei medici è indubbia per i medici di medicina generale dove nel corso di 25 anni si sono perse in Italia 8500 unità, in Campania 910 (nel 1997 i mmg in Italia erano 47,900, in Campania 4.460, i dati del 2022 ne registrano invece rispettivamente 39.366 e 3.542). Dei rimasti, i 3/4 ha più di 27 anni di anzianità e circa il 60% ha più di 1,500 assistiti. Ragionamento simile per i pediatri di libera scelta, dei quali in Campania il 78,9% segue più di 800 bambini.

Ma l'ipotesi di riapertura delle porte a medicina ha già destato scalpore presso i sindacati corporativi. Nel marzo '24 l'Anaao/Assomed, dalle colonne dal Sole 24 ore, lanciava il suo grido di preoccupazione per il previsto "eccesso" di 32mila medici in dieci anni, che quindi potrebbe compromettere il rapporto domanda-offerta a sfavore dei professionisti. A nostro modo di vedere neanche l'apertura delle Facoltà di Medicina ad un maggior numero di studenti risolverebbe le carenze del SSN poiché nella fase attuale risulta molto più attrattivo per i neolaureati il lavoro nel privato. Meno della metà dei medici attualmente attivi in Italia è dipendente in strutture pubbliche. Altri sono convenzionati col SSN o dipendenti di case cura accreditate o private.

Sicuramente allora bisognerebbe incamerare le energie dei giovani sin dal percorso formativo con una serie di sostegni statali, per costi, tasse, alloggi, trasporti e corsi di formazione, il riscatto gratuito degli anni di laurea e specializzazione agli studenti che stipulino un patto di successiva opzione per il pubblico nel dopo laurea. Discorso analogo dovrebbe esser fatto per i medici dipendenti del SSN sollevandoli dall'onere di assicurazione professionale, corsi di aggiornamento e riscatto oltre ad un adeguamento degli stipendi almeno al crescente costo della vita. Intanto il governo continua a immaginare di combattere le liste di attesa detassando lo straordinario e quindi non rafforzando

CONTINUA A PAG. 21



No data available (21 countries): Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaijan, Belarus, Bulgaria, France, Georgia, Kyrgyzstan, Monaco, Republic of Moldova, Russian Federation, San Marino, Slovakia, Slovenia, Switzerland, Türkiye, Turkmenistan, Ukraine. **Medici abilitati per 10.000 persone** (fonte: WHO Regional Office for Europe. "Nurses licensed to practice, per 10 000 population". European database on human and technical resources for health (HlthRes-DB). Ottobre 2024. <https://gateway.euro.who.int>)

Le soluzioni securitarie del governo alla crisi ospedaliera

CONTINUA DA PAG. 20

la struttura dei servizi ma semplicemente super pagando le ore in più che il professionista sarebbe chiamato a fare. (L. n. 213/2023, commi 218-222). Questa formula nella realtà non funziona perché il peso già eccessivo di ore lavorative del personale nel pubblico non può essere dilatato in maniera significativa e all'infinito.

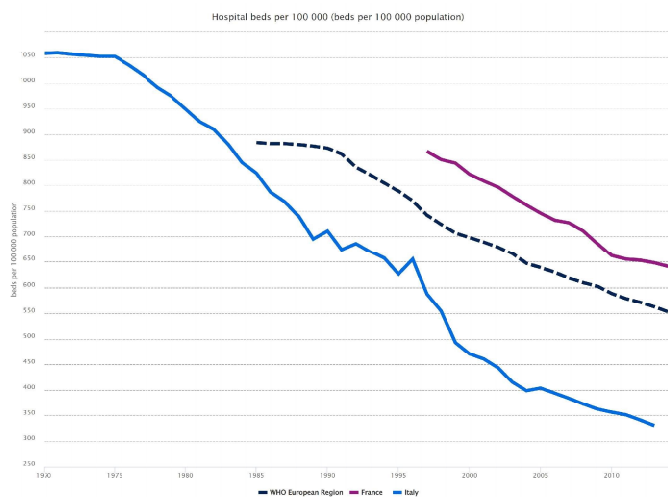
Quindi, da un lato bisognerebbe potenziare la presenza del personale infermieristico, dall'altro aumentare il numero dei medici interni al SSN e di quelli di medicina generale. Verso questi ultimi bisognerebbe avere il coraggio di sciogliere una contraddizione stridente che è insita nel loro rapporto contrattuale: sono rimasti liberi professionisti in convenzione con il SSN per un antico privilegio corporativo mentre andrebbero vincolati al SSN come

dipendenti per entrare a pieno titolo nei programmi di medicina territoriale con la relativa formazione delle linee direttive ed un collegamento più diretto con i diversi gangli del Servizio Sanitario. Discorso simile riguarderebbe gli specialisti che andrebbero motivati a lavorare nel pubblico per frenare la loro fuga verso il privato. Questo si potrebbe ottenere facilmente attraverso una serie di incentivi e soprattutto una riorganizzazione dei servizi. Sarebbe necessaria come premessa la sostituzione dell'attuale impianto aziendalista e produttivista che mortifica la dignità lavorativa con un nuovo modello improntato ad un migliore rapporto tra operatori della cura e sofferenti, un nuovo impianto sociale del SSN che al momento non esiste nell'agenda politica non solo dell'attuale governo ma di tutte le rappresentanze che siedono in parlamento.

Gli operatori sono schiacciati da una organizzazione gerarchica e antidemocratica in cui il proprio lavoro è valutato in base agli obiettivi raggiunti in termini di numeri, spesso non corrispondenti alla tutela della salute. Questo, assieme al demansionamento, ai mancati aumenti contrattuali, ai tempi incalzanti, ai carichi di lavoro, alle aggressioni e alle illogiche decisioni calate dall'alto, fa sì che tanti abbandonino il proprio posto di lavoro migrando nel settore privato o all'estero. Il fatto che molti di questi elementi siano risolvibili a costo zero è molto indicativo della volontà politica di aprire margini sempre più ampi alla sanità privata o alle assicurazioni, alienando di fatto alla popolazione il suo diritto alla salute.

1) I tempi medi di attesa nei pronto soccorso italiani, prima di essere ricoverati in un reparto, in 5 anni, sono aumentati decisamente. L'attesa media in pre-ricovero ha registrato un aumento di 6 ore: nel 2019 si attestava a 25 ore mentre nel 2023 è stata di 31 ore, con un aumento del 25%. Fonte: Osservatorio Simeu (Società italiana di medicina di Emergenza-Urgenza). Il motivo a nostro avviso è da ricercarsi anche nella continua riduzione dei posti letto (vedi grafico 1)

Napoli novembre 2024



Percentuale medici con età superiore a 65 anni

(fonte: WHO Regional Office for Europe. "Nurses licensed to practice, per 10 000 population". European database on human and technical resources for health (HlthRes-DB). Ottobre 2024. <https://gateway.euro.who.int>)

Anzianità di laurea dei medici di medicina generale, Italia. Trend 2009 2022

Anno	Da 0 a 6 anni	Da 6 a 13 anni	Da 13 a 20 anni	Da 20 a 27 anni	Oltre 27 anni	Totale
2009	109	827	6.811	16.040	22.422	46.209
2010	124	733	5.738	14.410	24.873	45.878
2011	98	703	5.035	13.260	26.965	46.061
2012	69	554	4.231	12.120	28.463	45.437
2013	72	581	3.724	11.540	29.286	45.203
2014	78	739	3.307	10.853	29.960	44.937
2015	158	760	2.573	9.990	31.174	44.655
2016	95	881	2.331	9.282	31.681	44.270
2017	119	1.094	2.156	8.216	32.146	43.731
2018	139	1.350	1.917	6.814	32.767	42.987
2019	150	1.683	1.833	5.750	33.012	42.428
2020	311	2.234	1.943	4.859	32.360	41.707
2021	666	3.196	2.091	3.994	30.303	40.250
2022	1.102	3.711	2.485	3.532	28.536	39.366

Contratto sanità: da eroi a reietti

PER RINNOVARE IL CONTRATTO DELLA SANITÀ PUBBLICA SERVE LO SCIOPERO GENERALE

Misere disponibilità del governo per il contratto sanità

“CCNL è l’acronimo di contratto collettivo nazionale del lavoro. Si tratta quindi di una forma di contrattazione patteggiata tra le organizzazioni che rappresentano ufficialmente i dipendenti, ovvero i sindacati o le associazioni dei lavoratori, e quelle che rappresentano invece le aziende. Nel caso dei dipendenti pubblici, invece, è l’ARAN a rappresentare la Pubblica Amministrazione. Va poi specificato che esistono due livelli di contrattazione collettiva. La contrattazione di primo livello viene applicata su tutto il territorio nazionale attraverso CCNL e AI (accordi interconfederali). La contrattazione di secondo livello, al contrario, vale solo in ambito territoriale o aziendale.”

Ma i lavoratori della Sanità a cui è scaduto il contratto il 31 dicembre 2021 e che

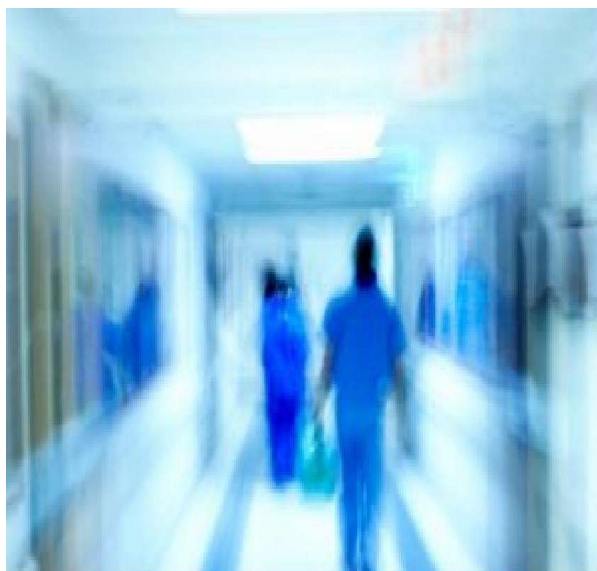
quindi aspettano il rinnovo contrattuale per il triennio 2022-2024 sanno quello che i sindacati stanno contrattando? Sono stati coinvolti attivamente tramite assemblee nei luoghi di lavoro per discutere le proposte per il rinnovo del contratto?

Dall’ultimo rapporto GIMBE sulla sanità «La sanità pubblica sta sperimentando una crisi del personale sanitario senza precedenti: inizialmente dovuta al defianziamento del SSN e ad errori di programmazione, oggi, dopo la pandemia, è aggravata da una crescente frustrazione e disaffezione per il SSN. Turni massacranti, burnout, basse retribuzioni, prospettive di carriera limitate ed escalation dei casi di violenza stanno demolendo la motivazione e la passione dei professionisti, portando la situazione verso il punto del non ritorno».

I dati raccolti da organizzazioni sindacali e di categoria documentano infatti il progressivo abbandono del SSN: secondo la Fondazione ONAOSI, tra il 2019 e il 2022 il SSN ha perso oltre 11.000 medici per licenziamenti o conclusione di contratti a tempo determinato e ANAAO-Assomed stima ulteriori 2.564 abbandoni nel primo semestre 2023. L’Italia dispone

complessivamente di 4,2 medici ogni 1.000 abitanti, un dato superiore alla media OCSE (3,7), ma sta sperimentando il progressivo abbandono del SSN e carenze selettive: oltre ai medici di famiglia, alcune specialità mediche fondamentali non sono più attrattive per i giovani medici, che disertano le specializzazioni in medicina d’emergenza-urgenza, medicina nucleare, medicina e cure palliative, patologia clinica e biochimica clinica, microbiologia, e radioterapia. L’Italia è ben al di sotto della media OCSE (9,8), collocandosi tra i paesi europei con il più basso rapporto infermieri/medici (1,5 a fronte di una media europea di 2,4). Inoltre, nel 2022 i laureati in Scienze Infermieristiche sono stati appena 16,4 per 100.000 abitanti, rispetto ad una media OCSE di 44,9, lasciando l’Italia in coda alla classifica prima solo del Lussemburgo e della Colombia.

In sintesi, l’ultima giornata (29 settembre) di trattative per il rinnovo del CCNL Sanità ha visto i sindacati



ribadire la loro insoddisfazione per le risorse disponibili, chiedendo interventi più incisivi per migliorare le condizioni economiche e professionali del personale sanitario. Hanno sottolineato l’urgenza di valorizzare adeguatamente le competenze e il ruolo del settore, presentando richieste specifiche e programmando una mobilitazione. Questo malcontento, crescente e non ascoltato, si confronta con il Governo che si appresta a definire la manovra di bilancio.

La proposta del Governo Meloni nel stanziare i fondi disponibili e del 6% una miseriaa fronte di una inflazione al 15% con una perdita del potere di acquisto del 9%.

Queste percentuali fanno sì che gli aumenti contrattuali saranno ridicoli se pensiamo agli stipendi del personale sanitario europeo.

Si continua a chiedere di lavorare di più senza nessun aumento delle indennità ferme da decine di anni, nessun miglioramento professionale a fronte di un aumento dei carichi di lavoro e delle responsabilità in una categoria che dovrebbe essere USURANTE.

Dunque perché non iniziare da subito una forte mobilitazione con la proclamazione di uno SCIOPERO GENERALE coinvolgendo tutti i lavoratori degli altri settori e non una semplice e banale manifestazione di sabato a Roma e perché non diciamo nulla contro le varie proposte di aumento dell’età pensionabile che aggraverebbero ancora di più un sistema già al collasso con personale sanitario con una età media alta e che non vede l’ora di andare in pensione.

Contratto sanità: da eroi a reietti

CONTINUA DA PAG. 22

Dalla legge di bilancio presentata in parlamento in questi giorni si conferma che alla Sanità saranno stanziati solo briciole e si continua a prendere in giro i lavoratori della sanità. La manovra stanziava solo 1,3 miliardi di fondi aggiuntivi per il 2025 e risorse per i contratti. Avrebbero dovuto essere complessivamente 3,7 miliardi. Secondo le stime gli infermieri avrebbero un aumento di stipendio di circa 7 euro netti al mese per il 2025 e di circa 80 euro per il 2026 mentre l'indennità di specificità medica salirebbe a 17 euro netti nel 2025 e a 115 euro nel 2026. Le nuove assunzioni tanto promesse sono infine previste a partire dal 2026. Una beffa generalizzata, la peggiore forse l'hanno avuta i pensionati con tre euro in più alle pensioni minime? Sono soltanto dieci centesimi al giorno per il 2025.

Mentre il governo Meloni tramite il ministro della salute Schillaci annuncia l'arrivo in Italia di 10.000 infermieri indiani e l'assessore lombardo Bertolaso che annuncia l'arrivo di 200 infermieri argentini la FP CGIL continua a chiedere che il Governo anticipi le risorse che ha previsto per i prossimi rinnovi contrattuali per favorire la chiusura dei contratti 2022-2024, finanziando il nuovo ordinamento professionale con incarichi e progressioni, superando definitivamente il tetto ai fondi per la contrattazione decentrata, rivalutando gli importi dei buoni pasto e dando



finalmente risposte adeguate alle lavoratrici e ai lavoratori pubblici". Intanto la Cisl sta raccogliendo adesioni tra i sindacati autonomi per raggiungere il 51 % e firmare il contratto. L'annuncio dello SCIOPERO GENERALE del 29 NOVEMBRE (finalmente) di Cgil e Uil arriva comunque in ritardo. L'annuncio dello SCIOPERO della Sanità indetto da sindacati Anaao Assomed, Cimo-Fesmed e Nursing Up e altri sindacati di categoria infermieristiche per il 20 Novembre credo che vada colto positivamente unificando le proposte e le battaglie per una difesa della sanità pubblica proclamando uno SCIOPERO GENERALE DEI LAVORATORI DELLA SANITÀ che dia finalmente un segnale di una battaglia unitaria dei lavoratori, so che sarà difficile ma proviamoci.

Giuseppe Saragnese

Infermiere Asst-pg23 Bergamo.

Direttivo Fp Cgil Bg.

Le radici del sindacato opposizione in CGIL

a pagina 60 Locandina

Contratto sanità: da eroi a reietti



Medicina Democratica

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE

Come aderire all'associazione Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNAVOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

- SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.
- SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale
- SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precarì" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.

Ricordiamo Giulio A. Maccacaro valorizzando e attualizzando il suo pensiero: scrivete e scriveteci

Il Consiglio Direttivo di Medicina Democratica e la redazione della rivista intendono contribuire a rimettere all'attenzione collettiva il pensiero e l'azione di Giulio A. Maccacaro tra il centenario della nascita (1924) e i 50 anni dalla scomparsa (1977).

Vi sono molti modi possibili per ricordarlo e diversi "tagli" per discorrere sulla figura di Maccacaro quale uomo di scienza, docente universitario, dentro i conflitti sociali degli anni '70 e promotore di nuovi paradigmi sulla attuazione del diritto costituzionale alla salute, inclusa la fondazione di Medicina Democratica.

Per quanto ci riguarda vorremmo focalizzarci sulla parte "movimentista" del suo pensiero ed azione ove le sue posizioni sono diventate obiettivi condivisi dalle realtà più avanzate, ed allora comunque di massa, dei movimenti sociali che hanno prodotto una progressione dei diritti tramite il conflitto sociale.

E vogliamo dare voce a chi, nei movimenti di allora ma soprattutto in quelli di adesso, nelle mutate condizioni sociali, politiche e culturali ancora fa riferimento o comunque ha iniziato il proprio percorso da quella impostazione.

Invitiamo chiunque si senta di raccogliere questa richiesta e ritenga di poter contribuire a comprendere quanto è vivo del suo pensiero nella pratica di chi ancora spinge per una progressione ed estensione dei diritti oltre la difesa dal loro g r a d u a l e smantellamento (basti



pensare al Servizio Sanitario Nazionale alla cui definizione, pur criticamente, ha certamente contribuito anche Maccacaro) di farsi sentire e di proporre delle riflessioni – individuali e/o collettive – in particolare su singoli temi in modo da poter mettere assieme un "coro" in grado di dare una visione la più completa possibile della sua figura.

Fatevi avanti ! Scriveteci in merito al vostro interesse, disponibilità e a quali temi che intendete proporre a segreteria@medicinademocratica.org

Aggiungeremo i contributi che arriveranno a quelli che stiamo preparando per realizzare un numero della rivista e altre iniziative pubbliche sulla falsariga di quelle del passato e disponibili nei testi :

"Attualità del pensiero e dell'opera di G.A. M a c c a c a r o . Costruzione della scienza del lavoro della salute dell'ambiente salubre" a cura del Centro Maccacaro di Castellanza (1988), 248 pp.

" C o n o s c e n z e scientifiche, saperi popolari e società umana alle soglie del duemila : attualità del pensiero di G.A. Maccacaro " a cura del Centro Maccacaro di Castellanza, 1997.

Testi disponibili e che possiamo spedire previa una sottoscrizione alla nostra associazione.

La nostra associazione ha in progetto ulteriori iniziative a partire dal nostro "congresso" che si terrà nel 2025.

Grazie a tutti

Ospedali/ Aborto. La mistificante “stanza dell’ascolto”

Torino, novembre 2024, Ospedale Sant'Anna

Una delle prime iniziative adottate dal neo Assessore alle Politiche Sociali Piemontese Marrone è stata la Stanza dell'ascolto. Si tratta di una stanza sovvenzionata da soldi pubblici all'interno dell'Ospedale Sant'Anna di Torino, fortemente voluta dalle associazioni private antiabortiste. Lo scopo è di convincere le donne che richiedono un supporto a non interrompere la gravidanza

Dicevo, sovvenzionata con soldi pubblici. Non è chiaro però come questi fondi possano o debbano essere utilizzati.

La strategia è stata di indicare la destinazione d'uso dalle associazioni pro-vita, ovvero acquisto di beni di prima necessità per le neomamme che decideranno di portare a termine la gravidanza. La verità è che non c'è nessun controllo né regolamentazione: questi soldi verranno usati per la propaganda pro-vita?

Intanto dal 9 settembre non ci sono state richieste di accesso e la stanza nuova è già chiusa per ristrutturazione.

Sappiamo da anni in che condizioni versa la Sanità piemontese, così in fretta abbiamo trovato soldi per una stanza chiusa?

Nello stesso Ospedale, che tanto tiene alla vita, si curano quotidianamente centinaia di donne di tumore al seno ed alle ovaie, ma nessuna stanza le ascolta.

Gli operatori sanitari che con estrema dolcezza e professionalità operano nel reparto Oncologico, combattono insieme alle loro pazienti ogni giorno contro la scarsità di mezzi e risorse. I macchinari della radioterapia del Sant'Anna sono rotti da mesi così medici e pazienti sono costretti ogni giorno a "traslocarsi" presso le stanze dell'Ospedale Molinette, spesso portandosi dietro attrezzature per le terapie. Ogni giorno una Donna malata di tumore deve sottoporsi a terapie salvavita al 1 piano del Sant'Anna e, dopo l'infusione della chemioterapia, a mezzo proprio, recarsi alle Molinette per poi dopo ore di attesa sottoporsi finalmente anche alla radioterapia.

Questo culto delle Vita a senso unico, il morboso attaccamento a bigotte ideologie porta quindi il Governo regionale a trovare fondi per supportare la propaganda antiabortista invece che provvedere come è di dovere alla salute dei cittadini. Le stanze dove queste Donne vengono accolte sono scrostate, vuote, sporche. Sono la stanza delle Donne che nessuno ascolta.

Siamo quindi entrati nel merito della questione, il Governo della Regione ritiene che l'aborto debba essere con ogni mezzo impedito, iniettandosi così nelle



coscienze e nell'animo di ragazze, donne e uomini a cui stiamo togliendo la libertà di scegliere cosa fare del proprio corpo e del proprio dolore, ma allo stesso tempo decide di impedire ai malati di cancro di curarsi al meglio. Gli unici due macchinari per la radioterapia presenti all' Ospedale Molinette sono operativi anche per il reparto Oncologi del Regina Margherita, credo di avere detto tutto.

Qualunque sia la nostra personale convinzione sull'aborto può essere portata avanti liberamente, ma il cancro non ti dà scelta.

Una donna che scopra di avere il cancro entra in un buco nero, un vuoto siderale di paura e di solitudine, di dolore e di speranza, perché siamo pronti a solidarizzare con chi così prepotentemente vuole imporci un modello etico ma non con chi lotta contro la malattia? Perché la politica sceglie di destinare soldi pubblici ad associazioni private che nulla hanno a che fare con la salute ma sfondano le grancasse della propaganda bigotta?

Questo breve scritto non tratta appositamente la questione morale, perché la scelta dell'Assessore ne è priva.

Alessandra Lanzeni

Il cappio alla salute mentale

Salute mentale, avanza l'anti Basaglia

I mass media, e le istituzioni, inducono a credere che in Italia i manicomi siano chiusi, e che i servizi psichiatrici italiani, siano una eccellenza unica al mondo; la realtà è ben più prosaica di quanto vorrebbero far credere.

Si cerca in questo intervento di dimostrare come l'attuazione della legge Basaglia, ha chiuso i vecchi manicomi, ma il sistema ha costruito nuove strutture manicomiali, non meno micidiali e iatrogeni di quelli vecchio. Un sistema manicomiale invisibile, ai non addetti ai lavori, in quanto suddiviso in una miriade di diversi istituti, disseminati sul territorio, e collegati da un complesso sistema di porte girevoli interconnesse, poco note. Un sistema "nuovo", flessibile, moderno; che ospita più internati di quello "vecchio", e come quello vecchio, per l'internato, è iatrogeno e privo di vie d'uscita.

Analizziamo insieme, a seguito, come si articola il sistema manicomiale post-basagliano.

Centro di Salute Mentale (CSM)

È il quartier generale degli "Operatori Psichiatrici" che presidiano un determinato territorio. Ospita gli uffici di assistenti sociali, psicologi, infermieri e psichiatri. In esso sono effettuate le visite e i colloqui periodici degli internati, nonché le iniezioni prescritte per questi sfortunati.

Nel Centro di Salute Mentale sono visitati, monitorati, sorvegliati, e schedati, tutti gli internati psichiatrici del bacino di riferimento. Questi si suddividono in: internati in trattamento domiciliare; internati nelle "Strutture Psichiatriche Residenziali"; "Folli Rei" reclusi nelle "Residenze per l'Esecuzione delle Misure Esterne". I reclusi nelle "Articolazioni per la Tutela della Salute Mentale", che, nelle carceri, sostituiscono i vecchi "Ospedali Psichiatrici Giudiziari", afferiscono all'"Amministrazione Penitenziaria", e non già all'Azienda Sanitaria Locale. Tutti gli internati psichiatrici sono schedati attraverso la cartella clinica digitale.

Il Centro di Salute Mentale di via Petitti di Torino, per descriverne uno per tutti, appare come un dedalo di corridoi e di porte blindate antisfondamento. È continuamente pattugliato da una guardia armata, che ne presiede anche l'ingresso. Per accedere agli studi degli psicologi e degli psichiatri, o all'infermeria, è necessario passare il controllo della guardiola, e farsi aprire una porta blindata, suonando a un videocitofono.

Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC)

È un reparto ospedaliero chiuso da porte blindate antisfondamento, e vetri antiproiettile. È privo di telefoni per comunicare con l'esterno, quando manca



il cellulare. Conta meno di venti posti letto. Vi si rimane reclusi minimo sette giorni; solitamente un mese. Nei "Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura", sono attuati il "Trattamento Sanitario Volontario", e il "Trattamento Sanitario Obbligatorio". Il primo, si ha quando il ricovero e l'assunzione di psicofarmaci sono volontari. Il secondo, consiste nel ricovero e nell'assunzione di psicofarmaci coatti. In questo reparto è sempre più diffusa la contenzione al letto dell'internato, soprattutto quando questo rifiuta di assumere psicofarmaci. È la ragione per la quale, l'internato, non rifiuta di assumerli.

È spesso difficile distinguere il "Trattamento Sanitario Volontario" dal "Trattamento Sanitario Obbligatorio". Infatti molti internati psichiatrici preferiscono il "Trattamento Sanitario Volontario", per non vedere peggiorata la propria "Cartella Clinica" con un "Trattamento Sanitario Obbligatorio", giudicato infamante.

Per ottenere il rilascio dal "Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura" è necessario dimostrarsi "Compiacenti" alla diagnosi formulata dagli psichiatri (anche quando non si è d'accordo), e assumere gli psicofarmaci prescritti (anche quando non lo si vorrebbe).

Trattamento ambulatoriale. È la forma più leggera di internamento psichiatrico. L'internato abita a casa propria. Previo ricatto di "Trattamento Sanitario Obbligatorio", e di ricovero nel "Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura", l'internato, una volta al mese, è obbligato a recarsi dallo psichiatra, per una visita della durata di 40 minuti; che, spesso, coincide con l'iniezione di neuroplegico: un vero e proprio guinzaglio chimico. Sono ammessi al trattamento ambulatoriale, gli internati che godono di un lavoro, un reddito e una casa propri; oppure di una famiglia che li accoglie. Il sostegno psicologico e la psicoterapia, sono somministrati raramente. Solitamente, l'unico trattamento somministrato, consiste nel contenimento chimico. Questo è realizzato attraverso iniezioni di neuroplegici, frequentemente somministrati in poli-farmacologia. È comune che l'internato, arrivi ad assumere quattro o cinque diversi psicofarmaci; tutti con elevati effetti iatrogeni. I detenuti che rifiutano di assumere i farmaci,

Salute mentale, avanza l'anti Basaglia

CONTINUA DAPAG. 26

o di auto-somministrarsi, sono ricoverati in "Trattamento Sanitario Obbligatorio" presso il "Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura. Il contenimento chimico talvolta spegne i sintomi psichiatrici, è vero, ma rende dipendenti dagli psicofarmaci, e cronicizza il malessere fisico e mentale.

Residenze Psichiatriche a Bassa Intensità. Sono piccole strutture residenziali, gestite dal privato sociale, per conto dell'Azienda Sanitaria Locale. In esse, gli internati, non dispongono di spazi abitativi privati, e sono definiti "ospiti". Gli operatori addetti alla "Residenza Psichiatrica a Bassa Intensità", sono relativamente pochi, e più che altro presenti nelle ore diurne. Vi sono internati i "Folli", giudicati relativamente autonomi; ma che non hanno un lavoro, una casa propria, o una famiglia che li ospita. Quando ritenuto opportuno dallo psichiatra, un internato può essere trasferito da queste strutture in strutture più coercitive, come i "Reparti Psichiatrici di Diagnosi e Cura", le "Cliniche Psichiatriche"; o altro ancora.

Residenze Psichiatriche a Media Intensità. Sono piccole strutture residenziali, come le "Residenze Psichiatriche a Bassa Intensità"; ma in queste strutture, insiste un maggior numero di "Operatori Psichiatrici", presenti anche di notte.

Nelle "Residenze Psichiatriche a Media Intensità", sono internati i "Folli" considerati di gravità media o severa. L'internato è libero di uscire dalla struttura, ma solo su permesso degli "Operatori", e non è libero di gestire soldi, sigarette e cellulare. Le "Residenze Psichiatriche a Media Intensità" ospitano internati che non hanno casa propria, un lavoro, reddito o una famiglia che li accoglie, e che non sono considerati del tutto adatti a muoversi autonomamente sul territorio. Sull'internato, è redatta una cartella clinica, non sempre consultabile dall'interessato. Gli operatori si riuniscono una volta alla settimana per discutere il comportamento dell'internato.



gli spazi sono delimitati da barriere antisfondamento e vetri blindati. Assomigliano molto ai vecchi manicomi. All'internato provvede, come in ospedale, personale medico. L'internato nella "Clinica Psichiatrica" non può uscire da questa e non può gestire denaro. Le attività svolte dagli internati in queste strutture, assomigliano molto a quelle che si svolgevano nei padiglioni dei vecchi manicomi.

Residenze Esterne per le Misure di Sicurezza (REMS). Sono "Cliniche Psichiatriche" speciali, dove sono internati i "Folli Autori di Reato", detti anche "Folli Rei", quando sono giudicati dal tribunale "Incapaci di Intendere e di Volere al Momento del Reato", e "Socialmente Pericolosi".

Gli spazi interni di queste strutture sono delimitati da vetri antiproiettile, e da barriere antisfondamento; gli internati sono videosorvegliati da complessi sistemi di telecamere. Circondate da alte mura e reti metalliche, queste strutture sono presidiate da forze armate, che impediscono l'uscita ai detenuti.

Gestite da personale sanitario, le "Residenze Esterne per le Misure di Sicurezza", ospitano i "Folli Rei" per un periodo di tempo massimo pari al massimo della pena commutabile per il reato di cui sono riconosciuti responsabili. Trascorso questo periodo di tempo, se permane il giudizio di pericolosità sociale, il "Folle Reo" è trasferito nelle "Strutture Psichiatriche Residenziali ad Alta Intensità"; successivamente, se valutato idoneo dal giudice di sorveglianza e degli psichiatri, è trasferito a quelle di "Media e Bassa Intensità". La dimissione di un "Folle Reo" è un processo lunghissimo, e a discrezione di psichiatri e giudice di sorveglianza.

Articolazione per la Tutela della Salute Mentale. Hanno sostituito i vecchi "Ospedali Psichiatrici Giudiziari". Sono sezioni carcerarie speciali, gestite dalla "Amministrazione Penitenziaria", che internano i "Rei folli", ovvero carcerati che nel corso della detenzione sviluppano un comportamento che il personale carcerario reputa non gestibile, e i "Folli Autori di Reato", non collocati nelle "Residenze per l'Esecuzione delle Misure Sorveglianza". Sono costituite da braccia carcerarie dove le celle sono prive di suppellettili mobili, videosorvegliate 24 ore su 24

CONTINUA A PAG. 28

Salute mentale, avanza l'anti Basaglia

CONTINUA DA PAG. 27

da sofisticati sistemi di telecamere, nelle quali i detenuti sono tenuti in isolamento; e da sezioni speciali più simili a quelle normali. Le "Articolazione per la Tutela della Salute Mentale", hanno poco da invidiare ai vecchi "Ospedali Psichiatrici Giudiziari". Da quando sono state create, queste strutture sono state oggetto di sistematiche denunce di violazione dei diritti umani, da parte di associazioni che, come Antigone, si battono per la tutela dei diritti civili dei detenuti.

Vie di accesso al manicomio del dopo Basaglia. I principali dispositivi giuridici, tanti, che conducono all'ingresso nelle diverse articolazioni del manicomio post-basagliano, sono: l'"**Accertamento Sanitario Obbligatorio**" (ASO); il "**Trattamento Sanitario Volontario**" (TSV); il "**Trattamento Sanitario Obbligatorio**" (TSO); **la visita per l'idoneità al lavoro; la visita della "Commissione Medica Provinciale"; il giudizio di "Interdizione"** da parte del tribunale.

In caso di reato, vale la pronunciazione del giudice sulla "Capacità di Intendere e di Volere" al momento del reato, e sulla "Pericolosità Sociale". Particolare menzione merita la "Visita di Idoneità al Lavoro" e il giudizio della "Commissione Medica Provinciale"; questo in quanto determinano la possibilità di poter guadagnare un reddito oppure meno: le pensioni di invalidità sono infatti di circa 300 euro al mese, una cifra del tutto inadeguata ad affrontare una vita autonoma.

Un complesso sistema di porte girevoli. È frequente, che il detenuto psichiatrico, sia sottoposto a diversi gradi di contenimento, e passi così, come in un complesso sistema di porte girevoli, dal "Trattamento Ambulatoriale", alle "Strutture Psichiatriche Residenziali", alle "Cliniche Psichiatriche"; senza tralasciare i "Trattamenti Sanitari Obbligatori".

Un dedalo di porte girevoli, in cui, sì, è facile entrare,



ma dal quale è difficile uscire. Specialmente quando non si dispone di un reddito adeguato.

Conclusioni. Nell'insieme il manicomio post-basagliano è stato trasformato in un sistema complesso, difficile da percepire nell'insieme, dove per l'internato è arduo, se non impossibile, orientarsi e far valere i propri diritti. È una istituzione chiusa, opaca alla pubblica osservazione, e iatrogena. Come tutte le istituzioni chiuse è una istituzione coercitiva e violenta.

Bibliografia ragionata

1) Saggi sulle istituzioni manicomiali prima e dopo la riforma Basaglia.

Giorgio Antonucci, 1993. "Critica al giudizio psichiatrico", Cooperativa Sensibili alle Foglie.

Franco Basaglia, 1967. "Che cosa è la psichiatria", Feltrinelli.

Giuseppe Certomà, 2010. "Il carcere scarica", Cooperativa Sensibili alle Foglie.

Nicola Valentino, 2005. "Istituzioni Post Manicomiali", Cooperativa Sensibili alle Foglie.

2) Diari e Romanzi di internati che attraversano le istituzioni manicomiali italiane prima e dopo Basaglia:

Alice Banfi, 2008. "Tanto scappo lo stesso. Romanzo di una matta". Stampa Alternativa.

Lucia M. Catena Amato, 2019. "L'analista analizzato". Edizioni Progetto Cultura.

Magda G. Cervesato, 2012. "T.S.O. Un'esperienza in reparto psichiatria", Cooperativa Sensibili alle Foglie.

Luigi Gallini, 2024. "Socialmente pericoloso. La triste ma vera storia di un ergastolo bianco". La Contrabbandiera Editrice

Alda Merini, 1986. "L'altra verità. Diario di una diversa". BUR Edizioni.

3) Biografia di un internato nelle istituzioni psichiatriche americane.

Claire Berman, 2005. "E venne il giorno che le voci tacquero". Mimesis Edizioni.

Luigi Gallini

E-mail: Cantodellesirene@gmail.com.

Integrazione scolastica: Il Tribunale di Torino conferma il pieno diritto ai servizi

Due pronunce positive per gli utenti: le prestazioni agli alunni con disabilità contenute le Piano educativo individualizzato devono essere garantite. Le risorse vanno trovate dall'ente pubblico

Andrea Ciattaglia Csa – Coordinamento sanità e assistenza e della Fondazione promozione sociale

Con due fondamentali pronunce delle ultime settimane, il Tribunale di Torino ha ribaltato la preoccupante deriva contro i diritti degli alunni con disabilità imboccata dal Consiglio di Stato con la sentenza 7089 del 12 agosto 2024, che aveva avallato la limitazione dei servizi in un caso di integrazione scolastica, ritenendo legittima la riduzione delle ore per l'assistente all'autonomia ed alla comunicazione da parte di un Comune nei confronti di un alunno con disabilità, sulla base di una carenza di risorse disponibili.

I Comuni avevano colto da allora la proverbiale "palla al balzo" e in molti casi ridotto le ore di loro spettanza nei servizi di integrazione scolastica. Non aveva fatto eccezione il Comune di Torino. Costretto ora alla marcia indietro, perché il 15 ottobre scorso, il Tribunale di Torino con una ordinanza, a seguito di un giudizio incardinato con un procedimento d'urgenza, ha intimato alla Città l'immediata cessazione della condotta discriminatoria e l'esatto adempimento del Piano educativo individualizzato di un alunno con disabilità (non udente) deliberato dal Gruppo di lavoro operativo (cui devono partecipare i referenti scolastici, ma anche la famiglia e gli altri operatori coinvolti in servizi, anche esterni alla scuola). In particolare, il Tribunale ha intimato al Comune di attivare tutte le 36 ore di assistenza alla comunicazione Lis, che erano state ridotte a 10 per presunta carenza di fondi.

Alcuni passaggi del pronunciamento del Tribunale meritano un approfondimento. Intanto, il Tribunale ordinario si è dichiarato competente sulla materia, respingendo la richiesta del Comune di Torino di rimandare la questione al Tar Piemonte, cioè al giudice amministrativo. Per i giudici torinesi, le controversie afferenti alla fase successiva rispetto alla formazione del Pei sono devolute alla giurisdizione del Giudice ordinario, atteso che, con la predisposizione del Pei, l'amministrazione si pone un auto-vincolo da cui discende il suo obbligo di garantire l'attuazione del piano, con conseguente esaurimento del potere amministrativo discrezionale.

Come è stato puntualmente osservato dal Centro Studi Giuridici di HandyLex riprendendo passaggi dell'ordinanza "una



volta approvato il piano educativo individualizzato, tale piano obbliga l'amministrazione scolastica a garantire il sostegno all'alunno con disabilità per il numero di ore programmato, senza lasciare ad essa il potere discrezionale di ridurne l'entità in ragione delle risorse disponibili; conseguentemente, la condotta dell'amministrazione che non appresti il sostegno pianificato si risolve nella contrazione del diritto della persona con disabilità alla pari opportunità nella fruizione del servizio scolastico, la quale, ove non accompagnata dalla corrispondente riduzione dell'offerta formativa per gli alunni "normodotati" concretizza discriminazione indiretta, la cui repressione spetta al giudice ordinario".

Così il Tribunale ha cassato la condotta tenuta dal Comune di Torino, che non ha garantito al ragazzo con disabilità l'assistenza alla comunicazione in Lis per tutte le ore di permanenza a scuola. I Giudici hanno aggiunto le fondamentali valutazioni sulle risorse economiche. Ancora HandyLex: "Il limite delle stesse non coincide con il limite delle risorse assegnate a un certo servizio (nel caso di specie, il servizio disabilità sensoriali), aspetto su cui ha argomentato il Comune di Torino, omettendo, invece, di dimostrare di non poter accedere ad altri fondi per garantire l'assistenza richiesta dalla parte ricorrente ovvero di non poter utilizzare strumenti per rivedere la determinazione delle risorse e il bilancio".

Al riguardo, il Tribunale ha ricordato quanto affermato dalla Corte Costituzionale, secondo cui "è la garanzia dei diritti incompressibili ad incidere sul bilancio, e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione. La sostenibilità non può essere verificata all'interno di risorse promiscuamente stanziati attraverso complessivi riferimenti numerici. Se ciò

può essere consentito in relazione a spese correnti di natura facoltativa, diverso è il caso di servizi che influiscono direttamente sulla condizione giuridica del disabile aspirante alla frequenza e al sostegno nella scuola (Corte Cost. 275/2016)".

Nell'accogliere il ricorso, il Tribunale ha anche condannato il Comune di Torino a rifondere 50 euro per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione dell'ordine emesso con il decreto a settembre 2024, oltre alle spese del procedimento.

Pochi giorni dopo, con provvedimento del 28 ottobre, il Tribunale di Torino, ha condannato il Consorzio Intercomunale Servizi Socio Assistenziale (Cissa), costituito dai Comuni di San Gilio, Venaria Reale, Givoletto, Alpignano, La Cassa, Pianezza, Val della Torre e Druento), a rispettare il Pei, disponendo la cessazione della condotta discriminatoria, assegnando immediatamente all'alunno destinatario di tale servizio le 14,5 ore di assistente all'autonomia e comunicazione, a dispetto delle sette ore riconosciute. Un dato, tra l'altro, che fa supporre che i servizi, senza valutazione del caso singolo - peraltro già eseguita in sede di redazione del Pei - decurtino "d'ufficio" della metà le prescrizioni dei Piani.

Il provvedimento è molto rilevante anche perché riguarda una condizione di disabilità grave con autismo che dall'inizio dell'anno scolastico della primaria, con le poche ore assegnate "era peggiorato in modo drammatico", come attestato da una relazione redatta opportunamente dal consiglio di classe. "Il giudizio - segnala la Federazione italiana rete sostegno e tutela - First, che ha seguito il caso - è stato lungo e articolato, con il coinvolgimento in fase di acquisizione di documenti anche delle testimonianze dei referenti dell'amministrazione pubblica, che hanno sempre sostenuto la posizione delle scarse risorse disponibili, mentre è stato dimostrato che le risorse c'erano e che sono state utilizzate "per sostenere spese voluttuarie e facoltative". Il Giudice torinese ha così riconosciuto il principio cardine della Corte Costituzionale, sentenza 275 del 2016 "che è la garanzia dei diritti incompressibili ad incidere sul bilancio e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione".

60 milioni di donne “invisibili” nell’Unione Europea: sono le donne con disabilità

Com’è possibile che 60 milioni di donne e ragazze con disabilità dell’Unione Europea, un numero corrispondente a quello degli abitanti dell’Italia, siano di fatto “invisibili” e discriminate? È purtroppo quello che accade, «e per combattere tale fenomeno – scrive Luisella Bosisio Fazzi – bisogna agire innanzitutto sui dati che consentano di conoscerlo, e quindi sull’istruzione, sul lavoro, su campagne di sensibilizzazione, ma anche su norme e politiche che tengano conto della discriminazione intersezionale»

Sin dall’inizio mi preme sottolineare una questione di vitale importanza: la necessità di ricordare che non parlo a nome di tutte le donne e le ragazze con disabilità, ma dico semplicemente quello che mi hanno raccontato della loro vita. Il parlare per noi stessi è fondamentale nella nostra cultura. Le donne e le ragazze con disabilità, invece, hanno sempre qualcuno che parla per loro.

La storia e tutte le discussioni sulla vita delle donne e delle ragazze con disabilità – in particolare sui loro diritti sessuali e riproduttivi – partono sempre da un punto di vista medico, dal punto di vista della salute/benessere della comunità, dal punto di vista dell’operatore dei servizi, dal punto di vista dei diritti delle donne, e quasi mai dal punto di vista dei diritti delle donne con disabilità.

La storia, gli atteggiamenti e i pregiudizi nella comunità e nella cerchia familiare hanno stereotipato negativamente donne e ragazze con disabilità, contribuendo così al loro isolamento sociale e alla loro esclusione. Esse sono quasi completamente ignorate dai media e quando appaiono, l’approccio è quello di trattarle da una prospettiva medica o pietistica e ignorare le loro capacità e il contributo che possono dare alla società nel suo complesso.

Gli stereotipi e i pregiudizi sulle donne sono una chiara forma di discriminazione, ma quando sono legati alla disabilità e al genere, questa forma di discriminazione ha un impatto particolarmente grave sul godimento dei diritti e produce fenomeni di violenza contro le ragazze e le donne con disabilità, violando il loro diritto all’autodeterminazione, al diritto di esprimere un libero consenso informato, alla loro dignità.

Le donne con disabilità, in particolare con disabilità psicosociali o intellettive, non hanno scelta e spesso vengono ignorate e la loro decisione viene sostituita da terzi, come rappresentanti legali, tutori, fornitori di servizi e familiari in piena violazione dei loro diritti. Per questo sono soggette a violenza domestica e sessuale, a marginalizzazione, sono soggette regolarmente a discriminazione nel collocamento al lavoro, nella retribuzione, nell’accesso alla formazione e alla riqualificazione, alla proprietà, al credito e ad



ogni altra risorsa economica, partecipando raramente alle decisioni che le riguardano. Da ultimo, lo ripeto, sono sottoposte forzatamente alla sterilizzazione e all’aborto e/o ad altre forme di controllo della loro fertilità.

Questi pregiudizi provocano una mancanza di attenzione al fenomeno delle discriminazioni multiple, della partecipazione sociale, dei diritti umani delle ragazze e delle donne con disabilità. Le rendono invisibili nel pensiero comune e non esistono come donne e come cittadine.

L’invisibilità è una discriminazione: non essere viste significa non essere incluse nell’ordine del mondo, non poter essere.

Ma quante sono le donne con disabilità? Costituiscono il 16% della popolazione femminile totale nell’Unione Europea e il 60% della popolazione complessiva di 101 milioni di persone con disabilità. Ciò corrisponde a circa 60 milioni di donne e ragazze con disabilità; equivalente alla popolazione totale dell’Italia, un numero considerevole che non giustifica l’invisibilità. Il primo ambito da esplorare per comprendere il fenomeno della discriminazione è proprio quello della raccolta dei dati affinché la conoscenza di esso sia basata su elementi certi e provati. La raccolta di dati disaggregati è essenziale e rappresenta uno strumento importante per la comprensione e il monitoraggio dei fenomeni e per l’individuazione degli interventi politici più efficaci.

Quindi la mancanza di dati è una discriminazione:

- Non abbiamo dati disaggregati per disabilità nel sistema informativo integrato sul fenomeno della violenza e violenza domestica.
- Nel rapporto di ricerca ISTAT, dal titolo Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza 2021-2022, tra tante notizie sull’accessibilità dei Centri di accoglienza e antiviolenza (Cav) e del Numero Verde 1522, non si hanno informazioni sulla reale accessibilità delle strutture, non viene rilevata la disabilità delle vittime, non viene menzionata l’accessibilità diretta dei servizi, né l’accessibilità delle informazioni.

60 milioni di donne “invisibili” nell’Unione Europea: sono le donne con disabilità

CONTINUA DA PAG. 30

● Non esistono informazioni sulla presenza delle donne con disabilità negli studi di settore per l’applicazione della Legge 120/11 (le cosiddette “quote rosa”); nel monitoraggio annuale della Consigliera Nazionale di Parità sulle discriminazioni di genere sul luogo di lavoro; nella relazione del Ministero della Giustizia sull’applicazione del “Codice Rosso”; nell’analisi e documentazione prodotta dal Forum Permanente del CNEL (Consiglio Nazionale sull’Economia e il Lavoro) sulla parità di genere; e nemmeno nell’ambito della Strategia Nazionale per la Parità di Genere 2021-2026, dove tutte le attività statistiche menzionate devono essere sistematizzate, con lo sviluppo di indicatori disaggregati per genere, ma non per tipo di disabilità, che possano coprire diverse aree.

● Il rapporto sui dati relativi al genere e alla violenza domestica in relazione all’emergenza Covid-19 non ha raccolto dati sulle donne con disabilità, ignorandole completamente.

● L’ISTAT si era impegnata a ripetere l’indagine Sicurezza delle donne del 2014, un’indagine prevista dall’accordo con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, ma di questa azione (primavera 2022) non si sa nulla, nemmeno se è stata attivata. Sappiamo solo che sarebbero stati utilizzati gli stessi criteri dell’indagine del 2014, dove la necessità di rilevare il fenomeno sulle donne con disabilità era totalmente assente.

◦ Nell’ultimo rapporto della Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul femminicidio e ogni altra violenza di genere del maggio 2022, le donne con disabilità appaiono completamente e gravemente ignorate.

A questo punto mi addentrerei in altri ambiti che vedono sempre le ragazze e le donne con disabilità discriminate.

Inizio dall’Osservatorio Nazionale sulla Condizione delle Persone con Disabilità nel quale, all’interno della nuova formazione voluta dal Ministero per le



Disabilità, è stato eliminato il gruppo di lavoro sulle donne con disabilità e i coordinatori dei cinque gruppi superstiti al rinnovo sono tutti uomini, nessuno con disabilità, nessuna donna con disabilità.

Ho citato in precedenza l’impossibilità ad accedere ai percorsi di giustizia, rimarcando la questione della privazione della capacità giuridica che impedisce alle donne con disabilità, sottoposte a tutela, di denunciare e agire in giudizio per le violazioni a cui sono sottoposte. Per le donne con disabilità, invece, che hanno potuto denunciare, ad esempio una violenza subita, nei procedimenti giudiziari esse sono esposte alla cosiddetta “vittimizzazione secondaria” e ad ulteriori discriminazioni, nonché a traumi che ostacolano l’accertamento della verità processuale. Il tutto grazie a pregiudizi culturali e stereotipi sessisti di cui sono piene le aule dei tribunali, i meccanismi, le istituzioni e le politiche progettate per proteggere e sostenere le vittime con disabilità.

Spostandoci nell’area della sensibilizzazione sulla condizione di genere, dobbiamo dire che le campagne di sensibilizzazione e prevenzione, se esistono, non includono o non sono rivolte a ragazze e donne con disabilità, in particolare a quelle con disabilità intellettiva e/o psicosociale e a quelle che vivono in istituti. Non ci sono informazioni fornite in formato “facile da leggere” o “facile da capire” e non ci sono riferimenti in video, spot e/o comunicazioni scritte riguardo a situazioni che possano coinvolgere ragazze o donne con disabilità sensoriali, fisiche, intellettive e/o psicosociali.

Le ragazze e le donne con disabilità sensoriali non beneficiano di queste campagne perché le loro disabilità non sono supportate da linguaggi e strumenti adeguati (linguaggio dei segni, sottotitoli, descrizioni audio, formato Braille).

Passando all’istruzione, il nostro Paese fornisce su richiesta molte informazioni sull’accesso all’istruzione per le donne. Queste informazioni, tuttavia, non sono utili per descrivere e misurare la discriminazione contro le ragazze e le donne con disabilità.

Secondo l’Ufficio di Statistica del Ministero dell’Istruzione e del Merito, l’accesso ai servizi legati



CONTINUA A PAG. 32

60 milioni di donne “invisibili” nell’Unione Europea: sono le donne con disabilità

CONTINUA DA PAG. 31

alla prima infanzia (asili nido e scuole dell’obbligo) ha una presenza di bambini con disabilità inferiore alla media (solo il 2,3% rispetto a una presenza del 7% nelle scuole primarie), anche a causa della carenza di personale specializzato in questi servizi. Ci è utile l’ultimo rapporto ISTAT sui servizi per l’infanzia (anno educativo 2020-2022), dal quale emerge il fatto che i bambini con disabilità in età prescolare (0-3) sono spesso tenuti a casa, un fattore che alimenta la discriminazione e l’isolamento negli anni cruciali dello sviluppo e, soprattutto, fa ricadere il peso della loro cura ed educazione sulle madri, con un problema anche di conciliazione tra vita lavorativa e familiare. In Italia, bambine e ragazze sono significativamente sottorappresentate nei settori delle materie STEM (acronimo che indica le discipline in ambito scientifico, tecnologico, ingegneristico e matematico), che rappresentano un’area di crescita del prossimo futuro. Gli studi iniziati in questo ambito rilevano che la discriminazione e gli stereotipi di genere aggravano ulteriormente la situazione delle bambine e delle ragazze che vivono in povertà educativa, scoraggiando il loro interesse per le materie STEM e trasformandosi in mancanza di opportunità di lavoro e di vita. In questi studi sono invisibili le bambine e le ragazze con disabilità.

Sul tema dobbiamo rilevare che dalle esperienze personali di nostre associate il divario è ancora più elevato quando si tratta di donne con disabilità visiva. Un divario che possiamo attribuire in gran parte all’inaccessibilità di testi e materiali e che potrebbe essere superato attraverso la fornitura uniforme di servizi e tecnologie assistive adeguate a soddisfare le esigenze degli studenti e studentesse con ogni tipo di disabilità.

Chiudo parlando della discriminazione sul lavoro. Tra le donne con disabilità in età lavorativa, solo il 35,1% ha un lavoro, rispetto al 52,5% degli uomini con



disabilità, al 64,6% della popolazione maschile e al 45,8% della popolazione femminile. La situazione è ancora peggiore se si considera l’occupazione a tempo pieno: solo il 14,1% delle donne con disabilità ha un lavoro a tempo pieno rispetto al 28% degli uomini con disabilità e al 41,2% della popolazione femminile.

Lo svantaggio occupazionale delle donne con disabilità, insieme alle spese aggiuntive legate alla disabilità per l’assistenza sanitaria, le cure specialistiche, l’acquisto di ausili medici e l’eliminazione delle barriere architettoniche in casa, incidono negativamente sullo status economico delle donne con disabilità, esponendole a un rischio maggiore di povertà e dipendenza dagli altri.

Dati per conoscere il fenomeno, istruzione, lavoro, campagne di sensibilizzazione: questi gli elementi importanti per combattere la discriminazione e promuovere l’inclusione, la rappresentanza e la vita indipendente delle ragazze e delle donne con disabilità. E le norme e le politiche?

La discriminazione intersezionale che colpisce le donne con disabilità non viene affrontata in modo coordinato, poiché le politiche e le leggi di genere e le politiche e le leggi sulla disabilità non vengono elaborate insieme, non considerando quindi le esigenze specifiche delle donne con disabilità.

Ringraziamo “Persone con disabilità.it” per la collaborazione.

Luisella Bosisio Fazzi

Componente del Comitato Donne dell’EDF (European Disability Forum), tesoriere della LEDHA (Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità, componente lombarda della FISH-Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap). I contenuti del presente contributo corrispondono – con minime modifiche dovute al diverso contenitore – a quelli dell’intervento intitolato “La discriminazione delle donne con disabilità”, presentato il 17 settembre scorso agli Stati Generali della Disabilità della Lombardia (se ne legga anche la nostra presentazione).

29/10/2024 Pubblicato da superando.it



Non autosufficienza **Tutela Sì Tutela No**

GLI ISTITUTI GIURIDICI PER LE PERSONE PRIVE DI AUTONOMIA: OPPORTUNITÀ, CRITICITÀ E PROPOSTE

Tutela e amministrazione di sostegno, istituti giuridici per le persone prive in tutto o in parte di autonomia, sono caratterizzate da un costante “chiaroscuro”: strumenti indispensabili per dare dignità ai malati e alle persone con grave disabilità non autosufficienti, ma anche fattori di limitazione della loro libertà, al limite utilizzati in modo “punitivo” dalle istituzioni.

Vent’anni fa, l’introduzione dell’amministrazione di sostegno rappresentò una svolta significativa nella tutela delle persone più deboli, offrendo uno strumento flessibile e meno limitante dell’interdizione e dell’inabilitazione. In quegli anni, venne anche inaugurato in Piemonte l’Ufficio provinciale di pubblica tutela, un servizio di prossimità e di agevolazione dei rapporti tra i cittadini e il Giudice tutelare la cui formula andrebbe potenziata dove debole e, in generale, estesa e replicata.

Ora, due decenni di applicazione dell’amministrazione e centinaia di casi singoli seguiti dalle associazioni del «volontariato dei diritti» che fanno capo al Coordinamento sanità e assistenza (Csa), permettono di sottoporre gli istituti di tutela ad analisi complessiva,

constatazioni mirate e osservazioni critiche, suggerendone le necessarie riforme. è ciò che si propone questo volume.

Un’ampia sezione raccoglie estratti ragionati dei testi di legge su tutela e amministrazione di sostegno, elenchi di domande frequenti e risposte esaustive, fac-simili di istanze per la nomina dell’amministratore di sostegno, per il resoconto annuale, per la redazione delle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) o la designazione anticipata di chi ci rappresenterà se dovesse venire meno la nostra capacità di agire.

I edizione: ottobre 2024, 144 pagine – Collana Strumenti



TUTELA SÌ TUTELA NO

**GLI ISTITUTI GIURIDICI
PER LE PERSONE PRIVE DI AUTONOMIA:
OPPORTUNITÀ, CRITICITÀ E PROPOSTE**

Collana Strumenti

PROSPETTIVE
I numeri della sanità e della società



Cardiopatie congenite e PFAS:

una relazione da studiare nelle aree contaminate

Le esposizioni croniche a PFAS hanno numerosi effetti sulla salute umana, taluni riconosciuti da lungo tempo, come gli effetti di interferenza endocrina e sulla funzione riproduttiva, altri riferiti alla cancerogenesi, come il cancro del rene e dei testicoli per i quali sono state riportate associazioni evidenti sebbene da consolidare,¹ altri ancora, come l'impatto sulla mortalità, in particolare per malattie cardiovascolari, osservato di recente sulla popolazione residente nell'area contaminata del Veneto.²

Sebbene un numero crescente di ricerche suggerisca che i PFAS sono trasferiti dalla madre al feto attraverso la placenta, con conseguente esposizione in utero (trasferimento trans-placentare dipendente dal tipo di PFAS),³ e ci siano interessanti lavori sperimentali su effetti riproduttivi in zebra-fish,⁴ sono pochi gli studi condotti sul rischio di malformazioni congenite dell'esposizione a PFAS durante la gravidanza, in



particolare sui difetti cardiaci congeniti, il gruppo per il quale esistono prove consistenti sul ruolo teratogeno di molti inquinanti ambientali e che, essendo il più frequente, è più agevole da studiare.

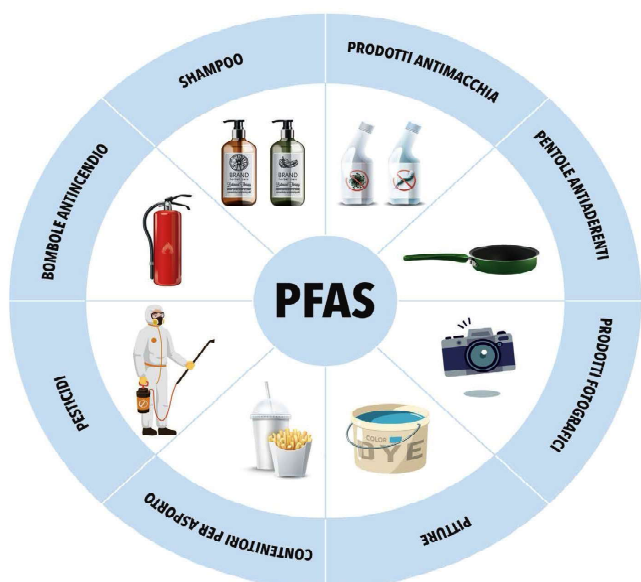
Uno studio epidemiologico effettuato in Cina su esposizione a diversi PFAS e cardiopatie congenite pubblicato nel 2021 aveva osservato, per la maggior parte dei PFAS, un maggior rischio di cardiopatie congenite per gli esposti.⁵

Di recente, si sono aggiunti interessanti risultati di uno studio caso-controllo multicentrico sull'esposizione prenatale a PFAS in 185 nati con cardiopatie e 247 nati sani in Cina dal 2016 al 2021.⁶ Lo studio su 13 PFAS e loro miscela quantificati nel plasma materno di casi e controlli ha rilevato rischi pronunciati e significativi di cardiopatie congenite associati a valori elevati di alcuni PFAS (PFNA, PFDA, PFUnDA).

Sebbene si tratti di pochi studi e con casistica limitata, le conoscenze acquisite sollecitano la riflessione sull'appropriatezza e fattibilità di osservazioni epidemiologiche pianificate sulle cardiopatie congenite in ampie aree con documentata forte contaminazione da PFAS.

Nella zona rossa del Veneto (13 comuni in zona rossa A e 16 comuni o frazioni nella zona rossa B), con 153.826 residenti al dicembre 2022 e 1.068 nascite nello stesso anno (Fonte Istat), si possono stimare tra 8 e 9 nati vivi/anno affetti da una cardiopatia congenita (8-9 per 1.000 nati vivi/anno nel periodo 2013-2022 da Registro Eurocat, rispettivamente, come media dei registri europei full-member e di quelli attivi in Italia),⁷ una numerosità molto ridotta e con conseguente bassa potenza statistica se circoscritta a un anno di osservazione, ma non per questo ostativa di possibili studi pluriennali.

Infatti, uno studio osservazionale sui 10 anni passati nell'area rossa a confronto con riferimenti validi e appropriati riferiti ad aree non esposte permetterebbe di mettere in luce (con errore di primo tipo al più del 5%) eccessi di rischio superiori al 20%, congruenti



Cardiopatie congenite e PFAS

CONTINUA DA PAG. 34

con quelli rilevati dagli studi citati. I dati possono essere ottenuti dal Registro di patologia e/o applicando un algoritmo standardizzato su record dei ricoveri ospedalieri.^{8,9}

Inoltre, nell'ambito di attività di sorveglianza epidemiologica, pare opportuno implementare uno studio caso-controllo (nato con cardiopatia congenita vs nati sani) prospettico con misura di PFAS nel plasma materno che, a causa della ridotta dimensione della popolazione esposta, avrà bisogno di alcuni anni di accumulazione di dati per arrivare a una potenza statistica accettabile.

I progetti "Ambiente e Salute" finanziati dal Piano degli investimenti complementari al PNRR in corso di attuazione appaiono un contenitore appropriato per estendere anche alle malformazioni congenite gli studi nelle aree inquinate da PFAS.¹⁰

Conflitti di interesse dichiarati: nessuno.

Fabrizio Bianchi

22/10/2024 *epiprev.it*

Bibliografia

- Zahm S, Bonde JP, Chiu WA et al. Carcinogenicity of perfluorooctanoic acid and perfluorooctanesulfonic acid. *Lancet Oncol* 2024;25(1):16-7.

- Biggeri A, Stoppa G, Facciolo L et al. All-cause, cardiovascular disease and cancer mortality in the population of a large Italian area contaminated by perfluoroalkyl and polyfluoroalkyl substances (1980-2018). *Environ Health* 2024;23(1):42. doi: 10.1186/s12940-024-01074-2

- Appel M, Forsthuber M, Ramos R et al. The transplacental transfer efficiency of per- and polyfluoroalkyl substances (PFAS): a first meta-analysis. *J Toxicol Environ Health B Crit Rev* 2022;25(1):23-42. doi: 10.1080/10937404.2021.2009946

- Pandelides Z, Arblaster J, Conder J. Establishing Chronic Toxicity Effect Levels for Zebrafish (*Danio rerio*) Exposed to Perfluorooctane Sulfonate. *Environ Toxicol Chem* 2024;43(1):7-18. doi: 10.1002/etc.5768

- Ou Y, Zeng X, Lin S et al. Gestational exposure to perfluoroalkyl substances and congenital heart defects: A nested case-control pilot study. *Environ Int* 2021;154:106567. doi: 10.1016/j.envint.2021.106567

- Li S, Wang C, Yang C et al. Prenatal exposure to poly/perfluoroalkyl substances and risk for congenital heart disease in offspring. *J Hazard Mater* 2024;469:134008. doi:10.1016/j.jhazmat.2024.134008

- European Commission. European Platform on Rare Disease Registration. EUROCAT Data. Prevalence charts and tables. Disponibile all'indirizzo: https://eurd-platform.jrc.ec.europa.eu/eurocat/eurocat-data/prevalence_en

- Astolfi G, Bianchi F, Lupi C et al. Utilizzo delle schede di dimissione ospedaliera, dei certificati di nascita e del registro delle malformazioni congenite a scopi epidemiologici e di sanità pubblica: esperienza in Emilia-Romagna. *Epidemiol Prev* 2013;37(4-5):279-88.

- Astolfi G, Ricci P, Calzolari E et al. Validazione di un algoritmo per l'identificazione di casi con malformazioni congenite nelle schede di dimissione ospedaliera. *Epidemiol Prev* 2016;40(2):124-30. doi:10.19191/EP16.2.P124.067

- Ancona C, Bisceglia L, Ranzi A. I progetti "Ambiente e Salute" finanziati dal Piano degli investimenti complementari al PNRR: un'occasione da non perdere.

Rivista dell'Associazione italiana di epidemiologia N. 4-5 • ANNO 48 • LUGLIO-OTTOBRE 2024 • WWW.EPIPREV.IT

EPIDEMIOLOGIA & PREVENZIONE

e&po

Valutazione di impatto ambientale

Ilva di Taranto, PFAS, clima e salute

SUPPLEMENTO
COVID-19
e popolazione immigrata
in Italia

Lettere

- Cardiopatie congenite e PFAS
- Amianto: comunicazione del rischio

Editoriali

- Rafforzare la formazione e le competenze epidemiologiche sulla VIS
- Modificare la dieta per il clima

Attualità

- Il SSN è indispensabile: gli itinerari di politiche per la salute di Labos
- Nature Restoration Law e diritto alla salute
- Farmaci, sesso e genere

Rassegne e articoli

- Valutazione ecologica delle disuguaglianze di salute a Milano
- Assistenza alla gravidanza nelle donne straniere in Trentino
- L'accuratezza del Registro Mesoteliomi lombardo
- Impatto del consumo di alimenti locali sull'esposizione a PFOA e PFOS
- Un algoritmo per classificare le disabilità utilizzando i flussi socio-sanitari correnti

Strumenti & Metodi

- I micro dati sulla domanda di assistenza degli anziani non autosufficienti in Italia

Interventi

- Sulla sentenza della Corte di Giustizia europea del 25 giugno 2024 in merito all'Ilva
- L'esperienza del Registro Italiano Oclerosi Multipla
- Un'esperienza di classe capovolta su one health ed epidemiologia
- Com'è cambiato il profilo dei soci e delle socie AIE negli ultimi anni

Rubriche

- I Quaderni ACP
- Farmacoepidemiologia
- Dalla parte dei bambini e delle bambine
- Libri e storie

Inferenza, via Riccardelli 19, 20148 Milano. Direzione Inferenza spa - Sped. in abb. post. D. 351/2003 autorizzato in legge 27.02.04 n. 46 - art. 1, comma 1, DGR Milano - Una copia della rivista 13,50 euro ISSN 1120-9763 luglio-ottobre 2024

inferenza



**In 302 giorni
oltre 1275
crimini
sul lavoro**
5/11/2024

Dall'inizio dell'anno sono morti per infortuni in 880 sui Luoghi di lavoro (tutti registrati) e 1275 se si aggiungono i morti in itinere e sulle strade di categorie non Assicurate a INAIL e in nero **N.B** I morti sono segnalati nelle Province e Regioni dove c'è stata la tragedia.

LOMBARDIA 173 totali - 118 sui luoghi di lavoro Milano 14 (35 con itinere), Bergamo 9 Brescia 28 (43 con itinere) Como 6 Cremona 4 Lecco 4 Lodi 8 Mantova 7 Monza Brianza 14 Pavia 12 Sondrio 5 Varese 5

CAMPANIA 130 totali - 83 sui luoghi di lavoro Napoli 22 Avellino 11 Benevento 6 Caserta 19 Salerno 24

VENETO 98 totali - 63 luoghi di lavoro Venezia 9 Belluno 4 Padova 6 Rovigo 3 Treviso 11 Verona 13 Vicenza 13

EMILIA ROMAGNA 101 totali - 65 sui luoghi di lavoro Bologna 19 Rimini 2 Ferrara 5 Forlì Cesena 5 Modena 9 Parma 7 Ravenna 2 Reggio Emilia 9 Piacenza 3

SICILIA 96 - 64 sui luoghi di lavoro Palermo 21 Agrigento 5 Caltanissetta 3 Catania 8 Enna Messina 10 Ragusa 5 Siracusa 2 Trapani 8

TOSCANA 79 totali - 52 sui luoghi di lavoro Firenze 10 Arezzo 2 Grosseto 5 Livorno 2, Lucca 6, Massa Carrara 1 Pisa 14 Pistoia 1 Siena 3 Prato 5

LAZIO 115 totali - 58 sui luoghi di lavoro Roma 17 Viterbo 11 Frosinone 11 Latina 13 Rieti 2

PIEMONTE 77 totali - 48 sui luoghi di lavoro Torino 1 Alessandria 5 (+1 cantiere autostradale) Asti 3 Biella 1 Cuneo 7 Novara 3 Verbano-Cusio-Ossola 2 Vercelli 1

PUGLIA 80 totali - 52 sui luoghi di lavoro Bari 13 BAT 3 Brindisi 8 Foggia 3 Lecce 13 Taranto 5

TRENTINO ALTO ADIGE 49 totali - 36 sui luoghi di lavoro Bolzano 16 Trento 19

ABRUZZO 39 totali - 27 sui luoghi di lavoro L'Aquila 6 Chieti 10 Pescara 2 Teramo 6

SARDEGNA 47 totali - 34 sui luoghi di lavoro Cagliari 8 Sud Sardegna 3 Nuoro 4 Oristano 4 Sassari 11

MARCHE 45 totali - 29 sui luoghi di lavoro Ancona 6 Macerata 10 Fermo 1 Pesaro-Urbino 6 Ascoli Piceno 6

CALABRIA 31 totali - 22 sui luoghi di lavoro Catanzaro 4 Cosenza 9 Crotona 1 Reggio Calabria 4 Vibo Valentia 4

FRIULI VENEZIA GIULIA 26 totali - 17 sui luoghi di lavoro Pordenone 6 Trieste 1 Udine 7 Gorizia 2

LIGURIA 29 totali - 16 sui luoghi di lavoro Genova 4 Imperia 2 La Spezia 3 Savona 1

UMBRIA 20 totali - 13 sui luoghi di lavoro Perugia 11 Terni 2

BASILICATA 16 totali - 12 sui luoghi di lavoro Potenza 9 Matera 3

MOLISE 11 totali - 6 sui luoghi di lavoro Campobasso 4 Isernia 2

VALLE D'AOSTA 5 totali - 4 sui luoghi di lavoro

Carlo Soricelli

cadutisullavoro.blogspot.com

DOVE SI MUORE DI PIU'

Lombardia, Campania Veneto Emilia Romagna e Sicilia sono le Regioni con più morti. Il 32% sono ultrasessantenni. Gli stranieri sotto i 60 anni sui luoghi di lavoro sono il 35%. Tantissime le donne che muoiono per infortuni, soprattutto in itinere.

Diario Prevenzione

**cronache, studi e inchieste
di sicurezza sul lavoro**
www.diarioprevenzione.it

Selezione di notizie, informazioni,
documenti, strumenti per la promozione
della salute e della sicurezza
negli ambienti di lavoro e di vita.
Diario Prevenzione è online dal 1996.
Progetto e realizzazione a cura
di Gino Rubini

*Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!*



**Consulenze gratuite su tematiche relative
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**

a cura di Marco Spezia
marcospezia@marcospezia.org

Ripartire dai fondamentali, per prevenire i rischi sul lavoro

In questo numero non pubblichiamo analisi, testimonianze e racconti sul tema sicurezza sul lavoro, abbiamo scelto di tornare insieme a lettrici e lettori, in particolare con le/i Rappresentanti dei lavoratori per la Sicurezza, a quelli che da sempre per noi di Lavoro e Salute rappresentano i passi da fare per la prevenzione degli infortuni, delle malattie professionali, dei morti sul lavoro. Questi passi da compiere per le/i RLS, ma anche per le/i RSU, sono scritti - nonostante alcune inadeguatezze presenti - nella legge 81/2008 - che elenca le misure generali di tutela della sicurezza, in seguito integrate nel febbraio 2022 dalle misure previste per specifici rischi o settori di attività - ma la maggior parte delle imprese e aziende, grandi e piccole, non ne tiene assolutamente conto, e questo non sorprende siccome il loro profitto a prescindere esclude a priori il rispetto della Legge.

Però anche chi dovrebbe farla applicare, nonostante l'assume come intenzione, nella maggioranza dei luoghi di lavoro non prevede lo strumento del conflitto in quanto parola espulsa dal gergo sindacale dall'inizio della concertazione (ad esempio negli anni 90 Cisl e Uil facevano corsi di "raffreddamento dei conflitti e la loro teoria, e prassi, era già allora che i RLS fossero solo dei collaboratori aziendali) che ha portato oggi ad una apatia (sempre nella maggior parte dei luoghi di lavoro) dei sindacalisti.

Stiamo notando una preoccupante sfiducia tra chi, sindacalisti, esperti, attivisti politici, si è sempre occupato di attenzionare l'opinione pubblica. Politicamente sbagliato ma umanamente comprensibile questo sconforto a fronte del costante aumento di infortuni, malattie professionali e morti quotidiani che fa dedurre a queste persone l'inutilità dell'impegno a denunciare, spiegare e proporre strade collettive di risposta. Questo sconforto diventerebbe micidiale se cogliesse anche le/i RSL attive nel proprio luogo di lavoro e andrebbe ad assommarsi all'apatia di, tante/i purtroppo, altre/i, causa mancata formazione sindacale e/o comportamenti bon-ton con imprese e aziende. Anche questo è un problema che i sindacati dovrebbero porsi per non avere delle comparse ma dei soggetti attivi.

Anche su questi aspetti crediamo, con la nostra esperienza quarantennale sul tema - come periodico e anche come lavoratori, RLS e sindacalisti - che oggi si debba ri/formare radicalmente teoria e prassi, per ridare titolarità e capacità di intervento ai RLS. Non c'è prevenzione senza un ruolo chiaro delle e dei Rappresentante/i dei Lavoratori per la Sicurezza, dovrebbe essere, una figura fondamentale e strategica



che, in collaborazione, con le RSU, deve contribuire al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, con l'obiettivo della prevenzione, perchè prevenire è meglio che denunciare dopo un infortunio o dopo il dramma di una morte, o prevenire una malattia professionale. Un ruolo che, potenzialmente, con il suo operare discrezionale può allontanare quella bara che oggi accompagna chi lavora, in particolare per chi lavora in schiavitù nel lavoro, sommerso, nero o grigio che sia.

Cosa manca quindi a una opera concreta di prevenzione? manca il coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori nella valutazione dei rischi esistenti in ogni reparto o gruppo di lavoro omogeneo, affinché siano essi a dare al loro rappresentante le indicazioni sui rischi reali esistenti.

Mentre da anni sono ridotti a constatare ogni anno la valutazione dei rischi al fine - non di monitorare quanto successo in termini di infortunistica e di predisporre la prevenzione da possibili futuri infortuni - ma fatta solo per non fare prendere multe all'azienda in caso di rara ispezione da parte degli Ispettorati del lavoro, causa il loro ridotto numero.

Quindi quello che fa più paura alle imprese e aziende è il coinvolgimento di tutti i lavoratori nella valutazione dei rischi esistenti, affinché siano loro a dare al loro rappresentante le indicazioni soggettive, risultate da esperienze oggettive, sui rischi reali esistenti a causa della scarsa e precaria qualità dei processi produttivi ed organizzativi.

Questo per noi è l'essenziale, mentre molti commentatori lavorano per sviare l'attenzione sulle responsabilità. Mentre molte analisi sui perchè analisi sono giuochi di ruolo di presunti esperti, utili solo a coprire la materialità dei fatti delittuosi.

Il nostro intento, forse ingenuo - se ricordiamo Bertolt Brecht che affermò "E' la semplicità è difficile a farsi" - è di consigliare, ancora una volta e ora con le 6 pagine a cura della Rete ISIDE, a chi intende evitare ragionamenti fatui che finiscono sempre con l'ipocrita appello "Basta Morti". A chi, sindacati e politici, crede che solo un costante conflitto contro imprese e aziende potrà nel tempo ridurre drasticamente questi omicidi.

Fermarli? In questo Stato malandato e con questi governi che assistono finanziariamente e proteggono i responsabili, sarà difficile, forse impossibile.

Franco Cilent

VALUTAZIONE DEI RISCHI SOGGETTIVA

VALUTA IL RISCHIO NEL TUO LUOGO
DI LAVORO



Intervento diretto sui posti di lavoro

Tramite il proprio intervento Rete Iside Onlus si propone di migliorare le condizioni sui luoghi di lavoro, con particolare attenzione ai temi della salute e della sicurezza. Perseguiamo questo obiettivo grazie alla costruzione di un circolo virtuoso tra conoscenze tecnico-legislative e l'iniziativa diretta dei lavoratori, con l'obiettivo di costringere le aziende ad adottare misure di prevenzione per la tutela della salute.

La nostra attività di valutazione dei rischi soggettiva va nella direzione di implementare le conoscenze necessarie alla tutela della salute e fornire gli strumenti necessari a difendere i propri diritti.

Si costruisce quindi un percorso, che Rete Iside porta avanti grazie al supporto e alla collaborazione della Unione Sindacale di Base, che prevede una fase all'interno dell'azienda e una all'esterno della stessa di rapporto con gli organi di vigilanza.

Il percorso si articola secondo uno schema preciso:

1. Fase all'interno dell'azienda: La valutazione dei rischi soggettiva e incontro con l'azienda/datore di lavoro. Riunione con lavoratrici e lavoratori.

Per individuare i problemi che creano più disagio in azienda e rilevare i dati necessari per una nostra valutazione dei rischi;

1.2 Richiesta formale scritta di incontro all'azienda

Per discutere dei rischi rilevati, nell'eventualità in cui l'azienda non risponda entro breve tempo, 10 giorni al massimo, si passa alla fase 2 esterna all'azienda in cui ci si rapporta con gli organi di vigilanza.

2. Fase all'esterno dell'azienda: attivazione degli organi di vigilanza

2.1 Richiesta formale d'incontro agli organi di vigilanza territoriali

Sulla base dei dati rilevati nella riunione con i lavoratori, elaboriamo una relazione, dettagliata dal

punto di vista tecnico, da inviare agli organi di vigilanza con la richiesta di un incontro urgente per discutere dei rischi rilevati. Ad oggi, nelle richieste fatte abbiamo ottenuto un incontro in tempi brevi (7-10 giorni) nella maggioranza dei casi. L'obiettivo di questa riunione è fornire agli organi di vigilanza delle indicazioni dettagliate sui rischi rilevati per portarli a fare dei sopralluoghi mirati e obbligare il datore di lavoro ad attuare le misure di prevenzione dei rischi che abbiamo richiesto.

2.2 Richiesta formale di un incontro agli organi di vigilanza dopo il loro sopralluogo in azienda

Il nostro percorso non si ferma alla sfera della denuncia, è fondamentale verificare che gli ispettori abbiano fatto al datore di lavoro le prescrizioni adeguate rispetto alle nostre segnalazioni, indicando con precisione gli interventi da intraprendere. Questa verifica è più semplice quando, all'interno dell'azienda, abbiamo contatti con un Rls perché, per legge, ha il diritto di leggere il verbale degli organi di vigilanza; nel caso contrario, invece, possiamo chiedere direttamente ai lavoratori di verificare se l'azienda, dopo il sopralluogo degli organi di vigilanza, ha attuato delle misure di prevenzione.

2.3 Esposto in procura

Se l'intervento degli organi di vigilanza non ci soddisfa, si passa alla fase successiva che prevede un esposto alla Procura della Repubblica. Nell'esposto segnaliamo al magistrato tutto il percorso effettuato, prima con l'azienda e poi con l'Asl, chiedendo un intervento diretto con un perito d'ufficio, per verificare la veridicità dei rischi che abbiamo segnalato. In quanto soggetto denunciante possiamo nominare un nostro "tecnico di parte", aumentano le probabilità di ottenere dei risultati significativi.

Il raggiungimento dell'obiettivo è possibile solo se all'azione di tipo tecnico-legale si associa un'azione diretta dei lavoratori in grado di fare pressione sull'azienda/datore di lavoro. Per questa ragione Rete

Valutazione dei rischi soggettiva e intervento diretto sui posti di lavoro

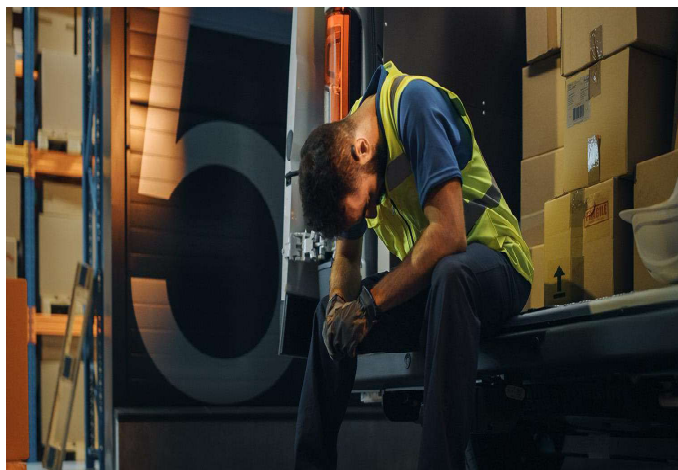
CONTINUA DA PAG. 38

Iside ha stipulato un protocollo di intesa con l'Unione Sindacale di Base per poter attivare, se necessario, le opportune iniziative di tutela sindacale.

Alcuni esempi di valutazione dei rischi soggettiva realizzate da Rete Iside.

Dall'inizio di questo percorso abbiamo fatto valutazioni dei rischi e aperto percorsi di tutela della salute e sicurezza in aziende di differenti settori d'attività: aeroporti (carico-scarico bagagli, check-in e altre mansioni), commercio, igiene ambientale, lavorazione carni, logistica, meccanico, ristorazione, trasporti e tanti altri.

In quasi tutte queste iniziative, focalizzate spesso sui rischi muscolo-scheletrici, siamo riusciti ad ottenere le verifiche in azienda degli ispettori Asl che hanno prescritto ai datori di lavoro l'attuazione di misure di



Le caratteristiche del rischio di stress lavoro correlato

Si definisce stress la risposta dell'organismo umano per adattarsi rispetto a sollecitazioni-stimoli dell'ambiente esterno, se la situazione richiede risorse che superano (o sono molto inferiori a) quelle dell'organismo si possono creare effetti patologici. Lo stress lavoro-correlato si può distinguere in:

Stress da Surmenage (sovra-utilizzo): l'individuo ha la percezione di non avere le risorse sufficienti per la percezione che le sue le risorse non siano valorizzate a sufficienza dal contesto lavorativo (es. compiti "poveri", lavoro monotono e ripetitivo).

Lo stress si manifesta con una fase di allarme in cui aumenta l'attenzione e la tensione, quindi l'organismo cerca di contrastare la situazione stressante (fase di

prevenzione sia di tipo organizzativo, come pause, rispondere alle richieste del contesto lavorativo (es. eccessivo carico di lavoro, compiti difficili).

Stress da sousmenage (sotto-utilizzo): l'individuo ha redistribuzione carichi di lavoro tra più lavoratori, ma anche strutturali: apparecchiature per evitare il sollevamento manuale dei carichi, modifiche all'ergonomia delle postazioni di lavoro e altri interventi.

Questi risultati dimostrano che la strategia d'azione, basata sul connubio tra conoscenza e iniziativa, può essere molto efficace sia per migliorare le condizioni di lavoro che la tutela della salute di lavoratrici e lavoratori.

Rete Iside Onlus porta avanti questo intervento grazie al proprio gruppo di esperti in sicurezza sul lavoro che, nell'ambito del gruppo di lavoro Lavoroinsicurezza.org, collaborano a stretto contatto con la USB, i suoi delegati e i suoi legali che ringraziamo del proficuo connubio.

Richiedi una valutazione del tuo rischio sul lavoro: info@reteiside.org



Rete Iside a.p.s.
Rete x l'Intervento Sociale
e l'Iniziativa Democratica

resistenza), per poi sfociare in una fase di esaurimento funzionale in cui l'organismo non ha le risorse sufficienti per contrastare i fattori stressanti.

Cause stress lavoro correlato

I fattori stressanti (o stressogeni) sono molteplici:

Fattori materiali: rumore, vibrazioni, posture incongrue, ecc. ;

Fattori organizzativi: turni, orari, ritmi di lavoro, ripetitività e monotonia compiti.

Fattori psico-sociali che riguardano le differenti sfere della qualità della vita di lavoro: ad es. mancanza di autonomia decisionale, di conoscenza dell'intero ciclo di lavoro, di riconoscimento della propria professionalità, organizzazione gerarchica ecc.

Lo stress da lavoro correlato comporta numerose conseguenze sulla salute del lavoratore a livello psicologico e comportamentale (sovra-eccitazione, irritabilità, rabbia, difficoltà nella concentrazione e nell'attenzione, riduzione dell'autostima, calo della memoria, disturbi nel sonno, cefalea, facilità al pianto, ecc.) e a livello psico-fisiologico con patologie cardiovascolari, patologie a livello digestivo (ulcera, colite).

La valutazione del rischio di stress lavoro correlato Il datore di lavoro ha l'obbligo di effettuare dapprima la valutazione preliminare del rischio stress attraverso la rilevazione di indicatori oggettivi e verificabili, che

CONTINUA A PAG. 40

Le caratteristiche del rischio di stress lavoro correlato

CONTINUA DA PAG. 39

possano evidenziare elementi di rischio. Tali indicatori possono essere distinti in tre tipologie:

Eventi sentinella: indici infortunistici, assenze per malattia, turnover, procedimenti e sanzioni per i lavoratori, segnalazioni del medico, frequenti lamenti dei lavoratori;

Fattori di contenuto del lavoro: ambiente di lavoro e attrezzature, carichi e ritmi di lavoro, orario e turni, corrispondenza tra competenze dei lavoratori ed i requisiti professionali richiesti;

Fattori di contesto del lavoro: ruolo dei lavoratori all'interno dell'organizzazione, autonomia decisionale e di controllo nella propria mansione, conflitti interpersonali al lavoro, evoluzione e sviluppo di carriera, carenze nella comunicazione (es. incertezza rispetto alle prestazioni richieste).

La rilevazione dei dati deve essere effettuata con una checklist (lista di controllo) attraverso l'ascolto dei lavoratori e/o dei loro rappresentanti per la sicurezza (RLS) con le modalità che il datore di lavoro riterrà adeguate.

Nel caso in cui la valutazione preliminare rileva un rischio da stress da lavoro correlato che permane nonostante si siano adottate delle misure di correzione è necessario procedere alla valutazione approfondita con misurazione della percezione soggettiva del rischio, attraverso questionari, interviste semi-strutturate, focus group, sui fattori previsti nella valutazione preliminare, per gruppi omogenei di lavoratori (ma solo per quelli in cui è stata rilevata la presenza di rischio da stress).

Stress da lavoro, le misure di prevenzione

Sulla base dei risultati della valutazione il datore di lavoro ha l'obbligo di eliminare alla fonte i fattori che



provocano stress prevedendo ad es. interventi strutturali per eliminare le fonti di rumore e vibrazioni, l'adozione di misure ergonomiche per evitare l'assunzione di posture a rischio per la schiena o le braccia. Deve modificare l'organizzazione del lavoro: ad esempio ridurre orari e carichi di lavoro, aumentare le pause; variare e arricchire i compiti per ridurre la monotonia dei compiti. Al fine di migliorare la qualità della vita di lavoro si può intervenire per aumentare l'autonomia decisionale del lavoratore, fornire la conoscenza dell'intero ciclo di lavoro, offrire maggiore riconoscimento della professionalità, ridurre gli aspetti gerarchici dell'organizzazione.

La verifica della correttezza del Documento di Valutazione dei Rischi aziendale

Obiettivo principale è impedire che i datori di lavoro, come la circolare dell'ex ministro Sacconi permette, svolgano solo un'analisi superficiale del rischio (analisi preliminare). Si può richiedere un incontro specifico in azienda per discutere delle modalità di effettuazione della valutazione rischio stress e richiedere la creazione di un gruppo per la valutazione formato almeno dal Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP), dal medico e dai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS). Si deve richiedere che l'indagine sui fattori di contenuto e contesto di lavoro (carichi e ritmi di lavoro, orario e turni, autonomia decisionale e di controllo nella propria mansione, ecc.) sia effettuata con un questionario somministrato ad un campione significativo di lavoratori, con particolare attenzione ai reparti con condizioni di lavoro peggiori. Se possibile proporre un proprio questionario per la rilevazione dello stress. È importante ottenere di partecipare sia alla rilevazione che all'analisi dei dati. Laddove non si riesce ad ottenere quanto richiesto, scrivere una lettera di contestazione all'azienda.

Rischio chimico nei luoghi di lavoro

- Irritanti, producono danni reversibili, prevalentemente alle prime vie respiratorie;
- Nocivi, producono danni agli - organi interni;
- Tossici, producono danni gravi;
- Molto tossici, producono danni molto gravi;

Agenti chimici con effetti a lungo termine: cancerogeni, mutageni e tossici per il ciclo riproduttivo ecc.

Il livello di rischio dipende dall'incrocio di 3 fattori:

- Il livello di pericolosità del prodotto utilizzato (irritante, nocivo, tossico)
- La quantità e la modalità d'utilizzo del prodotto
- Il tempo d'esposizione in un turno di lavoro

La valutazione del rischio chimico

La valutazione viene effettuata in due fasi: una valutazione di tipo qualitativo e, nel caso il rischio risulti di livello superiore al moderato, una valutazione di tipo quantitativo-strumentale, attraverso analisi di laboratorio.

Le schede di sicurezza

Per avere delle prime informazioni sul livello di pericolosità di un prodotto si può leggere l'etichetta sul suo contenitore con i simboli sulla pericolosità: irritante, nocivo. Ma le informazioni complete si trovano sulle schede di sicurezza, obbligatorie per il datore di lavoro. Queste schede sono strutturate in 16 punti ma quelli più rilevanti da verificare sono i seguenti:

- Punto 8: controllo dell'esposizione/protezione personale: descrive le misure di protezione collettiva (sistemi d'aspirazione) d'attuare per evitare, o almeno ridurre, l'esposizione.

Descrive i Dispositivi di Protezione Individuale da utilizzare (maschere, occhiali, guanti);

- Punto 11: Informazioni tossicologiche in cui sono dettagliati gli effetti pericolosi per la salute (irritante, nocivo);

- Punto 15: Informazione regolamentare: il prodotto viene classificato, sulla base delle normative in materia, secondo il suo livello di pericolosità: non pericoloso, irritante, nocivo, tossico, molto tossico ecc.



Le misure di prevenzione del rischio chimico

Dopo aver effettuato la valutazione dei rischi il datore di lavoro ha l'obbligo d'individuare ed attuare delle misure di prevenzione e protezione per ridurli. È importante controllare che sia sempre rispettato lo schema di cui abbiamo parlato in premessa sulla rimozione dei rischi prima dell'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, che per il rischio chimico prevede a titolo di esempio che si cerchi prima di tutto di sostituire un prodotto pericoloso con uno non pericoloso, e solo laddove non sia tecnicamente possibile siano adottate misure di protezione collettiva, come sistemi d'aspirazione, riduzione del tempo d'esposizione dei lavoratori. Solo se rimane del rischio residuo allora è necessario fornire ai lavoratori/lavoratrici i dispositivi di protezione individuale (DPI). Informazioni importanti sulle maschere protettive: prestate attenzione a che le maschere abbiano filtri adeguati, specifici per la sostanza; necessitano di manutenzione e del cambio periodico del filtro.

La verifica della correttezza del Documento di Valutazione dei Rischi aziendale

Nella lettura di questo complesso documento bisogna concentrarsi su due aspetti e verificarne l'aderenza alla realtà aziendale:

Modalità d'utilizzo di un prodotto;

Calcolo dei livelli di esposizione personale.

La capacità di verificare la correttezza dei tempi di esposizione dei lavoratori agli agenti chimici con una verifica diretta sul campo, è molto importante perché molto spesso le analisi sono effettuate dai tecnici che si basano su dati forniti dai responsabili che possono non corrispondere alla realtà lavorativa.

Per approfondimenti sul tema consulta il pdf dell'International Labour Organization (ILO)

https://www.ilo.org/sites/default/files/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/publication/wcms_236333.pdf

PAGINA SEGUENTE
**Moduli per i RLS
e Moduli per i lavoratori**



Moduli per la prevenzione dei rischi

Rete Iside da anni collabora con Unione Sindacale di Base sul fronte salute e sicurezza: di seguito un percorso tecnico – legale per RLS che ci ha fornito il sindacato.

Il progetto di Rete Iside ed USB si propone di potenziare l'intervento sulle condizioni di lavoro, con la creazione di un circolo virtuoso tra le conoscenze tecnico-legislative e l'attività sindacale: l'obiettivo è quello di portare le aziende ad adottare le misure di prevenzione per la tutela della salute.

Il percorso, con il supporto della USB, prevede una fase all'interno dell'azienda e una all'esterno con gli organi di vigilanza. Il percorso "azioni-vertenze" si articola secondo lo schema seguente:

1. Fase all'interno dell'azienda

1.1 Riunione con lavoratrici e lavoratori: per individuare i problemi che creano più disagio in azienda e rilevare i dati necessari per una nostra valutazione dei rischi;

1.2 Richiesta formale scritta all'azienda di un incontro: per discutere dei rischi rilevati, se l'azienda non risponde entro breve tempo (max 10 giorni) si passa alla fase 2

2. Fase all'esterno dell'azienda

2.1 Richiesta formale di incontro agli organi di vigilanza territoriali

2. Fase all'esterno dell'azienda

2.1 Richiesta formale di incontro agli organi di vigilanza territoriali

Elaboriamo una relazione, dettagliata dal punto di vista tecnico, da inviare agli organi di vigilanza con la richiesta di un incontro urgente per discutere dei rischi rilevati. L'obiettivo di questa riunione è fornire agli

organi di vigilanza indicazioni dettagliate sui rischi rilevati, per "costringerli" a fare dei sopralluoghi mirati e "costringere" il datore di lavoro ad attuare le misure di prevenzione dei rischi richieste.

2.2 Richiesta formale di un incontro agli organi di vigilanza dopo il loro sopralluogo in azienda

Il nostro percorso non si ferma alla sfera della denuncia: è fondamentale verificare che gli ispettori abbiano fatto, al datore di lavoro, le prescrizioni adeguate rispetto alle nostre segnalazioni. Questa verifica è più semplice quando, all'interno dell'azienda, sono presenti degli RIs perché, per legge, hanno il diritto di leggere il verbale degli organi di vigilanza; altrimenti possiamo chiedere direttamente ai lavoratori di verificare se l'azienda ha attuato delle misure di prevenzione.

2.3 Diffida legale agli Organi di vigilanza ed Esposto in procura

Se l'intervento degli organi di vigilanza non ci soddisfa, si passa alla fase successiva che prevede, in una prima fase, una lettera-diffida di un nostro legale per richiedere un riscontro rispetto alla nostra denuncia.

In caso di mancato riscontro, occorre fare un esposto alla Procura della Repubblica. Nell'esposto segnaliamo al magistrato tutto il percorso effettuato, prima con l'azienda e poi con l'Asl, a quel punto chiediamo un intervento diretto con un perito d'ufficio. In quanto soggetto denunciante, possiamo nominare un nostro "tecnico di parte". In sintesi tutte queste fasi del percorso, azienda-Asl-diffida legale-Procura, sono dei tentativi per portare il datore di lavoro ad attuare delle misure di prevenzione e protezione.

Moduli per la prevenzione dei rischi

CONTINUA DA PAG. 42

● Moduli per i RLS

■ Modulo per la richiesta del documento di valutazione dei rischi di interferenza, DUVRI per richiedere il DUVRI quando nella tua azienda operano anche dei lavoratori di un'altra azienda (ad esempio: nel caso di appalto)

Richiesta_consegna_duvri.pdf

https://www.reteiside.org/sites/iside.org/files/allegati/richiesta_consegna_duvri.pdf

■ Modulo per la richiesta del documento di valutazione dei rischi DVR, per richiedere il documento generale di valutazione dei rischi

Richiesta_consegna_dvr.pdf

https://www.reteiside.org/sites/iside.org/files/allegati/richiesta_consegna_dvr.pdf

■ Segnalazione rischi generica, per comunicare al datore di lavoro i rischi che hai rilevato e richiedere un incontro urgente per individuare le misure di prevenzione adeguate.

Segnalazione_situazione_di_rischio.pdf

https://www.reteiside.org/sites/iside.org/files/allegati/segnalazione_situazione_di_rischio.pdf

■ Modulo per la richiesta di permesso per sopralluogo in azienda per richiedere il permesso, ma anche per specificare che, in quanto Rls, hai diritto ad utilizzare il "monte ore" Rls solo per effettuare le verifiche sulle postazioni di lavoro.

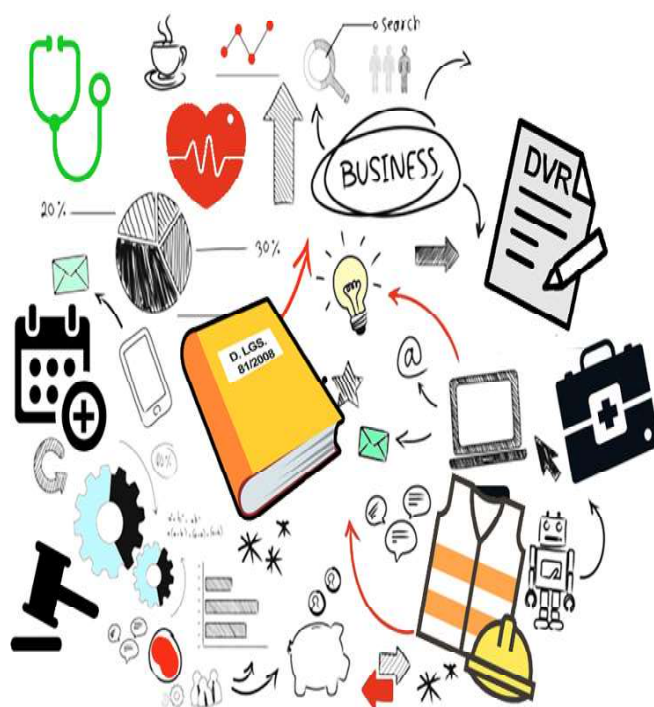
Richiesta_permessi_per_attività_rls.pdf

https://www.reteiside.org/sites/iside.org/files/allegati/richiesta_permessi_per_attivit%C3%A0_rls.pdf

■ Modulo richiesta dati sulla sorveglianza sanitaria per richiedere al medico competente i dati statistici, che elabora ogni anno, sul numero e le tipologie di patologie più diffuse tra i lavoratori

Richiesta_dati_sorveglianza_sanitaria.pdf

https://www.reteiside.org/sites/iside.org/files/allegati/richiesta_dati_sorveglianza_sanitaria.pdf



■ Modulo "attribuzioni" Rls per comunicare, e chiarire bene, al datore di lavoro qual è il tuo potere d'azione, previsto dalla legge, per la tutela della salute dei lavoratori.

Attribuzione_degli_rls.pdf

https://www.reteiside.org/sites/iside.org/files/allegati/attribuzione_degli_rls.pdf

● Moduli per i lavoratori

■ Modulo per richiedere la consegna dei Dispositivi di Protezione Individuale (Dpi), per richiedere al datore di lavoro i Dpi relativi ai rischi della mansione svolta

Richiesta_consegna_Dpi_lav.pdf

https://www.reteiside.org/sites/iside.org/files/allegati/richiesta_consegna_Dpi_lav.pdf

■ Modulo per richiedere la parte del DVR relativa ai rischi della propria mansione, per richiedere al datore informazioni precise sui rischi connessi alla tua attività di lavoro

Richiesta_consegna_dvr_0.pdf

https://www.reteiside.org/sites/iside.org/files/allegati/richiesta_consegna_dvr_0.pdf

[LAVOROINSICUREZZA.ORG]

L'ITALIA È AL PRIMO POSTO IN EUROPA PER
VITTIME SUL LAVORO. FERMIAMO LA STRAGE.



Riceviamo e coinvolto pubblichiamo

Prevenzione dei rischi psicosociali sul lavoro

Documento della CES Confederazione Sindacati Europei sulla iperconnettività dei lavoratori

Adottato nella riunione del Comitato esecutivo del 15-16 ottobre 2024

I lavoratori in Europa stanno affrontando un'emergenza di stress sul lavoro. L'epidemia di stress e burnout in Europa sta peggiorando a causa di una combinazione di lavoro mal organizzato, crescente carenza di personale, superlavoro, aspettativa di una cultura sempre disponibile, lavoro precario e nuove pratiche di sorveglianza da parte dei datori di lavoro, violenza e molestie, in particolare violenza e molestie di genere e pratiche di lavoro ad alta pressione che portano a "stress etico".

Garantire posti di lavoro di qualità significa adottare misure legislative per affrontare lo stress sul lavoro e i rischi psicosociali con urgenza. La CES chiede una direttiva sulla prevenzione dei rischi psicosociali sul lavoro.

I rischi psicosociali (PSR) sono una fonte significativa di cattiva salute nell'Unione Europea. Un recente studio dell'ETUI stima che l'8% del carico totale di depressione attribuibile all'esposizione a PSR causa mortalità prematura. La Commissione Europea (CE) dovrebbe dedicare più risorse per rendere disponibili statistiche a livello UE sulla percentuale di suicidi collegati al lavoro.

Le prove indicano che il PSR può causare e/o esacerbare malattie muscoloscheletriche e cardiovascolari, tra le altre, influenzando ulteriormente la salute e la sicurezza dei lavoratori. Il PSR può esacerbare l'abuso di sostanze tra i lavoratori. Minacciano anche la sostenibilità delle organizzazioni poiché l'inazione sulla prevenzione comporta un costo per le aziende e i datori di lavoro pubblici, nonché per il più ampio sistema di previdenza sociale. Il PSR contribuisce anche ad aumentare l'assenteismo, incluso l'assenteismo a lungo termine, e tassi di turnover del personale più elevati, associati a una riduzione della produttività e delle prestazioni. Il PSR è profondamente intrecciato con la violenza, la violenza di genere e le molestie sul lavoro, tra cui la violenza e le molestie sessuali online e offline, la violenza di terze parti e la violenza domestica. I servizi pubblici e privati sovraccarichi causano anche un numero crescente di casi di stress etico, per cui i lavoratori non sono in grado di fornire servizi della qualità che sanno sarebbero necessari. È fondamentale garantire che i datori di lavoro del settore pubblico, privato e non profit diano a tutti i lavoratori il diritto



e le condizioni per fornire servizi di qualità, con particolare attenzione ai lavoratori in prima linea. Per queste ragioni, una legislazione solida volta a prevenire queste sfide andrebbe a vantaggio non solo dei lavoratori, ma anche dei datori di lavoro.

Nonostante l'ampia portata della direttiva quadro sulla SSL, che copre la sicurezza e la salute in tutti gli aspetti lavorativi, i suoi oltre tre decenni di esistenza non hanno portato a nessun miglioramento nella gestione dei PSR. Inoltre, il quadro strategico dell'UE sulla salute e la sicurezza sul lavoro 2021-2027 riconosce la prevalenza dello stress tra i lavoratori europei, ma non prevede misure vincolanti per prevenire i PSR. Una semplice guida volontaria sui rischi psicosociali non è sufficiente a proteggere i lavoratori da tali rischi. Pertanto, la CES chiede da anni alla CE di presentare una direttiva per affrontare questo problema dal punto di vista della SSL, dell'azione collettiva e dell'organizzazione del lavoro, delle misure preventive e delle responsabilità dei datori di lavoro.

Nel 2023, si è registrato un aumento significativo dell'interesse politico per la salute mentale all'interno dell'UE. In particolare, elogiato gli sforzi della presidenza belga (2024) nel sostenere una direttiva europea sulla prevenzione del PSR. La conferenza di alto livello organizzata a gennaio si è conclusa con dichiarazioni della CE, del governo belga e dei partner sociali europei [BUSINESSEUROPE e SGI Europe] a favore di tale legislazione.

Il Comitato esecutivo della CES ha già adottato una risoluzione nel 2018 su "azioni per combattere lo stress ed eliminare i rischi psicosociali sul posto di lavoro". La risoluzione ha incaricato la CES di intensificare le azioni per garantire una direttiva UE sulla salute e sicurezza sul PSR e di aumentare la consapevolezza e fornire una guida negoziale. Entrambi gli obiettivi della risoluzione sono stati raggiunti dalla CES, in parte attraverso la piattaforma EndStress.EU. Questa risoluzione approfondisce ulteriormente il contenuto specifico che tale direttiva dovrebbe includere, oltre a

Prevenzione dei rischi psicosociali sul lavoro

Documento della Confederazione Sindacati Europei

CONTINUA DA PAG. 44

onorare l'impegno del Congresso di affrontare il PSR, comprese le molestie e la vergogna online, sul posto di lavoro attraverso una direttiva europea.

Una direttiva europea sulla PSR correlata al lavoro dovrebbe avere una prospettiva di genere e tenere conto della sovraesposizione delle donne, nonché di altri gruppi vulnerabili, tra cui i giovani, le persone razzializzate e gli individui LGBTQ+, e includere:

Una definizione chiara di cosa sono i PSR, sottolineando che sono prevedibili, prevenibili e correlati al lavoro (in linea con la descrizione dell'ILO e la convenzione ILO n. 190).

Le condizioni in cui si svolge il lavoro hanno un impatto, così come l'organizzazione del lavoro con compiti irragionevoli, carichi di lavoro non sani, carenza di personale e obiettivi che aumentano l'esaurimento emotivo e creano condizioni di stress etico, l'aumento del numero di fattori determinanti il ritmo del lavoro combinato con un supporto insufficiente creano tutti PSR.

Sono i datori di lavoro a essere responsabili del PSR, non il personale dirigente, in quanto sono loro a decidere l'organizzazione del lavoro. Le patologie derivanti dall'esposizione a rischi psicosociali devono essere formalmente riconosciute come malattie professionali, per cui la raccomandazione (UE) 2022/2337 relativa all'elenco europeo delle malattie professionali dovrebbe essere modificata di conseguenza per riconoscere i disturbi psicosociali.

Rafforzare l'obbligo per i datori di lavoro di valutare sistematicamente (attraverso la valutazione dei rischi per la sicurezza e la salute sul lavoro) e prevenire alla fonte i fattori di PSR sul lavoro, comprese tutte le forme di violenza e molestie di genere, per limitare l'esposizione al rischio per tutti i lavoratori adottando misure preventive, anche in materia di organizzazione del lavoro, anche attraverso l'obbligo di garantire buone condizioni di lavoro e di stabilire obiettivi che non creino una pressione eccessiva sui lavoratori e



garantiscono un lavoro di qualità, tenendo conto dei livelli del personale.

Nei casi segnalati dai lavoratori in merito all'esposizione a PSR, dovrebbe essere prevista un'inversione dell'onere della prova a favore del lavoratore.

Vietare, tra le altre pratiche organizzative dannose, la sorveglianza e il monitoraggio di azioni e performance attraverso la tecnologia digitale, come l'uso di strumenti di misurazione della produttività individuale che favoriscono la competizione tra i lavoratori e, soprattutto, vietare la pubblicazione di classifiche di performance dei lavoratori all'interno delle aziende. Quest'ultima pratica è ampiamente utilizzata, in particolare nelle aziende focalizzate sulle vendite, ma non solo.

Garantire il reale coinvolgimento e la partecipazione dei sindacati, compresi i rappresentanti per la salute e la sicurezza, nella concezione e nell'attuazione di misure e di monitoraggio continuo per prevenire le PSR correlate al lavoro, comprese le molestie e l'umiliazione online e tutte le forme di violenza e molestie di genere.

Obbligo per i datori di lavoro di definire obiettivi e indicatori per ridurre lo stress correlato al lavoro, negoziando con i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori.

Attuare misure per impedire che il disagio psicologico venga percepito come "imbarazzo", per garantire che non venga nascosto o utilizzato per discriminare chi lo vive e per garantire che non vi siano ripercussioni per i dipendenti che sollevano preoccupazioni in merito ai rischi psicosociali sul posto di lavoro.

L'accesso alla formazione volta a prevenire i rischi psicosociali sul lavoro deve essere garantito a tutti i lavoratori, mentre il personale dirigente deve ricevere una formazione specialistica obbligatoria.

Procedure di attuazione e misure per garantire la conformità, compresi i mezzi per un migliore funzionamento dell'ispettorato del lavoro, come risorse e formazione. L'ambito di applicazione di questa direttiva dovrebbe essere più ampio della direttiva quadro e i lavoratori domestici non devono essere esclusi dalla sua applicazione.

LA SCUOLA E IL BUSINESS DEL PRECARIATO

L'ennesimo record di supplenze e l'attesa messianica del fatidico concorso docenti 2024 stanno mettendo in chiarissima luce la natura estremamente classista che caratterizza, ormai da trent'anni, il mondo delle assunzioni nella scuola. Il sistema di reclutamento dei docenti sembra somigliare sempre di più a un meccanismo per produrre precariato e fatturati per i privati, mentre, sempre di più, solo chi ha denaro da investire può permettersi di andare avanti nelle graduatorie.

Per l'anno scolastico 2024/2025, il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha ricevuto l'autorizzazione ad assumere un totale di 56.500 insegnanti e altro personale. A fronte di questo, però, quest'anno sono state assegnate circa 234.000 supplenze, una quantità persino maggiore rispetto agli anni precedenti, ovvero più del 25% del corpo docente in Italia. La volontà politica di scaricare i tagli della finanza pubblica sulla qualità dell'istruzione e sulla vita dei lavoratori pubblici è evidente da questi numeri. Si tratta di un trend che va avanti, naturalmente, da diversi anni e ha tra i suoi responsabili i diversi governi succedutisi. Se i supplenti delle cattedre comuni – cioè i docenti di italiano, latino, matematica e così via – tra il 2016 e oggi sono infatti passati da 60 mila a 105 mila unità, quelli nell'ambito del sostegno sono quasi quadruplicati, passando da 36 mila a 130 mila.

Questi numeri rendono le procedure concorsuali tanto fondamentali per i precari in cerca di stabilizzazione, quanto lunghe e difficili da gestire le procedure stesse, soprattutto con le nuove modalità di svolgimento delle prove. Trattandosi poi di concorsi non abilitanti, coloro che pur avendo ottenuto un buon punteggio al prossimo concorso non rientreranno nei posti messi a bando, avranno una eventuale possibilità di essere chiamati sul posto soltanto in caso di rinuncia all'immissione in ruolo dei candidati vincitori. Non è un caso che i precari, nelle loro manifestazioni, chiedano che non ci siano più nuovi concorsi finché ci sono persone risultate idonee ai precedenti, che hanno appunto superato lo stesso concorso e sono ancora in attesa di essere stabilizzate.

Nel frattempo, al fine di incrementare il punteggio e scalare le graduatorie provinciali di supplenza (GPS), gli insegnanti precari devono entrare in una competizione serrata tra loro a colpi di migliaia di euro regalati alle università private per conseguire specializzazioni la cui unica utilità, spesso, è solo fare fatturare gli atenei telematici. Questi corsi, ai quali

sembra ormai quasi impossibile sottrarsi, assumono sempre di più l'aspetto di prodotti commerciali slegati da ogni funzione formativa e propagandati con spot e slogan avvincenti.

Detto ciò, i candidati vincitori del prossimo concorso in possesso dell'abilitazione saranno assunti a tempo indeterminato e dovranno svolgere un periodo di formazione e prova in servizio della durata di un anno. Chi vince il concorso senza possedere l'abilitazione dovrebbe invece iniziare un anno a tempo determinato in cui, oltre a lavorare, dovrà conseguire l'abilitazione all'insegnamento tramite un corso universitario da 30/36 CFU (crediti formativi universitari). Il corso prevede lo studio di materie come pedagogia, psicologia e metodologia didattica, oltre che delle ore di tirocinio. Questa abilitazione sarà totalmente a carico degli aspiranti insegnanti vincitori del concorso con un costo di 2.000 euro e a essa, una volta conseguita, seguirà l'anno di prova. Chi vince il concorso, in sostanza, vince un anno di supplenza e il diritto ad abilitarsi a proprio carico, aumentando di un anno il vincolo dall'istituzione scolastica presso cui assumono l'incarico.



Come se non bastasse, la riforma dell'ex ministro all'Istruzione del governo Draghi, Patrizio Bianchi, che entrerà in vigore dal 2025, prevede il requisito del conseguimento di 60 crediti formativi per poter accedere ai prossimi concorsi per l'immissione in ruolo e alle graduatorie; mentre i corsi abilitanti, anche quelli gestiti dalle università pubbliche, saranno a pagamento. Si tratta dell'ennesima mercificazione

della formazione che scarica la spesa dei corsi sullo studente (anche quando questo è già un lavoratore della scuola pubblica). Dei 60 CFU obbligatori, 35 CFU coprono le discipline di riferimento, le discipline socio/psico/antropologiche e pedagogiche, linguistiche, digitali e di legislazione scolastica; 20 CFU riguardano un periodo di tirocinio diviso tra tirocinio diretto di 15 CFU e tirocinio indiretto di 5 CFU. Quest'ultimo consiste in una serie di attività propedeutiche al primo, come la stesura di verbali, che verranno svolte in aula. Infine, sono previsti 5 CFU di metodologie didattiche e dell'inclusione.

Come se non bastasse, sono state effettuate modifiche alla selezione degli esami di vari settori disciplinari per l'acquisizione dei crediti "di cattedra", ovvero quelli della classe di concorso, che permettono di rivestire il ruolo di insegnante per specifiche materie.

Ciò comporta che chi non ha sostenuto, in questi ultimi anni di studio, esami propedeutici previsti dall'ultima riforma – perché la precedente ne prevedeva altri – dovrà sostenerli in una situazione di emergenza: o messi alle strette dalle scadenze molto brevi per il conseguimento del titolo di laurea, o a pagamento come

LA SCUOLA E IL BUSINESS DEL PRECARIATO

CONTINUA DA PAG. 46

esami extra. Una mole di lavoro non indifferente, dopo aver trascorso cinque anni o più sui libri.

Il disordine e la natura concorrenziale e privatistica dei percorsi abilitanti e delle certificazioni finalizzate all'accumulo di punteggio si ripercuote in maniera significativa sull'equità dei percorsi di coloro che partecipano alle GPS. Ricordiamo che l'iscrizione nelle Graduatorie Provinciali di Supplenza (GPS), dalle quali vengono attribuite le cattedre scoperte, avviene in genere a cavallo tra maggio e giugno e che le graduatorie sono suddivise in due fasce: la prima, per i docenti che hanno ottenuto (via concorso o per mezzo dei costosissimi corsi di formazione – SSIS o TFA) l'abilitazione all'insegnamento o la specializzazione sul sostegno con apposito TFA, e la seconda per i docenti non abilitati, che comprende la stragrande maggioranza dei docenti (alcuni con più di tre anni di servizio, cosiddetti "triennalisti") che insegnano nelle nostre scuole.

Le decine di migliaia di non abilitati hanno però ricevuto un'amara sorpresa dal Ministero dell'Istruzione e del Merito: da marzo a maggio, migliaia di docenti di ruolo o già abilitati in altre discipline hanno potuto usufruire di percorsi abilitanti, dal costo di 2000 euro, totalmente online e senza numero chiuso, grazie alle università pubbliche e private, ottenendo una seconda abilitazione prima della chiusura delle GPS. I corsi abilitanti per i docenti neolaureati e per i "triennalisti", vagheggiati sin dal 2023 dal ministero, sono partiti con gravissimo ritardo durante l'estate, dato che le Università sia pubbliche che private hanno ricevuto il nulla osta alla pubblicazione delle disponibilità dei posti e dei bandi solo a maggio, di fatto rendendone impossibile lo svolgimento in tempo utile per uno svolgimento idoneo e per garantire agli iscritti l'abilitazione in tempo per iscriversi nella prima fascia delle graduatorie di supplenza, quella che garantisce le supplenze più vicine e durature. Si tratta, oltretutto, di corsi abilitanti da svolgersi per un'ampia percentuale in presenza, e con accesso a numero chiuso, per rientrare nel cosiddetto "fabbisogno" calcolato su base regionale, che non è stato tenuto minimamente in considerazione per le migliaia di adesioni ai corsi online "rapidi" per i docenti già abilitati: un ulteriore ostacolo per chi, per esigenze personali, lavorative e familiari non potrà permettersi spostamenti in altre sedi per seguire le lezioni, sia in termini economici che di disponibilità di tempo.

Questo si tradurrà in una invasione della prima fascia delle GPS da parte di migliaia di docenti pluriabilitati, con punteggi irraggiungibili, che si vedranno attribuire le supplenze migliori (più durature, più vicine a casa,

con orario completo) in classi di concorso (CdC) in cui potrebbero non aver mai praticato la professione, per il semplice fatto di essersi potuti permettere un esborso di migliaia di euro in corsi di specializzazione e abilitazione anche consecutivi. Nel frattempo, docenti con anni di esperienza nelle discipline che vorrebbero insegnare con continuità saranno costretti ad accontentarsi dei pochi spezzoni orari rimasti e le cosiddette supplenze brevi attribuite dalle graduatorie delle singole scuole (GI) mentre tenderanno, numero chiuso permettendo, di abilitarsi in tempo per poter partecipare ai prossimi concorsi (dato che l'abilitazione sarà il prerequisito all'accesso) e per rientrare nelle iscrizioni in GPS per il biennio 2026-2028, rischiando di rimanere disoccupati per i prossimi due anni.

La formazione e l'inquadramento degli insegnanti sono oggi dunque a carico dell'aspirante docente anche quando meritevole, e inseriti in una logica aziendalistica anche nel contesto di istituzioni pubbliche che non dovrebbero organizzare le loro attività mirando soprattutto al profitto o al risparmio finanziario. A tutto ciò si aggiunge, come abbiamo visto, un carattere molto formalistico e burocratizzato della formazione stessa, la quale oltre essere onerosa per i candidati si trasforma

in una disfunzionale competizione, tra di essi, per il possesso di crediti e titoli mercificati e spesso poco attinenti al fine educativo dell'insegnamento.

Tutto questo è in perfetta aderenza con le esigenze del sistema economico capitalista, con la messa in concorrenza dei lavoratori tra di loro e con l'ideologia mercantilista borghese che da queste esigenze

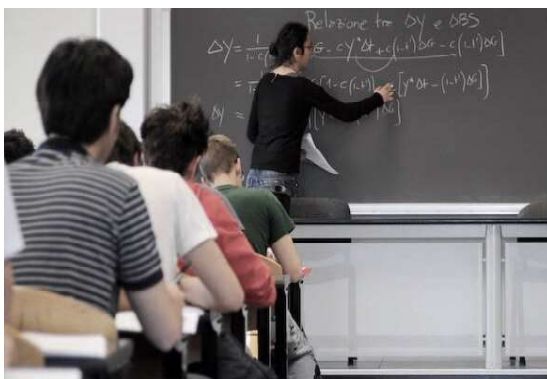
deriva e che, piuttosto che creare comunità organiche e consapevoli di docenti finalizzate alla maturazione sociale degli studenti, diffonde nozioni astratte impacchettate al fine di essere facilmente quantificate e vendute. L'enorme stratificazione di leggi e disposizioni ministeriali prodotte al fine di accompagnare questo assetto privatistico con la necessità di dosare il numero di aspiranti docenti nella cornice del sottofinanziamento della scuola pubblica ha creato un ambiente psicologicamente frustrante per i candidati all'insegnamento.

Vogliamo, per questo, dare voce a uno di loro, Giulio (nome di fantasia), che da anni tenta di lavorare a tempo pieno nell'ambito del sostegno nelle scuole superiori.

Come descriveresti oggi il percorso per diventare insegnante?

Il percorso per l'insegnamento è oggi molto lungo, tortuoso, direi ostico, ma soprattutto molto molto costoso, "per pochi eletti". Si inizia così: ti laurei con laurea magistrale e con il Ministero che ti chiede di integrare delle materie della tua classe di concorso come prerequisito per poter accedere a qualsiasi corso per poter entrare a far parte di qualsiasi

CONTINUA A PAG.



LA SCUOLA E IL BUSINESS DEL PRECARIATO

CONTINUADA PAG.

graduatoria, ma anche semplicemente per rispondere agli interpellati, quindi per renderti disponibile all'insegnamento disciplinare e non, in qualunque scuola di ogni ordine e grado. Qui incontriamo il primo esempio di "accanimento" nella misura in cui ti obbligano a ripetere lo studio di materie che, probabilmente, hai già approfondito con successo.

Perché il sistema dei crediti è disfunzionale?

Faccio il mio esempio: io ho iniziato con il dover conseguire dei crediti formativi universitari su materie socio-psico-pedagogiche e con il dover integrare alcune materie nonostante il piano di studi particolarmente lungo della mia università di provenienza. Ho dovuto farlo per un semplice discorso di nomenclatura, la quale nel mio ateneo era leggermente diversa da quella richiesta nelle tabelle predisposte dal Ministero per la specifica classe di concorso o, anche, di una minima differenza nell'ammontare dei crediti stessi, cose che non hanno molto peso o senso nel percorso formativo di un insegnante ma che fanno materialmente perdere una mole enorme di tempo. Un esempio è possedere i crediti in "diritto amministrativo", che è indicato con IUS-06 mentre il Ministero, magari, richiede i crediti in IUS-09, o aver conseguito l'esame in "diritto penale" da 12 crediti e il Ministero ne richiede 16.

Come si presentano i passaggi successivi?

Sono richieste, di fatto, costosissime specializzazioni per fare punteggio, certificazioni linguistiche o, anche, amministrative e didattiche che hanno il solo fine di accrescere il punteggio di partenza. Ma il bello arriva con il concorso-corso sul sostegno, il cosiddetto ex TFA, quindi tirocinio formativo attivo, che è diventato un corso intensivo privato a tutti gli effetti, nel senso che pur essendo un concorso pubblico, se lo superi, devi sborsare una somma di denaro non indifferente pari a circa 3.000 euro a beneficio dell'ateneo che lo eroga, ed è un corso molto estenuante che prevede lo studio di materie, anche qui, per la seconda volta, socio-psico-pedagogiche e affini, concernenti didattica per l'insegnamento. È un corso che, addirittura, in molti atenei non consente nemmeno di fare alcuna assenza, soprattutto quando si eroga in modalità online, cosa accaduta nel mio caso. Ciò è pregiudizievole per chi mette insieme formazione e lavoro, e spesso lavora proprio per potersi pagare l'iscrizione al corso stesso.

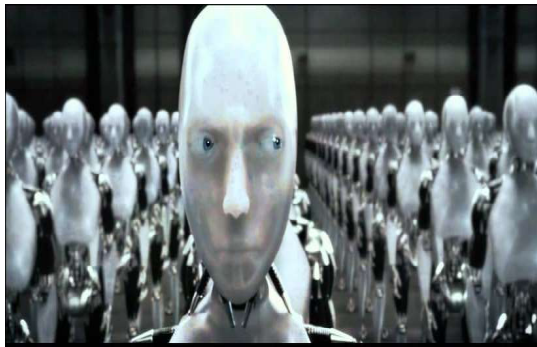
Non sembri molto convinto dell'utilità e della qualità di questi corsi in generale.

Esatto, e parlo sia delle varie certificazioni ormai da conseguire inevitabilmente per competere nella

giungla delle graduatorie sia del percorso abilitante per com'è fatto oggi. Li trovo inutili o comunque poco utili, perché si soffermano principalmente sulla teoria, anziché sulle pratiche educativo-didattiche, e molti corsi sono solo nozioni su nozioni. Così le altre attestazioni richieste, linguistiche, amministrative e didattiche. Ti costringono, peraltro, a sostenere esami finali fondati su panieri di domande assurde, da imparare praticamente a memoria. Spesso, si sfocia nel nozionismo anche nei quesiti posti a conclusione di un dato percorso formativo, il quale alla fine diviene appunto un'accozzaglia di informazioni piuttosto che un allenamento al rapporto con studenti con disabilità. Bisognerebbe, semmai, improntare la formazione di un docente a un tirocinio strettamente educativo-didattico pratico, direttamente nelle scuole aggiungendovi, certo, un po' di formazione teorica con risvolti pratici.

Attualmente in quale fase della "scalata" alla cattedra ti trovi?

Ormai sono, insieme ai miei colleghi, in una situazione di limbo da un po' di anni. Ho frequentato altri corsi che sono stati molto costosi, come quello del CLIL (Content and Language Integrated Learning), sempre un corso di perfezionamento molto lungo e dispendioso, concentrato sulla linguistica e la didattica che, però, ti costringono a conseguire proprio perché è tra quelli che dà più punteggio. Ancora più costoso, tuttavia, è stato il corso abilitante rapido, pari a più di 2.200 euro a testa, su CdC



sostegno, necessario a scalare le graduatorie, ma anche ad ottenere più facilmente il posto a tempo indeterminato con il meccanismo della "call veloce" (con cui vengono chiamati sul posto fisso di sostegno gli specializzati), che ti consente di abilitarti su materia – quindi su classe di concorso –, ma non tanto per avere accesso all'insegnamento nelle proprie discipline curriculari "ad hoc" (poiché la stragrande maggioranza delle CdC sono sature in tutta Italia o, nella migliore delle ipotesi, vi sono 3-4 posti disponibili per una CdC in particolare), quanto nell'ottica di una sfrenata corsa ad accumulare più punteggio possibile in graduatoria.

Una situazione logorante, che mal si addice alla serenità e all'entusiasmo che dovrebbe contraddistinguere un docente, soprattutto di sostegno.

Già. In generale, passiamo le giornate oscillando tra la rassegnazione di dover trascorrere ancora molto tempo senza cattedra ordinaria, nonostante gli anni e anni di specializzazioni acquisite, e la rabbia di dover regalare soldi ai privati per ottenere un diritto, che è un diritto anche degli studenti e della società nel suo complesso, che sentiamo di avere da tempo meritato.

Domenico Cortese

26/10/2024 www.lordinenuovo.it

Vecchie biciclette per nuove libertà

LA STORIA DELLA CICLOFFICINA SOLIDALE THOMAS SANKARA

La Ciclofficina Solidale Thomas Sankara è ormai una realtà consolidata e riconosciuta nel Biellese. Nata oltre una decina di anni fa, ha voluto essere parte della costruzione di una società di eguali nel momento storico in cui l'arrivo di persone migranti scuoteva il territorio sia con il dilagare della ideologia reazionaria razzista guidata dalla Lega sia con la riattivazione di realtà antirazziste laiche e religiose diffuse e subito coinvolte nella accoglienza in svariati modi.

In quel clima, prima di inventarci questo luogo e trasormarci nella Associazione attuale, abbiamo partecipato al gruppo "Cossato accoglie" poi denominato "Il Biellese Accoglie" e in seguito intestato a Giorgio Marincola, giovane italo-somalo paracadutato nel biellese come militare britannico che scelse di diventare partigiano e che morirà in un agguato delle SS in Val di Fiemme.

Questo gruppo nacque come prima risposta antirazzista alle prese di posizione della amministrazione leghista a Cossato e alla già allora dilagante paura, tutta inventata, del diverso a fronte dei primi centri di accoglienza che si insediavano. Intanto che si ribatteva alla cultura suprematista bianca si partecipava alla rete di azioni e gruppi solidali nati per rispondere a bisogni fondamentali, per organizzare corsi di lingua italiana, per verificare le condizioni materiali dei migranti ospiti nei primi centri gestiti da Cooperative spurie, per incontrarsi e cercare soluzioni.

Noi di Rifondazione Comunista Biellese che partecipavamo con altre e altri al volontariato solidale, avendo in mente il mutualismo come solidarietà tra eguali, stavamo verificando come restasse insoddisfatto per i giovani migranti dislocati in vari paesi il bisogno ed il diritto a muoversi liberamente



Quella libertà di movimento era ed è tuttora negata, lo raccontano i viaggi drammatici attraverso il Mediterraneo e la rotta balcanica insieme alle politiche trasversali dei Governi volte a fermare e segregare persone in cerca di un futuro migliore.

Partì così nel 2014 la campagna "BICICLETTE RIVOLUZIONARIE" con banchetti in piazza in cui davamo innanzitutto il nostro benvenuto alle sorelle e fratelli richiedenti asilo e lanciavamo la raccolta di "vecchie bici per nuove libertà".

Nel volantino scrivevamo così:

"La bici nella storia del movimento delle lavoratrici e dei lavoratori e dell'antifascismo è stata uno strumento rivoluzionario, utilizzato dagli strati popolari, braccianti, operaie/i, staffette partigiane ed osteggiato dal potere costituito, da Bava Beccaris al Comando Tedesco di occupazione, al Governo Scelba che le bici le faceva schiacciare dalle cammionette quando la gente in piazza protestava"

La richiesta fu subito accolta da molte persone e arrivarono biciclette nelle più varie condizioni nuove, vecchie, da rigenerare o da smontare come pezzi di ricambio. In questo modo uscivano da cantine, garages e depositi vari molti mezzi che altrimenti sarebbero finiti prima o poi in discarica.

La Ciclofficina nascente, così come quella attuale, ha così di fatto intrecciato diritti, mobilità sostenibile e riciclo, contribuendo alla difesa ambientale che ha bisogno di una ben diversa idea di consumo e di sviluppo.

Il nostro compagno Oreste Frassati, esperto meccanico che dalla età di 11 anni riparava col padre biciclette, mise a disposizione tempo e professionalità girando tra i vari centri consegnando e riparando biciclette col mitico furgone dalla indimenticabile compagna Giuseppina Bianchi che da subito condivise il progetto e che è sempre stata presente fino a quando ci ha lasciato nel 2021.

Ma le richieste crescevano, essendo noi l'unico punto di riferimento, così si decise di organizzare una Ciclofficina con i locali messi a disposizione da Oreste a Occhieppo Inferiore, aprendo al pubblico fatto di persone migranti e non solo, inizialmente per tre pomeriggi a settimana.



LA STORIA DELLA CICLOFFICINA SOLIDALE THOMAS SANKARA

CONTINUA DA PAG. 49

Accanto ad Oreste subito sono arrivati **Gabriel e Stefano** per la parte meccanica e altre persone anche loro di varie provenienze e sensibilità per le altre attività, così si è deciso di costituirsi in **Associazione "Ciclofficina Solidale Thomas Sankara" affiliata ad ARCI Solidarietà il 5 Dicembre del 2017**. A questo proposito va riconosciuto il merito ad ARCI Biella-Vercelli-Ivrea di essere diventata con il Presidente e Compagno Valter Clemente, un valido appoggio in tutti questi anni per noi e non solo, nel faticoso compito di costruire un'altro mondo possibile

La scelta del nome non è per nulla casuale, essendo **Thomas Sankara** una figura riconosciuta universalmente come il **Che Guevara Africano** che portò come Presidente del Burkina Faso fino all'ONU la sua denuncia contro lo sfruttamento neocoloniale che strangolava con il debito il continente, morendo poi assassinato.

Il progetto è diventato patrimonio comune con diverse persone che si sono unite nella solidarietà concreta, nel proseguimento del contrasto alla cultura razzista e xenofoba, nel tentativo a volte riuscito e a volte no, di controllo popolare sulle condizioni della accoglienza nei CAS (Centri Accoglienza Straordinaria) là dove si verificavano mancanze e disapplicazioni.

Nel tempo abbiamo fatto come Associazione insieme alla costituita **rete attorno al Tavolo Migranti** di cui siamo parte più segnalazioni all'opinione pubblica e alla Prefettura e in qualche caso abbiamo rimediato ad alcune emergenze, come quando la nostra sede divenne centro raccolta di Kit per l'igiene personale e per il bucato che distribuimmo poi davanti ad uno dei centri dove la Cooperativa era inadempiente.

I pomeriggi di **apertura della Ciclofficina ad Occhieppo Inferiore** sono diventati due e impegnano costantemente tre volontari nella parte meccanica Oreste, Stefano e Gabriel ed una volontaria nella accoglienza, per prima e per anni la nostra Compagna Giuseppina Bianchi ed ora dal 2021 la sottoscritta.

La frequenza si è stabilizzata con una media di 10 persone o più a seconda dei periodi.

Le biciclette che circolano sul territorio sono ormai centinaia e questo richiede un lavoro molto impegnativo di preparazione di bici rigenerate e



recupero di pezzi di ricambio, le ore di lavoro tutte volontarie necessarie al di là delle 8-10 ore di apertura si aggirano dunque in ulteriori 30 ore per ritiro, preparazione, smontaggio pezzi. Fortunatamente in alcuni periodi abbiamo avuto la preziosa collaborazione di alcuni ragazzi migranti, che ci hanno aiutato e di giovani, ma la situazione precaria e in movimento non consente loro un impegno di lunga durata, in un divenire costante.

Proviamo a descrivere quindi la prassi della nostra Associazione con alcune attività svolte negli anni: **con le altre Associazioni (Incontromano, Mondi senza Frontiere e altre del Tavolo Migranti)** abbiamo da sempre stabilito **rapporti di scambio e collaborazione** sia per questioni pratiche e materiali (es. raccolta mobili e aiuto a mettere su casa per i migranti che casa e lavoro nel frattempo l'avevano trovata), **sia per organizzare eventi, dibattiti, proiezioni.**

Negli anni abbiamo **lanciato e organizzato manifestazioni**, tra le quali la catena umana attorno al Municipio di Biella contro la chiusura dei porti. Abbiamo dichiarato **solidarietà al Sindaco di Riace Mimmo Lucano** ai tempi del processo con una manifestazione in piazza rivendicando che la solidarietà non è reato, in una fase in cui si era fatto il vuoto attorno a lui anche da parte del Centrosinistra, PD e sodali poi accorsi a candidarlo come simbolo dopo la sua assoluzione. Ancora l'anno scorso la nostra attivissima socia e compagna **Sonia Modenese ha portato in dono a Mimmo la nostra locandina di allora che recitava "LA SOLIDARIETA NON SI ARRESTA!" alla festa svoltasi a Riace** per la assoluzione.

Abbiamo sostenuto con il Coordinamento Antifascista **la occupazione dei locali del Macello a Biella una realtà auto organizzata da migranti e senza dimora** cui seguì lo "sgombero gentile" della amministrazione PD su pressione della destra; abbiamo portato aiuti materiali alla **Casa Cantoniera occupata ad Oulx** dove giovani solidali accoglievano migranti in cammino verso la Francia e, in seguito allo sgombero, abbiamo continuato raccolta e consegna di abbigliamento invernale e scarpe per il **Rifugio fraternità Massi**, sempre ad Oulx, tramite una compagna volontaria ce fa la spola tra Biella e Valsusa. Dato il forte legame della gran parte di noi con il **movimento No Tav**, abbiamo procurato letti e



CONTINUA A PAG. 51

LA STORIA DELLA CICLOFFICINA SOLIDALE THOMAS SANKARA

CONTINUA DA PAG. 50

materassi in una bella giornata di sole al presidio dei Mulini in Clarea dove giovani resistenti difendevano un lembo di terra, bosco e ruscello accerchiati perfino da corpi speciali.

Con l'impegno alla formazione richiesta dei soci attivisti e attiviste, Marika e Roberto la sede della Ciclofficina è diventato uno dei **Nodi contro la Discriminazione** costituiti nel Biellese.

La sede inoltre si è dichiarata con relativa targa "Spazio Libero dal' Apartheid Israeliana", aderendo alla Campagna nazionale in solidarietà al popolo Palestinese vittima di genocidio lanciato dal **movimento BDS** (Boicottare, Disinvestire, Sanzionare), dato che essendo tutti noi diversamente militanti multitasking, ci troviamo a sostenere e far parte anche del **gruppo Biellesi per la Palestina Libera**.

Ma la rete di rapporti si è allargata sempre di più e quest'anno abbiamo ricevuto la visita di altre belle realtà tra le quali una Cooperativa di Chiaverano e la Associazione di Galliate in provincia di Novara che lavora con persone diversamente abili, la Ri-Ciclofficina della ONLUS Braccia Aperte, dalla quale abbiamo ricevuto una gradita visita di scambio e, in dono, altre biciclette.

Con la categoria **NIDIL CGIL** abbiamo dato disponibilità a supportare il lavoro sulla condizione dei Riders con il questionario in preparazione di una piattaforma contrattuale che manca a chi viene sfruttato ogni giorno sulle strade.

La Ciclofficina si è resa più volte disponibile anche ad ospitare **persone in prova inviate dai servizi sociali** in un incontro che si è rivelato importante sia per le persone sia per noi, perchè contrastare la emarginazione e il rischio di finire rinchiusi fa parte del mutualismo che abbiamo in mente.

Abbiamo praticato solidarietà durante la **Assemblea Permanente** delle operaie e degli operai della **Fabbrica Damamour di Vallemosso**, chiusa e fallita lasciando per strada decine di persona già impoverite dai bassi salari del Tessile. Dopo essere stati ai cancelli con loro abbiamo partecipato ad un sorta di Cassa di Resistenza in collaborazione con la CGIL e, grazie alle conoscenze argentine dell'allora presidente Gabriel Baravalle si organizzò un partecipato ASADO che fruttò



ACCOGLIENTI
per natura
arci

IL TUO
5X1000
UNA SCELTA DIFFERENTE
CODICE FISCALE
ARCI
97054400581

qualche risorsa in più alle famiglie operaie.

Abituate e abituati a gettare il cuore oltre l'ostacolo ci riconosciamo spesso in chi lo fa cost antemente, lottando: abbiamo pertanto risposto nel Settembre 2023 all'invito rivolto alle Ciclofficine Solidali dalla **Assemblea Operaia della GKN di Campi Bisenzio** per il Convegno Nazionale che ha avuto luogo nella fabbrica occupata.

Siamo stati accolti con grande attenzione e cura rara di questi tempi, ci siamo sentiti a casa, emozionati per aver avuto l'occasione di conoscere da vicino la splendida organizzazione e la determinazione nel progetto che insieme alla re-industrializzazione prevede anche una idea di società che si crea già nelle relazioni qui ed ora.

Il nostro capo-Officina Oreste, che aggiusta biciclette da quando aveva 10 anni, ha dato il suo contributo tecnico durante la presentazione delle Cargo Bikes, un bene per la mobilità sostenibile che fa parte di una visione lungimirante di futura produzione insieme ai pannelli solari.

Abbiamo mantenuto il contatto fino alla **assemblea Internazionale dell'Azionariato Popolare del 13 Ottobre** scorso dato che anche la nostra ARCI Biella Ivrea Vercelli è azionista e manterremo questo contatto seguendo la vicenda il 17 Novembre prossimo.

Che fare da qui in avanti?

La fase che stiamo attraversando ci incarica di **continuare nel lavoro concreto** per chi è già arrivato e chi arriverà in futuro, cercando però anche di **unire le forze** e contrastare la sempiterna cultura della paura e della guerra tra i poveri sparsa dalle classi dominanti e di cui fa parte il razzismo di Stato del Governo fascistoide che ultimamente si è concretizzato nel decreto Sicurezza volto a colpire le persone migranti, chi dissente, chi lotta e che cercherà di alzare il tiro come già sta facendo nei CPR e nel nuovo lager in Albania.

Unite ed uniti si vince. La Ciclofficina Thomas Sankara c'è, finchè ce ne sarà!

Lucietta Bellomo, Oreste Frassati
Segreteria PRC Federazione Biella

Israele: nazifascismo sionista

Nazifascismo e politica israeliana: un fraintendimento frequente

Nel commentare la violenza del governo israeliano è ricorrente che questo venga associato in qualche modo al nazifascismo europeo novecentesco. Pur essendo ciò ben comprensibile sul piano emotivo, in realtà questa associazione è fortemente distorsiva e riduce la comprensione del ruolo che Israele svolge nella regione medio-orientale, inoltre, non permette di capire fino in fondo le finalità delle politiche di violenza inaudita che questo governo israeliano perpetua, così come non permette di comprendere fino in fondo la continuità di fondo tra i governi precedenti e l'attuale. Il nazifascismo è innanzitutto caratterizzato dalla costituzione di una società corporativa, dall'assolutismo a-democratico, dal razzismo e dall'alto livello di violenza di classe. Lo Stato di Israele non corrisponde a questa descrizione: è una democrazia (limitata e vedremo come) e non ha carattere corporativo. Esclusi questi due fattori (assolutismo e corporativismo), diventa improprio ed errato parlare di stato nazifascista.

Quanto sopra non vuole essere in alcun modo un tentativo di sminuzione del giudizio pesantemente negativo su Israele ma pone la premessa per un'analisi critica delle caratteristiche potenzialmente persino peggiori dei vari governi israeliani rispetto al nazifascismo storico.

In sintesi: Israele è nazista? No! E' peggio!

Che in Israele viga la democrazia non è un dato confutabile, così come è pienamente coerente parlare di democrazia fortemente limitata. Questo per almeno tre fattori: a) non tutti gli abitanti di Israele hanno diritto di voto; b) la definizione dei confini dello Stato è arbitraria, di conseguenza è arbitraria l'assegnazione del diritto di voto ai cittadini dei territori occupati e delle colonie; c) nelle elezioni a carattere politico (nazionali), l'intero territorio dello stato costituisce un unico collegio elettorale, causa che permette la prevalenza di voti all'estrema destra da parte dei coloni a danno dei voti cittadini. Il combinato disposto dei tre punti non appena descritti pone la democrazia israeliana su un piano di falsità reale, pur lasciando all'esterno (e all'interno, per quanti si riconoscano nelle politiche governative) l'idea di stato democratico. Naturalmente questo capitolo meriterebbe un'analisi più approfondita che qui non è dato poter sviluppare. Israele non è uno Stato corporativo: i sindacati non sono corporativi e il conflitto sindacale tra lavoro e capitale costituisce una realtà dimostrata e solida. Tuttavia, anche questo ambito necessiterebbe di una ben più corposa analisi per dimostrarne gli oggettivi limiti in termini di democrazia effettiva.

L'assunto che Israele sia uno Stato democratico e non corporativo permette a Tel Aviv di assodare rapporti internazionali che altrimenti (come nel caso che fosse



uno Stato di tipo fascista) non sarebbero oggi possibili, con un riconoscimento di fatto pieno da parte della comunità internazionale, in particolare da parte dell'Occidente (USA ed Europa). Solo in forza di questo riconoscimento Israele può permettersi storicamente ogni possibile politica, anche inauditamente violenta, verso tutto ciò che israeliano non è: territori vicini, popolazioni nemiche facilmente etichettabili come "terroriste". In realtà, la pratica della violenza militare finisce per premiare gli interessi anche delle grandi corporations occidentali, visto che ciò amplia il controllo del mercato e instaura rapporti di forza verso le nazioni confinanti.

Alla base dell'espansionismo costante dello Stato israeliano vi sono due fattori fondamentali: 1) - la necessità di consolidare l'economia; 2) - la composizione della società riconosciuta come "israeliana". Il secondo elemento è costituito prevalentemente dall'ideologia sionista come giustificazione etica.

L'economia di Israele vede come protagonista la ricerca e la produzione di tecnologie particolarmente avanzate, questo specifico settore è anche il motore principale della finanza israeliana. Sia nella produzione come nella ricerca e nell'ambito finanziario non c'è posto per lavoratori a basso gradiente specialistico, in pratica: non c'è alcun bisogno di palestinesi ma occorre favorire l'ingresso nel paese di personale portatore di elevato know-how, da ogni parte del mondo.

L'ideologia sionista, già apertamente razzista nel suo enunciato(1), ha spalancato le porte etico-morali ad ogni possibile giustificazione di prevaricazione finalizzata all'acquisizione dell'intero territorio palestinese, senza alcuno spazio per chi "ebreo" non sia. L'assenza di una vera e propria costituzione dello Stato di Israele(2) ha favorito i processi di appropriazione di territori al di fuori dei confini (già storicamente arbitrari) sia attraverso l'insediamento di colonie che con invasioni militari (Alture del Golan, Striscia di Gaza, Penisola del Sinai, Libano meridionale, Cisgiordania). Si ha così un duplice aspetto del razzismo segregazionista sionista: all'interno dei territori riconosciuti il misconoscimento di diritti alla popolazione araba, all'esterno con occupazioni indebite in cui solo i cittadini "ebrei" godono di tutti i

Israele: nazifascismo sionista

CONTINUA DA PAG. 52

diritti. Questo stato di cose, mentre è indispensabile per l'economia israeliana, costituisce inevitabilmente un elemento di scontro tra esigenze dell'economia israeliana e diritti dei palestinesi (compreso il diritto all'esistenza), da sempre residenti nell'intera regione. L'alleanza strategica tra Israele e USA si basa sul riconoscimento del sionismo e fa di Israele la testa di ponte nel medio-oriente degli interessi dell'imperialismo americano. Tuttavia, il controllo della regione mediorientale non può che avere carattere di aggressività verso ogni aspirazione di indipendenza e sovranità delle nazioni dell'area. Lo stato di guerra permanente non è così dato da una astrusa e folle volontà perversa ma dalla necessità di tutela degli interessi di Israele, degli USA e dei diversi enti occidentali (società multinazionali, lobbies, organismi sovranazionali). Interessi che possono essere garantiti solamente da una condizione di guerra permanente. A sua volta questo stato di cose è il volano di un'economia che trova nella spesa militare la sua spinta maggiore alla crescita.

Ritornando al rapporto tra nazifascismo storico e politiche del governo di Israele, si può affermare che è proprio l'idea sionista che funge da ente trasferente le proprietà tra il primo e le seconde. Pur essendo del tutto improprio definire Israele fascista o nazista, occorre riconoscere al concetto di sionismo tanto il carattere razzista quanto quello di giustificazione etica alla guerra e alla violenza che questa implica.

A corredo di quanto sopra, diviene necessario considerare la questione di Israele quale Stato etico, al pari delle peggiori autocrazie del mondo e della storia. Con il varo della 14° Legge fondamentale del 2018 che definisce Israele come lo Stato nazionale del popolo ebraico e dichiarando per quest'ultimo l'unica rivendicazione ed autodeterminazione nello stato(3), definire Israele quale "Stato etico" non solo è lecito ma doveroso.

Alla luce di quanto sin qui escusso, stato di guerra permanente e colonizzazione costituiscono un continuum unico, indissolubilmente legato. Spesso la questione delle colonie è ampiamente sottovalutata e vista unicamente come un mero atto improprio, benché ampiamente condannato internazionalmente come, ad esempio non esaustivo, decine di pronunciamenti da parte dell'ONU e la condanna della Corte Internazionale dell'Aia.

Un aspetto del meccanismo degli insediamenti israeliti in Palestina è poco conosciuto e provo qui a darne una descrizione sufficiente. Costituendo la colonia A, al di fuori del confine formale, viene costruita una strada di collegamento con il territorio nazionale. Questa strada sarà ad uso esclusivo dei veicoli con targa israeliana (ben diversa dalle targhe riservate ai veicoli di proprietà dei palestinesi) e nel caso che detta strada intersechi una strada precedente o un qualsiasi

VOCE	DATI	CONFRONTO
Territorio (non zone occupate)	20.3250 kmq ⁽¹⁾	Puglia: 19.366 kmq
Territorio con zone occupate, escluse colonie	22.072 kmq ⁽²⁾	Emilia-Romagna: 22.123 kmq
Abitanti	9.855.000	Italia: 58.990.000 Lombardia: 10.020.528
Densità popolazione	424 ab./kmq	Campania: 419 ab./kmq Italia: 201 ab./kmq Europa: 113 ab./kmq
Ranking economia mondiale ⁽³⁾	30°	Italia: 8°
PIL nazionale ⁽⁴⁾	mld \$ 481.146	min \$ 2.101.205
PIL pro-capite ⁽⁴⁾	US\$ 51.993	US\$ 52.699
Saldo bilancia commerciale 2023 ⁽⁵⁾	Mld\$ -17,7	Mld€ +34.5 (ca. Mld\$ 31,44)
Tasso disoccupazione 2024	2,7% ⁽⁶⁾	Italia: 6,1% ⁽⁶⁾ Europa: 5,9% ⁽⁷⁾

Note:

- 1): ITA, Italian Trade Agency, 6/2024
- 2): Ufficio israeliano di statistica, dicembre 2022
- 3): FMI, 2018
- 4): Trading Economics, 2024
- 5): Ministero Affari Esteri, infomercatiesteri.it, 2024
- 6): Trading Economics, 2024
- 7): Eurostat, 31 ottobre 23024

Economia israeliana

sentiero, per l'attraversamento verrà istituito un posto di controllo. Successivamente viene costituita la colonia B, questa verrà dotata di una apposita strada con la colonia A e, all'occorrenza, anche di una nuova strada con il territorio nazionale. La nuova strada avrà le medesime caratteristiche della prima. Costituendo la colonia C, questa sarà dotata di strade di collegamento sia con il territorio israeliano sia con le colonie A e B. La triangolazione così ottenuta costituirà un territorio intercluso, naturalmente regolamentato e gestito dalle colonie. In pratica, viene rubato alla Palestina e ai palestinesi non solo il territorio proprio delle colonie ma anche le porzioni che queste controllano indirettamente.

Infine, un dettaglio non trascurabile: i coloni sono armati e rispondono alla legge di Israele nonostante siano su territorio palestinese; nessun palestinese può essere armato. Se un palestinese viene trovato armato è ipso facto un terrorista e trattato come tale. Diviene così naturale che un colono israeliano sia armato, così come diventa naturale che un palestinese armato sia un terrorista. La violenza anche omicida dei coloni sembra essere stata scoperta recentemente dai media di regime mentre è una realtà assodata da tempo, dall'inizio del fenomeno delle colonie che risale al termine della guerra del Kippur (1967). Per consolidare i territori conquistati militarmente durante quella guerra, il governo israeliano iniziò a stabilire insediamenti sul territorio della Palestina per motivi strategici. In seguito, il fenomeno si ampliò grazie alle elargizioni economiche e finanziarie concesse dal governo israeliano ai nuovi insediamenti. Pare inutile sottolineare che ogni nuovo insediamento presuppone un'azione militare preventiva per cacciare gli abitanti naturali e con l'abbattimento sistematico di strutture e coltivazioni.

CONTINUA A PAG. 54

Israele: nazifascismo sionista

CONTINUA DA PAG. 53

Le similitudini con un regime nazifascista, purtroppo, non finiscono qui. Il diritto israeliano è applicato esclusivamente ai cittadini di Israele, nonostante il territorio dello Stato non sia di fatto nettamente definibile. Il medesimo diritto non viene applicato ai palestinesi privi di cittadinanza israeliana e non accusati di terrorismo. Infatti, le carceri israeliane straboccano di palestinesi (uomini, donne, bambini) che spesso non conoscono neppure le imputazioni che vengono loro mosse. Il periodo di carcerazione senza accusa non ha un limite proprio. Non essendo accusati non possono neppure accedere al diritto alla difesa e alla nomina di avvocati. Questa condizione è definita "arresto amministrativo", molto sovente gli arrestati sono oggetto di maltrattamenti e torture(4).

La copertura fornita dagli USA e dall'occidente in genere ad Israele denuncia l'esatto rapporto tra volontà politica e rapporti internazionali. Solo grazie ad un appoggio incondizionato da parte degli stati occidentali Israele può perpetrare la colonizzazione progressiva dell'intera area medio-orientale, sempre grazie al rapporto di interscambio economico-politico tra Israele e occidente non c'è limite al grado di violenza esercitato contro le popolazioni, palestinese in primo luogo. Nulla lascia pensare che questo rapporto possa invertirsi, nonostante le sollevazioni popolari sempre più frequenti nel mondo occidentale. Da questo ne deriva la preparazione dell'IDF (esercito israeliano) a livelli di scontro militare sempre più alti.

Da quanto sin qui descritto se ne ricava che abbassare il livello di violenza è contro tanto agli interessi dello Stato d'Israele quanto agli interessi occidentali e che, anzi, l'eventuale ulteriore espansione del territorio direttamente controllato da Tel Aviv sia l'obiettivo (non ammesso e non ammettibile) reale dell'occidente. Il genocidio in atto del popolo palestinese non è, pertanto, una follia ma un piano ben preciso in funzione dell'eliminazione di ogni possibilità di destabilizzare le politiche espansionistiche. La guerra come mezzo permanente di crescita anche economica è così l'esito naturale dell'accettazione internazionale del sionismo.

Le grandi penne progressiste mainstream occidentali s'inerpicano su interpretazioni fantasiosamente psicoanalitiche circa il supposto legame di causa ed effetto tra violenza subita dagli ebrei europei sotto il nazifascismo (shoah) e la violenza esercitata oggi dagli ebrei di Israele sui palestinesi (nabka), rimanendo quindi sul piano etico; nessuna di queste gloriose firme prende in considerazione il dato economico che, invece, pare il vero motore delle politiche israeliane dal 1948. Israele non ha fonti di energia proprie (petrolio e gas); non ha giacimenti di materie prime; la sua agricoltura, per quanto innovativa e di pregio, non raggiunge il pareggio nel saldo alimentare import/export. E' quindi costretta allo sviluppo di ambiti



diversi: produzioni ad elevata tecnologia (in particolare i settori dual use), controllo dei commerci dei prodotti energetici, servizi finanziari. In nessuno di questi campi è possibile uno sviluppo significativo senza forti collaborazioni (dare e avere) internazionali, da qui l'instaurazione di legami con l'occidente in cui il dare si sostanzia soprattutto nell'assumere il ruolo di "guardia dell'occidente" all'interno dello scacchiere mediorientale, ruolo che Israele riveste molto volentieri poiché è funzionale alle proprie necessità di espansione geografica e di controllo militare contro ogni possibile reazione da parte delle popolazioni e delle nazioni dell'area. La necessità di allargare il territorio deriva dalle minuscole dimensioni originali (vedi tabella), decisamente insufficienti per il controllo dei flussi energetici dal medio-oriente verso l'occidente; non secondario, inoltre, è l'aspetto del controllo delle risorse idriche in un quadrante geografico dove la disponibilità d'acqua rappresenta da sempre un nodo cruciale. Possedere tecnologie d'avanguardia permette ad Israele di poter gestire scambi di ricerca ed industriali di altissimo profilo strategico, tanto nell'uso civile quanto in quello militare.

NOTE

- 1) L'assunto fondamentale consiste nell'affermazione che "il popolo di Israele" ha diritto alla "propria patria di elezione data da Dio e che questa patria è la Palestina."
- 2) Lo Stato d'Israele non possiede una propria Costituzione, di fatto questa è sostituita "nell'ordinamento giuridico da 14 "leggi fondamentali" che costituiscono il riferimento legislativo. Le "leggi fondamentali sono oggetto di modifiche e aggiornamenti."
- 3) Basic Laws su www.knesset.gov.il
- 4) <https://www.amnesty.it/israele-tortura-e-trattamenti-umilianti-inflitti-ai-detenuti-palestinesi/>

Elio Limberti

Collaboratore redazione
di Lavoro e Salute



ASMA SOCIALE

Rubrica di
Delfo Burrioni

Musica per vecchi animali

Dopo lungo tempo passato in degenze ospedaliere e avventure da proletari alla corda, torno con piacere a scrivere in queste pagine. Sono un bruscolo incompetente davanti a molti medici e operatori che qui scrivono cose importanti. Ma nel mio piccolo, sono un paziente di lunga degenza oltre che un cittadino. E vorrei portare in queste pagine delle riflessioni stravaganti.



La nuova rubrica prende spunto dalla metafora di fondo del mio primo libro, A.s.m.a., che trovate recensito nel precedente numero di ottobre. Ma il libro poteva essere solo la sintesi di un sentimento generale, non aveva senso riportarci tutti gli innumerevoli aneddoti e pensieri collaterali che ne possono emergere. Mentre in queste pagine vorrei lasciare, in ordine più sparso, aneddoti e riflessioni su diversi tipi di respiro dell'esistenza.

Il primo tema non può che essere la pace. Sento l'urgenza di prendere una posizione concreta contro la guerra e questo governo che a differenza di Paolo Mieli non stento a definire fascista. Ne sento una fretta non meramente morale bensì sostanziale anche per la mia stessa sopravvivenza. Vorrei parlare di guerra come inquinamento e di pace come ossigeno. Ma quale effetto vuoi che abbia la mia opinione. Quindi cercherò di essere utile affronto il problema da un'altra prospettiva.

Quale argomento più vicino a noi tutti se non la comunicazione, che in tempo di guerra si chiama anche propaganda e che noi tutti subiamo incessantemente in modo martellante.

Non so se ve ne siete accorti ma nel mondo c'è confusione totale. Una grossa fetta di persone ha perso completamente la brocca e non sa più comunicare. Non che prima fossero tutti Nobel ma l'aumento degli input in ingresso sommata alla riduzione drastica delle occasioni di confronto ha saturato le orecchie dei più, disabituato le genti all'ascolto.

Questa mi pare che sia la principale causa del muro di gomma del cosiddetto elettorato.

Anche davanti alle più banali ovvietà le prime parole che spunteranno nella testa delle genti saranno "No ma...". È l'automatismo di difesa di un cervello saturo e confuso che non ha tempo di pensare troppo a lungo e quindi risponde di impeto con una chiusura per evitare di mettersi in discussione e dunque lanciarsi da un ponte. E dunque come accendere le orecchie e i sentimenti dei lettori? Non è una risposta che ho in tasca. Ma posso provare da profano a riflettere sul tema.

Solitamente le persone lavorando hanno pochissimo tempo e quindi si concentrano sul minimo vitale e per il resto del tempo cazzeggiano. Le rare volte in cui cercano degli input lo fanno in modo sbrigativo. Vogliono risposte facili. Così quando si trovano davanti a temi che percepiscono come complessi, semplicemente chiudono le orecchie.

Poi c'è un altro fattore, la paura di apparire stupidi o meglio la rabbia di non capire. Noto da tempo questo automatismo: cosa succede quando, in un dialogo con una persona

disallenata, si cominciano ad usare parole complesse e concetti articolati? Si scatena la rabbia o per lo meno l'impazienza e la distrazione dell'interlocutore.

Nel momento in cui una parola, ad esempio "Diritto", è intangibile da comprendere, semplicemente il soggetto si sente ignorante indi stupido. E nessuno vuole sentirsi stupido, emarginabile. E poiché ogni

essere vivente rifugge la sofferenza, scatta l'istinto animale che li rende reazionari e ottusi.

Dunque, mi sono chiesto, dovremmo rieducare tutti prima di poter ottenere un cambiamento costruttivo della società? È impossibile. Non è riportando tutti a scuola che si risolve. Non è credibile che tutti si intendano di tutto. Ma c'è un tema che accomuna tutti. Una materia che ci riguarda e che tutti usano ogni giorno. L'emotività.

La comunicazione verbale è un artificio relativamente recente nella storia del pianeta. La nostra forma di comunicazione preminente resta quella empatica. Il cervello ragiona per immagini e ancor prima recepisce gli stati emotivi trasmessi dalle espressioni facciali e sonore. Lo dimostra il fatto che nel web la fanno da padrona i video piuttosto che gli articoli, e che anche i bambini in tenerissima età sono in grado di apprendere l'uso di uno smartphone prima ancora di sapere leggere.

L'empatia in senso scientifico (mi si perdonino le imprecisioni) passa dai neuroni specchio.

Questi neuroni si attivano con una comunicazione verbale, gestuale o persino semplicemente espressiva. Una sorta di entanglement cerebrale che può passare dagli strumenti telematici contemporanei a patto di intercettare gli spaesati e dare loro conforto psichico facendoli sentire utili e prima ancora compresi. O meglio facendoli sentire meno soli e incompresi. Risultare per loro come una boccata d'ossigeno restituisce una rinfrescante ventata d'aria.

L'esperienza che mi ha aperto gli occhi l'ho avuta quando mio padre a seguito di un'ischemia è diventato totalmente afasico. E mentre tutti lo trattavano già da demente, ho voluto concentrarmi sullo sguardo e prestare attenzione alle espressioni che emettevo e mricevevo. Sono riuscito a comunicare fino all'ultimo giorno, tanto da riuscire a farmi prendere in giro e ridere assieme.

Così ho cominciato a sperimentare. Persino con i miei gatti oggi ho una comunicazione differente. Alla prima occasione che vi capita provate a sgridare un bambino e guardare che reazione ha. Successivamente alla prossima occasione provate a sgridarlo di nuovo, ma ridendo. Certo è più complicato di questo semplicistico esempio ma il risultato che ho potuto constatare è che se le volte precedenti mio nipote obbediva ma si irrigidiva e perdeva concentrazione nello studio, nel secondo caso sbagliava volutamente per divertirsi. Va da sé che per sbagliare volutamente doveva aver assimilato il concetto, quindi si poteva passare alla lezione successiva.

ASMA SOCIALE

Rubrica di **Delfo Burroni**

CONTINUA DA PAG. 55

Ora non voglio dire che si debba buttare tutto in burla. L'ironia non è l'unico tipo di emozione trasmissibile tramite i neuroni specchio. Quel che intendo è che se proviamo a trasmettere un sentimento sarà più facile risvegliare coscienze.

Intendo dire che se vogliamo uscire dal pantano di questo imbarbarimento fascistoide della società, necessitiamo di uno studio della comunicazione approfondito. Molto più approfondito di quanto stia facendo adesso un profano come me. Dal punto di vista emotivo la destra è giocoforza perdente.

E qui mi pare vitale toccare un altro tasto che riguarda tutti noi: La comunicazione multidirezionale. Siamo tutti plagiati da decenni di TV. Ci siamo abituati talmente tanto ad ascoltare per ore ed ore restando muti (salvo le bestemmie richieste dal caso), che quando è esplosa l'era di internet abbiamo cominciato ad esprimerci a raffica, dimenticandoci di ascoltare. È esplosa una apparente mania di protagonismo che in realtà è un istintivo bisogno di non sentirsi soli.

Abbiamo tutti un profilo social da qualche parte, e lo riempiamo di cose per poi sperare che la popolazione attorno a noi venga a comunicare nel nostro spazio. Ma non può avvenire poiché anche gli altri sono chiusi come noi nel proprio spazio ad aspettare di essere considerati. Siamo otto miliardi e internet è talmente tanto vasto che non possiamo essere tutti ovunque finendo con il riempirci di shit-content e perdere di vista i contenuti più importanti della nostra esistenza. Fatta eccezione per chi ha grandi fondi e può invadere le orecchie della popolazione, chi fa politica lottando per i Diritti viene ignorato e fa fatica a farsi ascoltare. Ma siamo sicuri che ad un segretario di partito serva solo essere ascoltato? Siamo sicuri che un allenatore di calcio debba parlare ad una squadra senza preoccuparsi mai di conoscerne e ripartire le caratteristiche secondo attitudine, piazzando un portiere sulla fascia e lasciando i bomber in panchina?

Mi hanno insegnato che si dovrebbe sempre tenere presente il tipo di persone a cui ci si rivolge. Un conto è il rapporto con il (concedetemi il brutto termine semplificato) pubblico interno, un altro conto è il rapporto con il pubblico esterno.

Come convinci chi non è interessato ad interessarsi? È sufficiente dire "ehi coglione stiamo parlando di diritti anche tuoi"? No, sfortunatamente no anche se la psicologia inversa talvolta ha il suo fascino. Ecco perché parlo di comunicazione multidirezionale. È un problema che vivo anche io che non sono disinteressato e sono già schierato. Figuriamoci chi non è avvezzo quanto possa esserne colpito.

Prendo l'esempio di un ventenne senza lavoro, neo-proletario, con in testa solo la fica, gli amici e una valanga di problemi che nemmeno sa di avere. Ma vale anche per chi ha una età da pensione ed è troppo stanco per riuscire a occuparsi di tutto.

Come si può pensare di attirare l'attenzione delle persone

se le si fanno sentire sole e inascoltate, inconsistenti, abbandonate.

Gli dai un volantino, e queste ci fanno un filtro. Gli scrivi un articolo e non lo leggono, gli condividi un video e non lo guardano. Irraggiungibili. Tu-tu-tu.

C'è persino tra i compagni chi ha provato a parlare di cazzate su tik-tok per attirare l'attenzione dei più giovani. Idea brillante ma è tempo perso fino a che con quelle persone non ti rendi disponibile all'ascolto. Bisogna mettersi in condizioni di recepire i bisogni emotivi e dare risposta a quelli. Una sorta di Engagement, come lo definirebbero in America.

Mentre il resto del mondo si difende a fucilate già in tenera età, la maggior parte delle persone qui non ha la cazzimma di chi lotta per chi ha perso ogni diritto e risorsa.

Trovandosi sole e inermi poi, hanno conseguentemente paura dell'autorità costituita, per questo fanno politicamente scena muta come scolari alla prima interrogazione.

Quindi un segretario di partito dovrebbe fare mutualismo e psicologia? No. Non intendo questo. Non è mutualismo, è sartoria chirurgica di una società sgretolata composta ormai da persone sole. Ed è anche l'unica speranza di autodifesa perché parliamoci chiaro, chiunque si trovi solo si trova

automaticamente inerme dalle aggressioni di una dittatura squallida, rischiamo di restare non solo eterni delusi ma anche soffocati.

La politica non esiste senza la polis, le persone. E soprattutto senza spazi di confronto e coordinamento. Urge quindi riaprire degli spazi pubblici sia fisici che virtuali, che non siano le circoscritte sedi di partito, in cui la gente possa condividere gli sforzi di sopravvivenza, e

con l'occasione socializzare e acculturarsi, acquisire la consapevolezza che ogni tecnologia non sia dei padroni ma dell'intera civiltà. E che questa tecnologia che stiamo comunque già usando può essere usata al massimo potenziale in interazione con gli spazi fisici, se teniamo conto che non deve essere una TV parlante, errore che stanno praticando tutti, ma proprio tutti, anche i più tecnologici degli Youtuber. Serve uno spazio dinamico di confronto che poi si trasformi in ripartizione spontanea per competenze.

Ora, non avendo io la verità in tasca e le risposte pronte, ma percependo sulla mia stessa pelle da anni la necessità di uscire dalla solitudine e rendermi utile, confrontarmi e affrontare anche i problemi personali, vorrei chiudere questo primo articolo della rubrica con una piccola proposta:

Lascero il link di uno spazio pubblico già esistente, uno spazio talmente tanto pubblico e neutro da essere già centrale all'intero paese. Chiunque di voi voglia rispondere a questo post per affrontare il tema della partecipazione politica contro la guerra può farlo su "X" (ex Twitter) digitando **@Montecitorio** (lo spazio pubblico), seguito dall'hashtag **#Pace** o dal tag che si ritiene più opportuno di volta in volta. Per citare me o il mensile di L&S aggiungete **@LavoroeSalute** o **@Red_Dolphin** (il mio profilo su X). Ora provate a fare una ricerca su "X" digitando nella casella di ricerca "**@Montecitorio #pace**". Troverete certamente il mio post e quello di chiunque abbia sommato quei due riferimenti.

E su questo pensiero, di colpo come uno shock anafilattico, chiudo il post.



L'anno della Garuffa

Anna Di Cagno, scrittrice e giornalista, con questo libro, "L'anno della Garuffa" ci riporta indietro nella storia di quasi mezzo secolo.

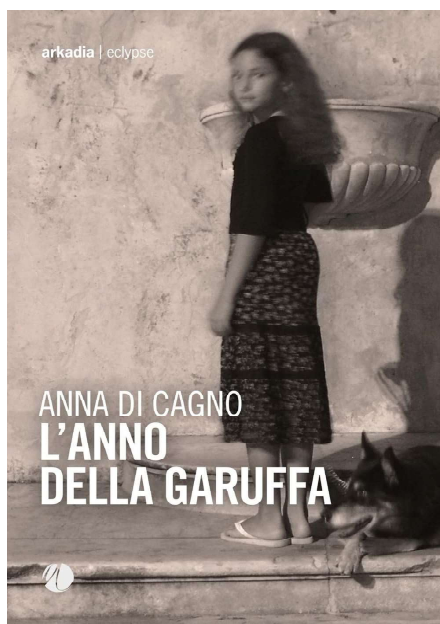
16 marzo 1978. Giorno in cui venne rapito Aldo Moro. È un giorno terribile, perché coincide con la fine di un'epoca e con l'inizio della capitolazione della prima repubblica.

Poche ore prima avviene un altro sequestro. La vittima è un bambino. Si tratta di Luca Barnaba, ha soltanto dieci anni, figlio di un facoltoso e chiacchierato imprenditore di una non precisata città del sud, una città che vive nell'illegalità, dove il contrabbando delle sigarette non è considerato un reato ma un'attività che permette di vivere e fare fronte a situazioni disperate per il ceto basso, dove i ricchi fanno abuso di droghe che conducono alla strada di un'apparente felicità dentro una società che sta vivendo uno dei periodi più duri della storia della Repubblica: gli anni di piombo.

In questo romanzo Anna Di Cagno torna indietro in quegli anni in cui il terrorismo sferrò un attacco violento al cuore dello stato, raccontandolo attraverso lo sguardo di un'adolescente, Monica Traversa, figlia di amici della famiglia Barnaba, che rilegge il caso Moro e il baratro in cui sta sprofondando il paese.

Il destino di Aldo Moro è legato al destino del piccolo Luca?

Non stiamo qui a rivelare cosa li lega in questo filo parallelo perché



Anna Di Cagno
Arkadia, 2024

non vogliamo togliere il piacere e la curiosità di scoprirlo durante la lettura.

Monica vuole capire, comprendere cosa si nasconde dietro il mondo borghese perverso e ipocrita di cui fa parte, perché sono molte le cose oscure nella realtà in cui vive.

Incontrerà Maria Grazia, una giovane giornalista appassionata e che crede nel suo mestiere. Maria Grazia cercherà di scoprire la verità indagando sui loschi traffici che si svolgono nella sua città e che possono essere legati al rapimento del bambino.

Monica, se conoscesse il gioco all'italiana del biliardo, la definirebbe una Garuffa, ma lei con i suoi tredici anni non può capire. Cos'è la Garuffa, parola che troviamo nel titolo?

Nel gioco del biliardo all'italiana la Garuffa rappresenta uno dei tiri più

difficili perché consiste nel riuscire ad imprimere un effetto contro la bilia battente in modo da deviare il suo impatto con la sponda corta. Tutto questo non a caso: torna alla memoria quel periodo terribile ricordando un angolo di paese, una sponda corta e assoluta, dove il gioco si inverte.

Anna Di Cagno dialoga in questo racconto apertamente con un capitolo della storia attraverso un quadro della società borghese aperta a tante contraddizioni, intrecciandosi in questo mosaico duro e fedele alle sfaccettature del genere umano, indagato con severo cinismo dall'autrice.

Per questo la scrittura diventa uno strumento da maneggiare con cura, ogni frase è un preziosismo da esplorare. Anche raccontare una realtà legandola a un fatto che potrebbe essere reale ci vuole attenzione, perché questo libro accende in chiave narrativa una luce su una realtà che ormai consideriamo lontana, che accomuna archetipi comuni a tutti gli strati sociali e alle forme di potere fondati sull'illegalità e dove chiudendo gli occhi tutto sembra funzionare a meraviglia.

In una città in tensione Anna Di Cagno dà vita a una vicenda umana tumultuosa e vibrante, nella quale, intrecciando fiction e cronaca, vediamo scorrere anche fatti sociali che arriveranno all'apice degli anni di piombo.

Un romanzo duro e avvincente, dal ritmo serrato e incalzante, che non cerca e non vuole dare facili risposte e che, in ogni caso, apre nuovi interrogativi oltre a quelli che rimangono senza risposta di quegli anni, su uno dei periodi più drammatici della storia italiana.



Giorgo Bona

Scrittore
Collaboratore
redazione di
Lavoro e
Salute



In luciri de echinotiu

È un'architettura solida, dove l'identità viene rappresentata sia in termini di processi evolutivi prettamente personali quanto

La poesia di Riccardo Campion appare in terra rumena grazie a questa traduzione di Eliza Macadan di "Nei bagliori di equinozio" che in rumeno diventa "In luciri de echinotiu".

Riccardo Campion è anche un bravissimo traduttore dalle lingue slave (russo, polacco e bulgaro) e a breve sarà in libreria un giovane poeta polacco da lui tradotto e che permetterà al pubblico italiano di conoscere e apprezzare la realtà poetica di uno di quei poeti oltre la cortina di ferro dopo la caduta del muro.

In questo osservare ostinatamente il mondo intorno Riccardo Campion riesce a riversare sulla pagina limpidezza di immagini unendo tutto con una ricerca antiermetica, cercando chissà quali segreti intorno.

Una voce arcana, vibrante, sembra proporci un itinerario di conoscenza e di sapere, che ha soste per invitare il lettore a riflettere, ma non ha momenti di fiacca e che procede con verticali accensioni.

E saremo noi lettori, viaggiatori ignoti accompagnati da questi versi, a prendere nota di un destino che ci riguarda da vicino, forse ci accompagna durante il percorso.

In Campion troviamo l'energia che accompagna diversi poeti della sua generazione per accendere quelle zone d'ombra con armonia e lo si fa soltanto accorciando le distanze con il mondo, quel mondo poetico fatto di un microcosmo che trova spazi in quello che noi definiamo con un termine un po' eretico "l'infinito".

È questo ricercare intorno che muove il poeta dettato da una volontà di confronto, da una domanda che si fa l'autore e la risposta la porgono i suoi versi che gli vanno in soccorso e tutto sta in



quell'equilibrio che non pende mai da una parte o da un'altra me diventa un peso perfetto, in sintonia con tutta quella grande ricchezza che un microcosmo interiore può e sa esprimere.

Haze

Un suono inglese

Menta e pioviggina

Fogliame sparso

Per imitare povere nature

Terra umida e verde

L'occhio locale guarda il paesaggio

Come i nordici guardano gli agrumi

E il resto è attesa

Pensieri posti uno sopra l'altro

Come mattoni a chiudere

quest'orto.

Come scrive fabiano alberghetti a proposito delle poesie di Campion "l'autore licenzia una raccolta poliedrica, dove la scrittura è un atto di dignità e di sobria e misurata sofferenza; è una ricerca verbale quanto fedeltà al sentire.

È un'architettura solida, dove

l'identità viene rappresentata sia in termini di processi evolutivi prettamente personali quanto come interazione di componenti che diventano assolutamente nostre e nelle quali è impossibile non riconoscersi: dal transito attraverso una stanza tutta per sé all'esporsi in quella dimensione di purezza che supera la scrittura e il proprio limite raziocinante ma che al contempo è percorso che investe l'essere umano articolandole il destino attraverso i nebulosi contorni che lo caratterizzano".

Tutto si snoda in un idillio di intimo piacere che non ha un riscontro nelle mode letterarie attuali e ne nasce una pronuncia poetica adornata di concretezza, in sintonia con il parlato quotidiano ricco di trasparente saggezza.

Giorgio Bona

Scrittore. Collaboratore redazione di Lavoro e Salute

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Il petrolio si estrae, si coltiva, si raffina, si trasforma negli oggetti della quotidianità dei più, lo introduciamo nelle nostre case e nei nostri organismi, con tutto ciò che ne consegue. È il trattino di congiunzione tra lo “sviluppo” e il “progresso” di pasoliniana accezione; in definitiva, è potere.

Nel numero 64 di «Zapruder» cerchiamo di concorrere alla ricostruzione e alla discussione di una storia sociale del petrolio come storia del potere che esso reca in seno di innescare conflitto sociale ai livelli più diversi della sua catena del valore, dell'industria culturale, degli equilibri interni e internazionali.

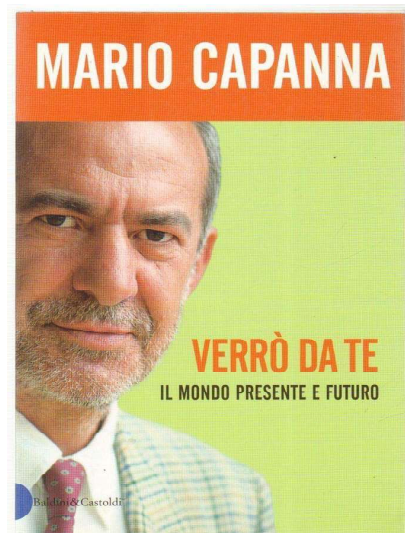
Profondo nero non si limita a osservare l'affermazione del petrolio come risorsa primaria, materiale e simbolica, delle culture da esso modellate. Infatti, nel volume si è cercato di mobilitare sguardi interdisciplinari ed eterogenei – della ricerca etnografica e antropologica, della sociologia dei movimenti, della storia della letteratura e dell'ecologia politica – capaci di interrogare soprattutto i punti di rottura e la resilienza del petrolio nella contemporaneità.



storieinmovimento.org

La storia di oggi ha un retroterra È più che mai attuali le idee di Mario Capanna

Il libro di Mario Capanna “Verrò da te”, propone un'utopia realizzabile: un parlamento mondiale. Il pretesto per tale disquisizione è il colloquio con quattro ragazzi poco più che ventenni, militanti nei movimenti contrari alla globalizzazione, con i quali l'autore affronta una serie di tematiche socio politiche, come la necessità di uno strumento più efficace di democrazia ed una sede formale e sostanziale dove affrontare le problematiche politiche, tramite il coinvolgimento di tutti i cittadini del mondo.



LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci: Bar - Musica - Incontri
Dibattiti Presentazione libri e tanto altro

associazionelapoderosa@gmail.com www.associazionelapoderosa.it

RADIO PODE ROSA

Seguici su: radiopoderosa.org

Contratto sanità: da eroi a reietti

Contratto scaduto
il 31 dicembre 2021
Turni massacranti,
burnout, bassi stipendi,
terminali incolpevoli
delle tante proteste
di malati e familiari

Risultato:
Il governo oltre ad
abbandonare infermieri e
medici, condanna fino a
5 anni di carcere e 10.000
euro di multa malati e
familiari che protestano
contro le gravi
conseguenze sulla loro
salute causate dai
continui tagli alla sanità
che hanno anche ridotto
gli organici di oltre 90.000
lavoratrici e lavoratori